

Proposta per l'inserimento nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

Dossier di Candidatura

COLLINE TERRAZZATE DELLA VALPOLICELLA



Negrar di Valpolicella (Vr), 08.10.2020

CANTINA
VALPOLICELLA
NEGRAR
ALLE ORIGINI DELL'AMARONE



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **ECONOMIA AZIENDALE**



COMUNE DI NEGRAR
DI VALPOLICELLA



COMUNE DI MARANO
DI VALPOLICELLA



COMUNE DI
FUMANE



COMUNE DI SANT'AMBROGIO
DI VALPOLICELLA



COMUNE DI SAN PIETRO
IN CARIANO



Studi e ricerche

Roberta Capitello, Viviana Ferrario, Gianbattista Tornielli, Andrea Turato, Giovanni Viviani, Chiara Zanoni, Daniela Zumiani

Coordinatore del progetto

Arch. Chiara Zanoni

Fotografie

Chiara Zanoni, Giovanni Viviani

(nei casi in cui le immagini non appartengano agli autori sopra citati è stata indicata la provenienza)

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Zanoni (Studio di architettura Zanoni Associati)

Si ringraziano il Conte Serego Alighieri per la gentile concessione delle fotografie storiche del suo archivio e Mario Zenari, che con le sue perlustrazioni, ci ha aiutato ad approfondire alcune realtà.





Sommario

Motivazioni di carattere generale.....	11
Il paesaggio storico della Valpolicella	11
Il comitato promotore e il comitato scientifico	21
Cantina Valpolicella Negrar, capofila nel Comitato promotore.....	22
Identificazione dell'area oggetto di candidatura.....	25
Nome dell'area candidata.....	25
Ubicazione e confini.....	25
Contesto amministrativo e tipo di proprietà.....	28
Assetto geomorfologico, climatico e idrologico	28
Vincoli e pianificazione territoriale.....	29
Descrizione della significatività.....	34
Le fonti	35
Elementi storici del paesaggio rurale della Valpolicella	36
Edilizia rurale: i borghi e le ville	54
Assetto insediativo e infrastrutturale.....	69
Sistemazioni idraulico agrarie: i terrazzamenti con muretti a secco	70
Assetto vegetazionale e forme di allevamento (la pergola veronese)	75
I vitigni	82
Pratiche tradizionali.....	85
Tecniche di vinificazione: l'appassimento.....	91
Integrità del paesaggio delle “colline terrazzate della Valpolicella”	94
Integrità del paesaggio delle “colline terrazzate della Valpolicella”	94
Vigneti tradizionali e rischi di trasformazione	97
Rinaturalizzazione dei coltivi terrazzati e opportunità di recupero.....	99
Vulnerabilità.....	102
Le dinamiche in corso	102
Modifiche della forma di allevamento	103
Nuove sistemazioni idraulico agrarie	104
Vulnerabilità del sistema delle “marogne”	105

Descrizione dell' assetto economico e produttivo	108
Organizzazione delle aziende agricole	108
Produzioni tipiche e sbocchi di mercato.....	110
Produzioni e sbocchi di mercato	112
Redditività del sistema primario	115
Attività turistiche e turismo rurale in Valpolicella	117
PSR: misure e progetti attivati.....	119
Aspetti tecnici, compositivi e visivi: dossier fotografico	123
Il paesaggio nelle diverse stagioni.....	124
Le ville.....	134
I borghi , le contrade e le corti rurali	139
Le “ <i>marogne</i> ”.....	145
Attività di conservazione e promozione del paesaggio rurale	148
Bibliografia	154
Allegati.....	158
Valutazione Storico-Ambientale (VASA) - Metodologia	158
I dati di base	158
Gli usi del suolo identificati	159
Valutazione Storico-Ambientale (VASA) - Risultati	161
Confini dell'area candidata	161
Carta dell'uso del suolo 1954	162
Carta dell'uso del suolo 2018	163
Carta delle dinamiche	164
Cross tabulation.....	165
Carta dell'indice storico topografico	166
Calcolo dell'Indice Storico.....	167
Carta del livello di integrità del paesaggio storico	168

La contrada di Noval, con l'antica torre colombara, nei pressi di Torbe nella valle di Negrar di Valpolicella.



Motivazioni di carattere generale

Il paesaggio storico della Valpolicella

La Valpolicella - denominata valle non in senso strettamente morfologico, bensì in quello di territorio delimitato comprendente anche più valli e rilievi montuosi - è una vasta zona che confina a est con Verona e a ovest con la Valdadige dalla quale la divide la dorsale del monte Pastello. Segnano il limite nord dell'area le Prealpi della Lessinia, mentre segna il confine sud la sponda sinistra dell'Adige, fiancheggiato, in questo tratto, dal lungo rettilineo della statale 12, o del Brennero, in gran parte sovrappostasi, già a partire dal medioevo, alla strada consolare Claudia Augusta. Proprio la presenza del fiume, l'importanza millenaria dell'arteria stradale, oggi integrata dal percorso pressoché parallelo della ferrovia e dell'autostrada, nonché la vicinanza e facilità di contatto con la città atesina hanno indelebilmente segnato il carattere paesaggistico del sito.

All'interno di tale macro-spazio, ai fini della domanda di candidatura volta ad identificare un'area caratterizzata da "omogeneità paesaggistica", si è ritenuto di circoscrivere come unitaria la zona del medio versante collinare che, per la maggior parte, coincide con l'ambiente rurale coltivato a viti, olivi e frutteti, dell'intero comprensorio della Valpolicella. Si tratta della porzione costituita da un ventaglio di colline, segmentate da piccole valli, digradanti verso la città di Verona che, grazie all'ottimo clima e alla presenza di diffuse sorgenti d'acqua, porta tuttora i segni di un'antica e continua antropizzazione (esiste testimonianza di impianti di coltura della vite in loco risalenti all'epoca romana). Proprio la media fascia collinare è stata privilegiata, soprattutto a partire dal Quattrocento, dalla nobiltà veronese e veneziana per far costruire le proprie ville, circondandole di parchi, giardini e terreni ben coltivati. Tuttora numerose originali architetture circondate dal verde scuro dei cipressi spiccano tra il mare delle viti, degli olivi e dei ciliegi, delle cui coltivazioni sono state, e in molti casi rimangono, centri vitali.

Anche se l'urbanizzazione ha fortemente intaccato il fondovalle in corrispondenza delle principali vie di comunicazione, è sufficiente spostarsi di qualche centinaio di metri dagli insediamenti residenziali e artigianali per ritrovare gli abitati tipici della zona, dalla connotazione fortemente rurale: le ville, le corti rurali, le case isolate, e nelle parti più alte delle colline, le piccole contrade con le case in pietra.

Si tratta di un paesaggio complesso formato dalla successione di due paesaggi policolturali aventi come base comune il versante terrazzato, che alle quote più basse è caratterizzato dalle coltivazioni predominanti della vite, dell'olivo e del ciliegio; alle quote più alte dalla prevalenza dei prati arborati. Il paesaggio rurale risulta incorniciato, ai suoi margini, da macchie di boschi cedui, che caratterizzano le sommità delle colline, i pendii più ripidi, i vaj e le vallette scoscese percorsi da molti torrenti. A questi elementi fanno da sfondo a nord i Monti Lessini e ad ovest il lago di Garda.

L'intero comprensorio è caratterizzato da più di un elemento identificativo che ne determina la significatività, come le coltivazioni della vite e dell'olivo, i ciliegeti, i prati, le ville e altri che verranno di seguito descritti; il fattore che però determina più di altri la significatività del luogo è il sistema dei terrazzamenti, presente in tutta l'area oggetto di candidatura. La parte collinare della Valpolicella è fortemente segnata infatti dalla presenza di terrazzamenti sostenuti da muri a secco, che qui prendono il nome di "*marogne*".

Un altro importante elemento di significatività di questo paesaggio è la promiscuità colturale; nonostante la decisa preminenza economica della coltivazione della vite, sulle colline convivono con questa coltura, ben visibili e curate aree a oliveto e, soprattutto in alta collina, a ciliegeto; gli alberi di ciliegio si trovano anche come elementi puntuali tra i vigneti, a testimonianza dell'antica usanza di utilizzare questa pianta come tutore vivo per la coltivazione della vite. In molte aziende, si trovano ancora inoltre, coltivazioni di alberi da frutto piuttosto rari al giorno d'oggi e tipici di epoche passate, quali il giuggiolo, il nespolo, alcune qualità di pero ("*pero misso*" e "*pero trentosso*"), di mele ("*melo gentile*"), il fico, il mandorlo, il noce, il nocciolo e, alle latitudini maggiori, il castagno. Da citare, in tema di promiscuità, è la presenza in questo contesto degli alberi di cipresso che caratterizzano l'intera zona; queste piante maestose, non rivestono alcuna funzione dal punto di vista dell'economia rurale, ma sono

presenti in moltissimi contesti. Il cipresso “*abbonda nella Valpolicella non solo nei parchi e nei giardini, in cui si hanno splendidi viali, ma anche nei campi dove sorge isolato o a gruppi, a ombreggiare un casolare, a proteggere un tabernacolo, a segnare un limite, ad indicare una fonte, elegante, diritto e snello come un punto esclamativo*” (Silvestri, 1950, pag. 9).



Cipressi fanno da sfondo a un uliveto sulla collina terrazzata a Bure di San Pietro In Cariano.

Un contesto agricolo, dunque, ricco di corti rurali, ove rivestono, però, grande importanza, sia dal punto di vista estetico che dell'assetto economico produttivo, le ville, espressioni di una cultura urbana. Sono complessi architettonici che furono, e in parte rimangono ancor oggi, centri attivi dell'economia vitivinicola. Per molti secoli la villa e la corte rurale hanno costituito la struttura economica e sociale portante della Valpolicella, condizionandone modalità e tempi di sviluppo, assetto geografico e fisionomia agraria.

Per quanto riguarda il campo della coltivazione della vite, riveste grande significatività la qualità di uve che qui vengono coltivate, che sono costituite per la quasi totalità da varietà autoctone: Corvina e Corvinone (69%), Rondinella (22%) e Molinara (3%). L'unicità di queste varietà è rappresentata dallo stretto legame con il vino di alta qualità, che solo in questa zona si riesce ad ottenere, proprio grazie alla peculiarità del microclima e alle tecniche tradizionali di coltivazione ed enologiche. Da queste uve vengono ricavati i vini "Valpolicella", "Amarone", "Recioto" e "Valpolicella Ripasso", che non trovano eguali in altri territori e che vengono esportati in tutto il mondo. In particolare l'Amarone della Valpolicella e il Recioto della Valpolicella derivano da un originale sistema di produzione, l'"appassimento", che si rifà ad una tradizione che li rende unici (DOCG – Denominazione di Origine Controllata e Garantita).

Merita di essere inserito tra gli elementi di significatività della Valpolicella anche l'uso della pietra locale, che ha caratterizzato tutte le costruzioni e i manufatti storici di questa zona, diventando elemento imprescindibile di questo paesaggio. Fin dall'epoca romana, questo territorio è famoso per l'estrazione e la lavorazione di marmi e pietre, in particolare il Rosso Verona, cavato soprattutto nella zona di Sant'Ambrogio di Valpolicella, e la pietra di Prun (Negrar di Valpolicella), presente invece alle quote più sommitali. Le chiese, gli edifici storici, i capitelli, le fontane, le pavimentazioni esterne e le recinzioni, sono sempre stati realizzati con questi materiali duraturi, che ancora oggi l'architettura contemporanea utilizza frequentemente.

Va messo in evidenza che la qualità del paesaggio della Valpolicella è giuridicamente garantita dalla presenza del vincolo paesaggistico, che ai sensi della legge 1497/39, pone sotto tutela tutta l'area interessata alla candidatura. Il Decreto ministeriale del 23 maggio 1957, cita testualmente: "*Riconosciuto che la*

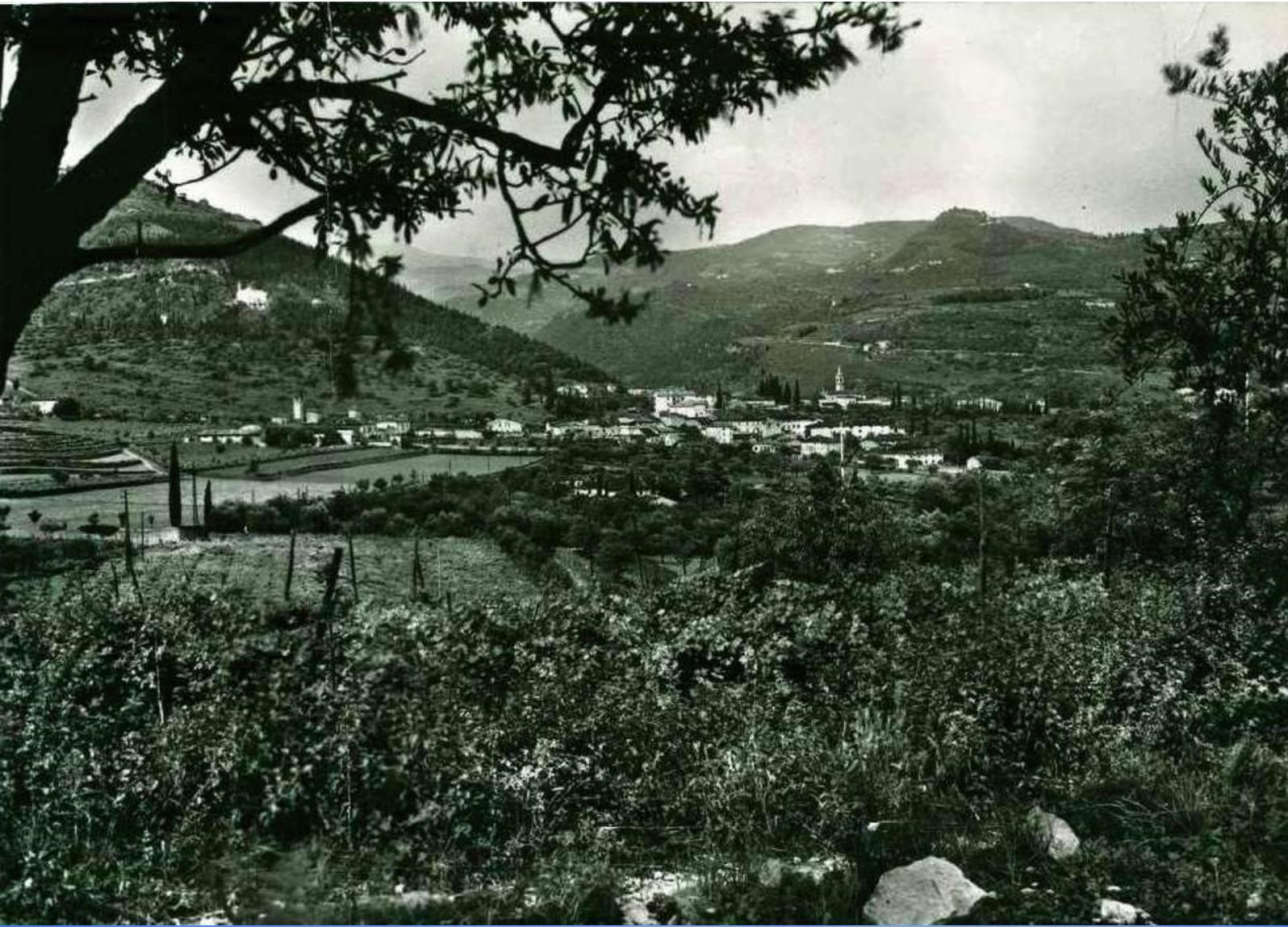
zona predetta, oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica con le sue ville e parchi famosi, con le chiese romaniche, con le sue quattrocentesche case coloniche e con il verde dei vigneti ed oliveti, che copre per intero la parte collinare della valle, costituisce un insieme di grande valore estetico e tradizionale per la spontanea fusione dell'opera della natura con quella dell'uomo. Decreta: La zona della Valpolicella comprendente l'intero territorio dei comuni di Fumane, Marano, Negrar, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Sant'Anna D'Alfaedo e San Pietro in Cariano, ha notevole interesse pubblico...».

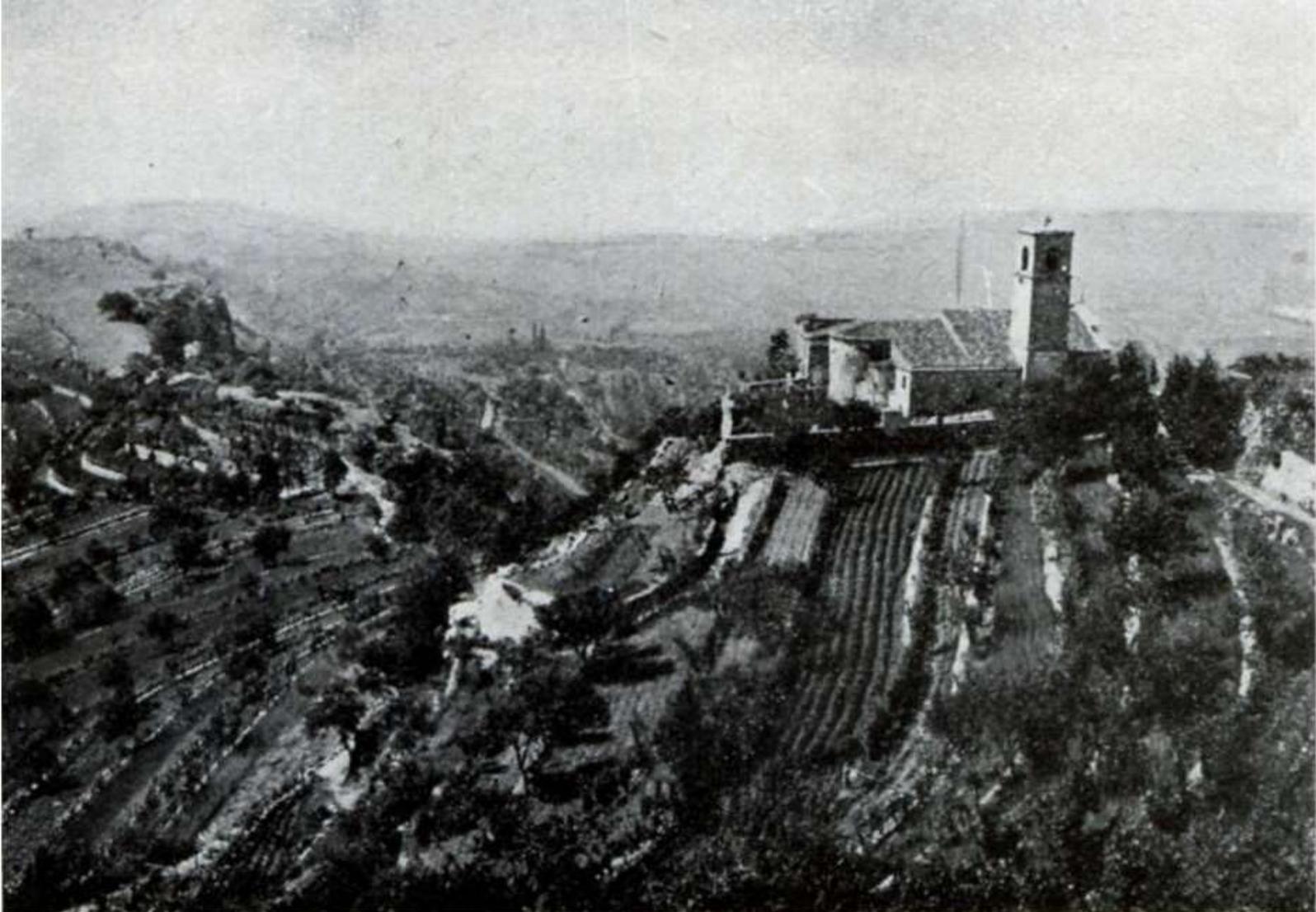
Se è vero che, analizzando oggi le singole tessere a vigneto, si riscontra la scomparsa della pratica colturale, viva fino agli anni '50, caratterizzata da filari di vite intervallati a strisce di altre colture, è tuttavia evidente che le trasformazioni avvenute non hanno stravolto gli elementi strutturali del paesaggio, tuttora identificabili nei terrazzamenti e nella promiscuità colturale, che, seppur eliminata all'interno delle singole tessere, è mantenuta però a livello generale. In effetti la coltivazione della vite con il sistema della pergola ha fatto sì che, a fronte della scomparsa della promiscuità colturale all'interno delle singole tessere paesaggistiche, non sia cambiato però l'aspetto che si ha oggi del paesaggio rispetto al passato. Da un affiancamento di fotografie storiche, per un confronto tra la realtà del secolo scorso e quella attuale, emerge come la percezione dai punti vista analizzati non sia cambiata di molto, proprio perché la pergola, sviluppandosi in altezza ha sempre coperto la vista delle colture a essa retrostanti, che si alternavano ai filari.

L'iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, a cui si auspica con questa candidatura, può essere davvero importante per far comprendere agli imprenditori agricoli, artefici e custodi di questo paesaggio, l'importanza degli elementi storici che ancora oggi caratterizzano le colline terrazzate della Valpolicella, affinché l'obiettivo loro e della collettività sia quello di *“accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo l'unicità e la qualità del paesaggio che abbiamo ereditato dal passato, preservandole anziché lasciandole andare in rovina”* (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).

Nelle pagine seguenti si riportano alcuni esempi del confronto tra la realtà del secolo scorso e quella attuale. In ordine di sequenza: la collina a nord ovest della frazione di Gargagnago nel comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella in una foto degli anni '40-'50 (Archivio fotografico Conte Serego Alighieri) e oggi; la piana di Fumane in una cartolina degli anni '50 e oggi; la chiesa di Santa Maria Valverde nei pressi di Marano di Valpolicella negli anni '50 ed oggi; il centro di Marano di Valpolicella negli anni '50 ed oggi.









Il comitato promotore e il comitato scientifico

Il comitato promotore della candidatura è composto dai Comuni di Negrar di Valpolicella, Marano di Valpolicella, San Pietro in Cariano, Fumane, Sant'Ambrogio di Valpolicella, dal Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli Studi di Verona; fa da capofila, in rappresentanza di tutti i suoi soci, la Cantina Valpolicella Negrar.

La redazione del dossier di candidatura è stata affidata a studiosi ed esperti, competenti in tematiche paesaggistiche, storiche, economiche ed agronomiche; i soggetti che compongono il comitato scientifico sono: Roberta Capitello, professore, Università degli Studi di Verona; Viviana Ferrario, geografa, Università Iuav di Venezia; Giambattista Tornielli, professore, Università degli Studi di Verona; Andrea Turato, architetto; Giovanni Viviani, studioso; Chiara Zanoni, architetto; Daniela Zumiani, professore, Università degli Studi di Verona. Coordinatrice della proposta è l'arch. Chiara Zanoni.

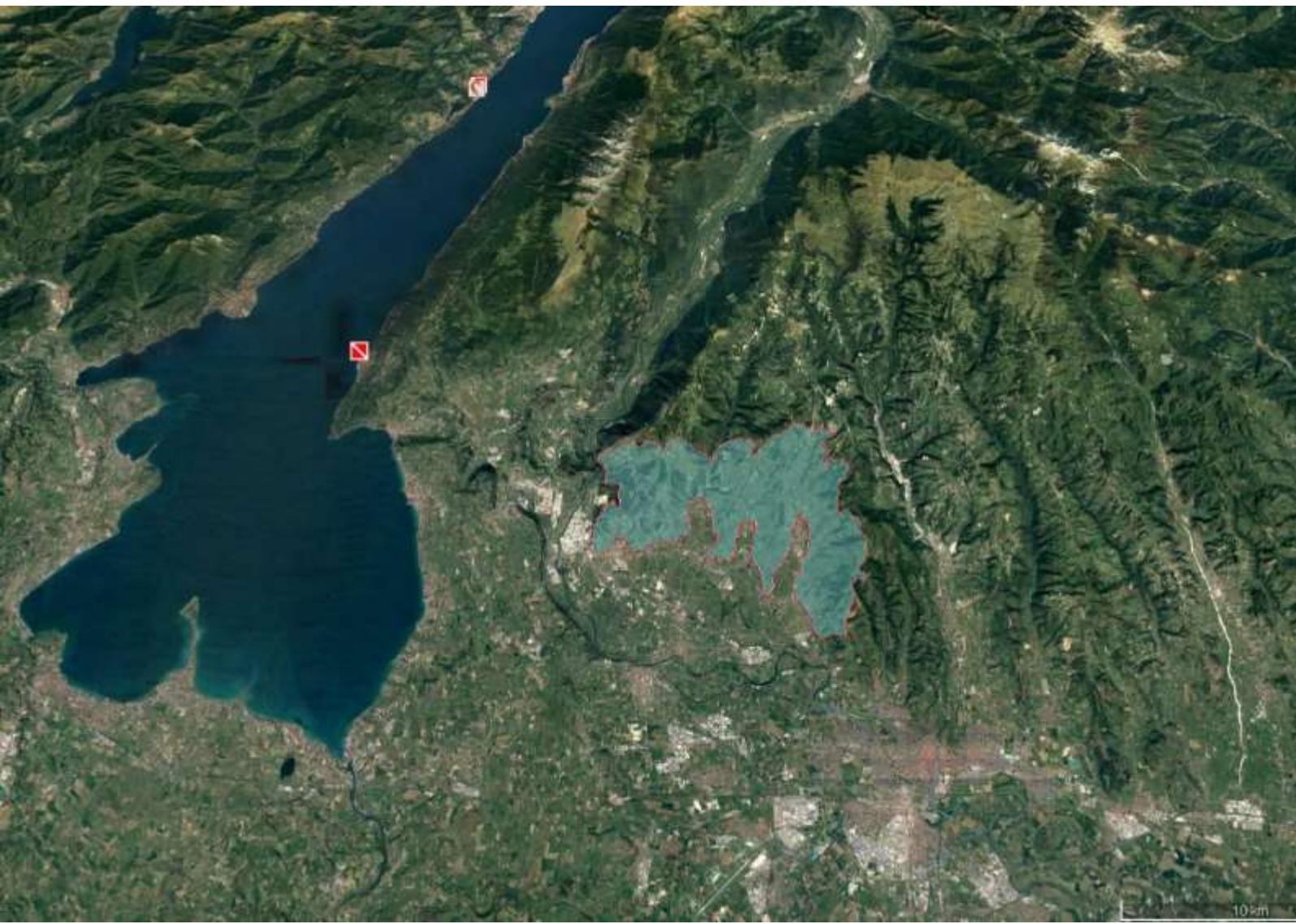
Cantina Valpolicella Negrar, capofila nel Comitato promotore

La Cantina nasce nel 1933, quando sei gentiluomini del luogo si unirono in una società cooperativa per difendere il territorio da investimenti speculativi, decidendo di arrivare direttamente al consumatore con il prodotto imbottigliato, nel pieno rispetto della tradizione vitivinicola locale. Oggi è una cooperativa, composta da 230 soci viticoltori, che coltivano 700 ettari di vigneto. Con una filosofia produttiva decisamente orientata all'alta qualità e alla filiera corta dal produttore alla tavola del consumatore, la cantina si occupa dell'intera produzione, dal conferimento delle uve, alla vinificazione, fino all'affinamento, prestando particolare attenzione alle piccole partite, durante l'imbottigliamento. La Cantina Valpolicella Negrar è impegnata nella ricerca vitivinicola, attraverso un laboratorio interno e la collaborazione con la Facoltà di Scienze e Tecnologie Viticole ed Enologiche dell'Università di Verona e il CRA di Conegliano Veneto. Gestisce ogni anno l'appassimento naturale assistito di oltre 2 milioni di chili di uva, principalmente di varietà Corvina, Corvinone e Rondinella. Consapevole che la viticoltura non è solo un elemento di economia, ma anche un elemento paesaggistico ed ecologico, ha raccolto con entusiasmo la proposta di far parte, in rappresentanza di tutti i suoi soci, del Comitato promotore della Candidatura delle Colline terrazzate della Valpolicella al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici.

Nella pagina seguente: Cantina Valpolicella Negrar in una foto del 1957 e alcune immagini attuali dei vigneti di proprietà (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar).



Identificazione dell'area candidata rispetto alla città di Verona a sud est e al Lago di Garda ad ovest



Identificazione dell'area oggetto di candidatura

Nome dell'area candidata

“Colline terrazzate della Valpolicella”

Ubicazione e confini

L'area oggetto di candidatura è così individuata: a est coincide con il confine comunale di Sant'Ambrogio di Valpolicella; a nord coincide con il limite superiore dell'area di produzione del vino Valpolicella Classico (che a sua volta è molto vicino alla isoipsa dei 600 metri); a ovest coincide con lo stesso perimetro e con il confine del Comune di Negrar; a sud assume la linea di contatto tra collina e pianura.

L'area totale oggetto di candidatura ammonta a 6.395,49 ettari.

L'area candidata interessa cinque comuni, nelle seguenti proporzioni:

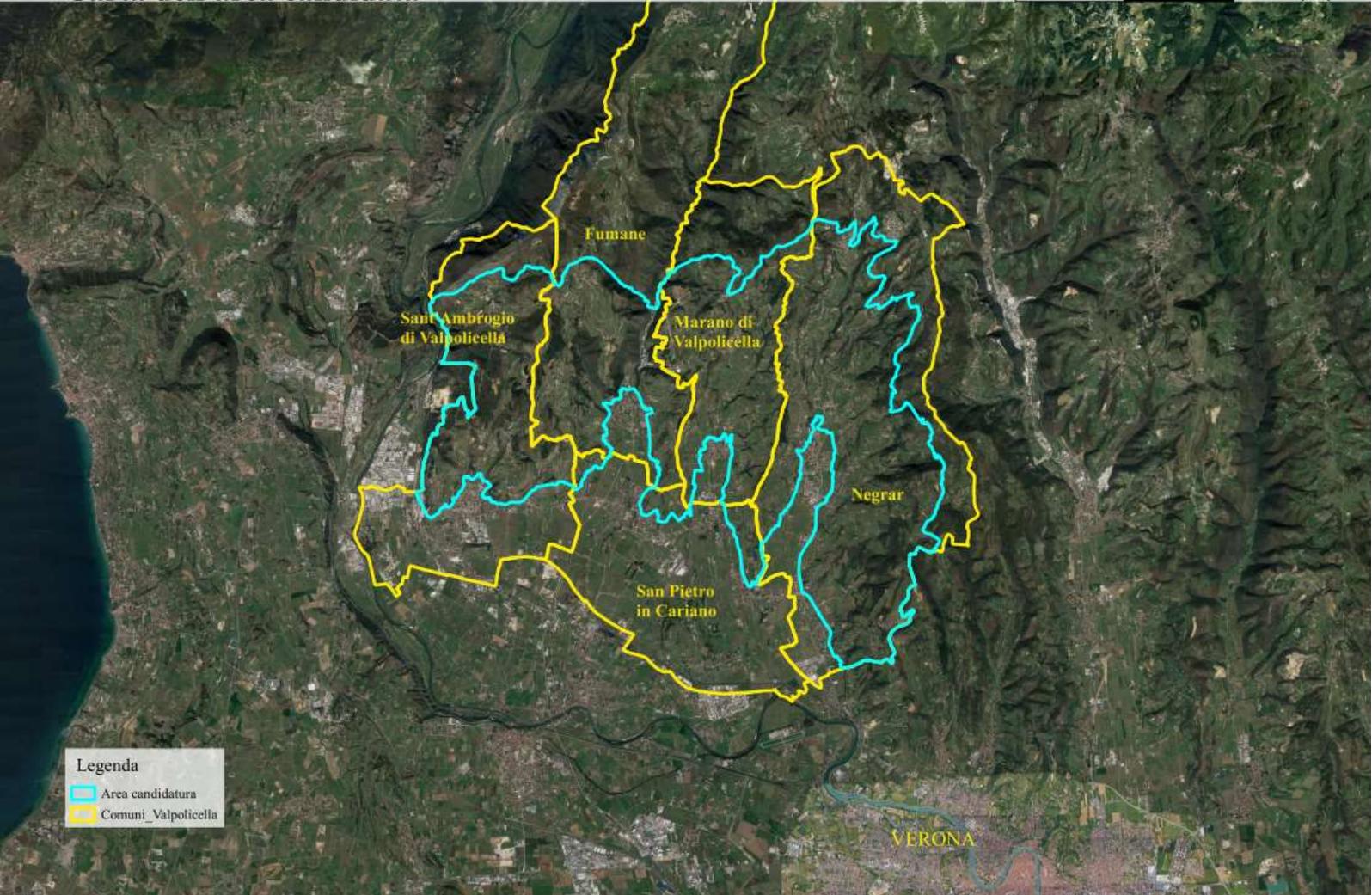
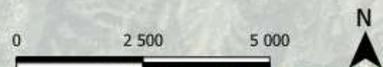
Comune	superficie comunale	area candidata	percentuale
Fumane	3.420,75	1.131,59	33%
Marano di Valpolicella	1.864,90	1.248,30	67%
Negrar di Valpolicella	4.040,33	2.595,01	64%
Sant'Ambrogio di Valpolicella	2.348,38	1.217,91	52%
San Pietro in Cariano	2.028,43	202,68	10%
TOTALE	13.702,79	6.395,49	47%

L'area oggetto di candidatura è ripartita tra i diversi comuni come segue:

Marano di Valpolicella	20%
Fumane	18%
Negrar di Valpolicella	41%
Sant'Ambrogio di Valpolicella	19%
San Pietro in Cariano	3%

Nel Comune di San Pietro in Cariano è da segnalare una porzione di territorio, corrispondente alla collina di Castelrotto, che ha le stesse caratteristiche della zona oggetto di candidatura, ma che non ha potuto essere compresa nei confini della stessa in quanto i criteri previsti dal Decreto di istituzione del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici prevedono che non possa esserci discontinuità tra le aree candidate. Non per questo è da considerarsi di minor pregio.

Carta dell'area candidata



Legenda

- Area candidatura
- Comuni_Valpolicella



Legenda

- Area candidatura
- Confini zona di produzione Valpolicella Classico DOCG

Contesto amministrativo e tipo di proprietà

Dal punto di vista amministrativo l'area oggetto di studio è suddivisa in 5 Comuni: Negrar di Valpolicella, che conta circa 17.000 abitanti, Marano di Valpolicella, circa 3.000 abitanti, San Pietro In Cariano, 13.000 abitanti, Fumane, circa 4000 abitanti e Sant'Ambrogio di Valpolicella che conta circa 12.000 abitanti. I Comuni sono suddivisi in varie frazioni.

Si tratta principalmente di terreni di proprietà privata, appartenenti prevalentemente ad aziende vitivinicole di piccola dimensione.

Assetto geomorfologico, climatico e idrologico

L'inizio della storia geologica della Valpolicella può essere collocato circa 150 milioni d'anni fa, periodo al quale risalgono i depositi calcarei di diverse coloriture e ricchi di reperti fossili, dai quali hanno avuto origine i marmi che vengono ancora oggi estratti. Ad un successivo periodo, cinquanta o sessanta milioni di anni fa, caratterizzato dall'orogenesi, si attribuisce la formazione dello strato di pietre ricche di fossili, dal quale si ricava la Pietra di Prun; nell'Era terziaria poi, l'intensa attività vulcanica ha dato origine a diversi strati di tufi e basalti. Ma furono le ripetute glaciazioni del periodo neozoico a determinare la morfologia delle colline: il ghiacciaio dell'Adige depose dapprima un'ampia conoide ed in seguito scavò in essa un profondo solco formando il terrazzo che da Domegliara, lambendo il rilievo del Montindon, proseguendo verso Castelrotto ed Arbizzano, giunge fino a Parona. Con i depositi superficiali dovuti a diversi fenomeni alluvionali ha contribuito alla modellazione di questo territorio anche il fiume Adige. Importante citare inoltre l'azione dei numerosi torrenti, che, con la loro capacità erosiva, hanno originato nel tempo diverse strette insenature nella roccia, i cosiddetti "vaj".

Il risultato di tutti questi fenomeni è un paesaggio prevalentemente collinare, con morbidi declivi e spartiacque a quote basse. Le caratteristiche geologiche e climatiche di questo territorio, unico ed estremamente variegato, sono alla base della grande originalità e tipicità dei suoi vini.

Dal punto di vista idrologico la Valpolicella è delimitata a Sud dal fiume Adige, che rappresenta il principale corso d'acqua della zona; è poi caratterizzata dalla

presenza di numerosi “progni”, corsi d’acqua a portata discontinua, che, partendo dalla fascia alta del sito, tra Breonio e Cona, hanno dato luogo al caratteristico pettine vallivo, con andamento nord sud, leggermente aperto a ventaglio verso la pianura. Tre sono i principali corsi situati negli attuali confini del territorio della Valpolicella, ovvero il Prognò di Fumane, quello di Marano e quello di Negrar, a loro volta collettori di circa venti corsi d’acqua minori, tutti tributari dell’Adige. Tre sono altresì le fasce altitudinali che caratterizzano l’impianto territoriale: la piana, la media e l’alta, ciascuna con diversi caratteri naturalistici ed antropici.

Il territorio della Valpolicella è in fascia climatica E: presenta un clima complessivamente buono durante tutto il periodo dell’anno, soprattutto durante la stagione invernale, grazie alla protezione a nord dei monti Lessini e alla buona esposizione al sole verso sud, tanto da farlo avvicinare molto a quello di tipo mediterraneo grazie dalla sua vicinanza al Lago di Garda ; a testimonianza di ciò è la presenza di numerosi cipressi ed ulivi. Nei mesi invernali la temperatura generalmente risulta più bassa nelle zone pianeggianti rispetto alla collina e raramente scende di molti gradi sotto lo zero. D’estate le temperature massime si aggirano mediamente tra i 25-30 gradi e le minime tra i 18 e i 20, con una lieve differenza tra la collina, generalmente più fresca e ventilata, e la zona pianeggiante.

Le precipitazioni si concentrano soprattutto in primavera e autunno, mentre in estate si possono verificare intensi fenomeni temporaleschi, talvolta accompagnati da fenomeni di grandine, molto temuta dagli agricoltori. La neve è rara e generalmente non si mantiene a lungo.

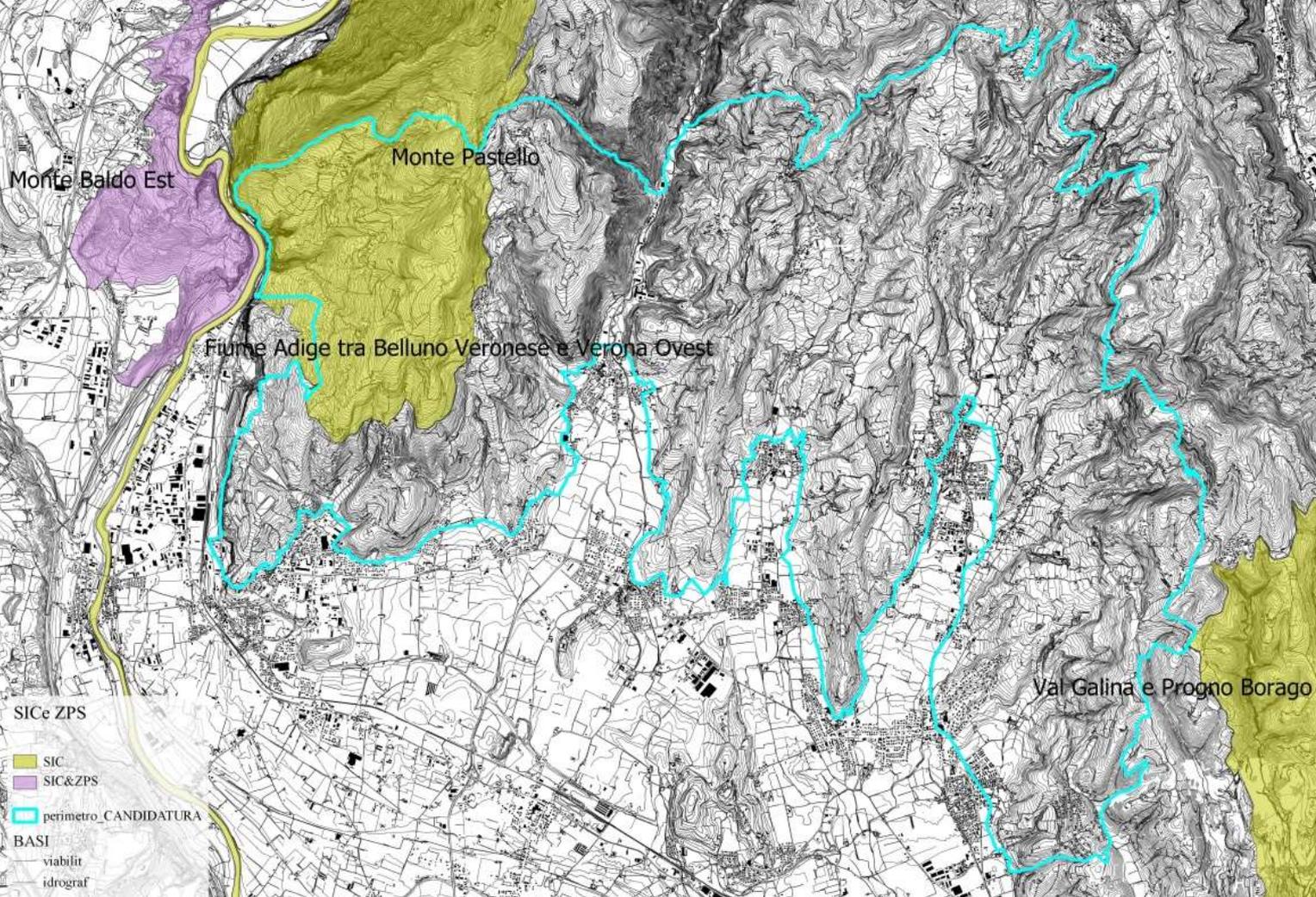
Vincoli e pianificazione territoriale

Come già sottolineato, tutto il territorio in oggetto è vincolato dalla legge 1497/39, in materia di tutela del paesaggio. Insistono poi sull’area altri vincoli, come quello idrogeologico (in alcune zone), e i vincoli ai sensi del D.LGs 42/2004 in corrispondenza delle zone boscate e dei corsi d’acqua. A nord, nel comune di Sant’Ambrogio, il territorio è interessato marginalmente dal SIC denominato Monte Pastello (IT3210021).

Rete Natura 2000

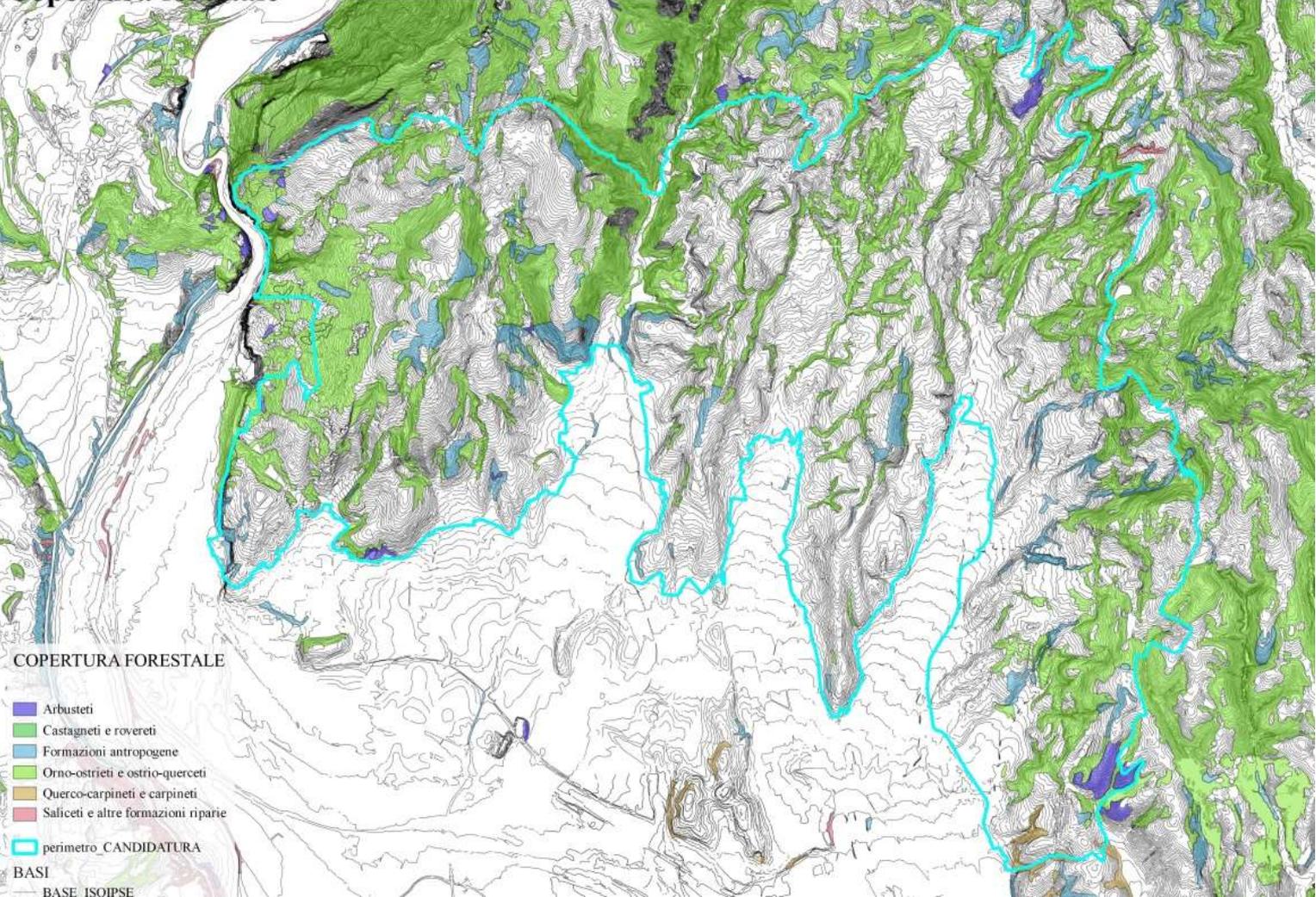
0 1 000 2 000 m

Monti Lessini: Cascate di Monna



Copertura forestale

0 1 000 2 000 m

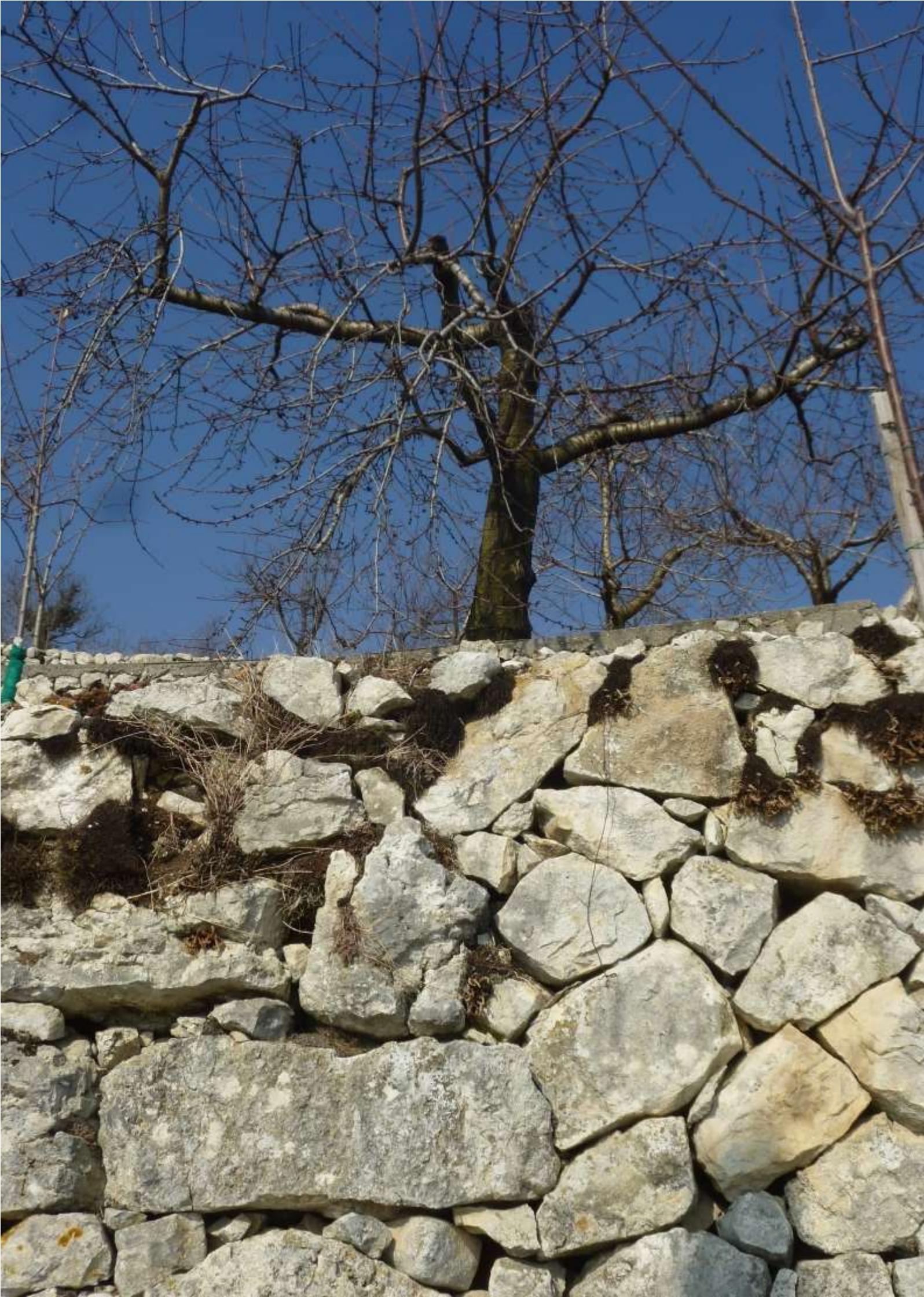


Molti sono gli edifici sottoposti a vincolo monumentale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 art 136: in tutto il territorio sono 35 le ville che costituiscono bene monumentale.

Uno dei problemi che ha investito questa zona nella seconda metà del novecento è stata l'urbanizzazione, che si è sviluppata principalmente lungo la direttrice della strada provinciale della Valpolicella, ma che in alcune zone non ha risparmiato i versanti delle colline, per lo meno alle quote più basse. L'economia della valle, basata principalmente sulla viticoltura e la produzione di vino, ha però fortunatamente contrapposto all'interesse dei costruttori quello degli agricoltori, preservando la gran parte dei versanti, che rimangono ancora oggi caratterizzati dalle coltivazioni.

Importante da citare è la legge regionale 14/2017, che promuove un processo di revisione sostanziale della disciplina urbanistica ispirata ad una nuova coscienza delle risorse territoriali ed ambientali; in particolare la nuova disciplina mira a ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo europeo di azzerarlo entro il 2050. La legge prevede che i comuni individuino negli strumenti urbanistici locali (P.A.T. e Piano degli Interventi) gli ambiti del "consolidato", al di fuori dei quali non è più possibile costruire. Il Comune di Negrar di Valpolicella ha già ottemperato a queste previsioni, adottando un PAT a consumo "zero" di territorio agricolo (primo comune in tutta la Regione Veneto).

Analizzando i P.R.G. dei Comuni e i Piani degli Interventi (ove già presenti), si può constatare comunque come le zone di espansione, sia produttiva che residenziale, non escano dall'ambito del consolidato e non interessino quindi i versanti coltivati delle colline. A dimostrazione di ciò, si riportano come allegati le carte dei vincoli relative ad ogni comune.





La significatività della Valpolicella ha radici, che, come sarà esposto nei paragrafi seguenti, risalgono ad epoche molto antiche. La Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Verona ha effettuato recentemente una serie di sondaggi archeologici in un'area situata nelle vicinanze di Negrar di Valpolicella che hanno riportato alla luce, sotto un vigneto, i resti di una villa romana che fu individuata per la prima volta alla fine dell'Ottocento e della quale nel 1922, era stata messa in luce una superficie di circa 270 metri quadrati del settore residenziale (la pars dominica), con varie stanze splendidamente pavimentate a mosaico. Nelle immagini sottostanti si possono vedere le notevoli ed interessanti testimonianze dei pavimenti a mosaico oggi rinvenuti (archivio fotografico Comune di Negrar di Valpolicella).



Descrizione della significatività

Le fonti

La quantità di fonti scritte, edite e inedite sulla Valpolicella è sterminata, ricca di titoli letterari, narrativi, poetici, scientifici, agrari, testimonianza del valore e dell'originalità del sito. Per quanto attiene alle opere pubblicate ci si è avvalsi di vari contributi di cui si inserisce una bibliografia ragionata al par. 9 del Dossier.

Fondamentale è stata la consultazione di numerose fonti cartografiche, in particolare di quelle relative alle trasformazioni urbane, ovvero gli strumenti urbanistici regionali, provinciali e comunali (PTCR, PTCP, PRG, P.A.T. e Piani degli Interventi).

Per la visualizzazione delle trasformazioni del paesaggio ci si è avvalsi di fotografie storiche, numerose reperite presso la Biblioteca Civica di Verona nei cui fondi si conserva una notevole quantità di cartoline che raffigurano l'area oggetto di studio nella prima metà del '900. Varie fotografie storiche significative provengono dall'archivio del Conte Serego Alighieri, che le ha gentilmente messe a disposizione; altre immagini sono state tratte da volumi antecedenti gli anni '60 per i confronti con la realtà attuale (Messedaglia, 1944, Silvestri, 1950, Maimeri, 1960).

Sono state utilizzate anche fonti orali molto preziose per comprendere l'aspetto che avevano alcuni luoghi nella prima metà del '900: in particolare si citano le testimonianze del professor Giovanni Viviani.

Per quanto riguarda la parte del dossier dedicata allo studio dell'assetto economico e produttivo, le fonti consultate sono state: Istat, Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) – CREA, Regione Veneto, Avepa, Camera di Commercio di Verona, Consorzio di Tutela Vini Valpolicella; un'importante fonte è stata inoltre un'indagine on-line condotta dalla prof. Capitello (Dipartimento di Economia Aziendale - Università degli Studi di Verona).

Elementi storici del paesaggio rurale della Valpolicella

L'intera area oggi denominata Valpolicella è connotata da una stratificazione significativa di elementi storici, materiali ed immateriali, di indubbia originalità ed elevato valore culturale ed estetico, in quanto esito di scambi ininterrotti sin dall'antico tra la cultura oltrealpina e quella padana, grazie alla vicinanza all'Adige, alla presenza di storiche arterie stradali, cui va aggiunta la stretta vicinanza con il capoluogo, tale da originare inscindibili parentele culturali ed estetiche.

La configurazione geomorfologica del comprensorio ha altresì favorito una tendenza alla "organizzazione teatrale del paesaggio", caratteristica intimamente connessa alle modalità di organizzazione spaziale di matrice romana, evidenti anche nell'impianto costruttivo della Verona storica: pure in Valpolicella, alla zona pianeggiante, alla "platea", tendenzialmente destinata all'urbanizzazione, fa da corona una "cavea" collinare (foto 1) da cui si può godere, come dai colli di Verona, la grandiosa scena naturale formata dalle colline moreniche gardesane delimitate dall'alta padana e dal basso lago (foto 2, 3, 3 bis).

In siffatto contesto territoriale, suddivisibile in tre direttrici nord - sud formate dai "progni" di Negrar, Marano e Fumane e in tre fasce altitudinali: pianura, media dorsale, e alta Valpolicella, la sedimentazione delle tracce abitative antiche, esito del proficuo rapporto "uomo - natura", ha diretto, con esiti visivamente armonici, gli sviluppi insediativi degli ultimi millenni. L'equilibrio storico è nel complesso tuttora percepibile, nonostante il caotico sviluppo edilizio, indotto dal *boom* economico della seconda metà del Novecento, che ha penalizzato soprattutto la fascia pianeggiante (foto 4).

L'impianto paesaggistico storicamente identificativo delle fasce collinari rimane, invece, facilmente individuabile, testimoniato dall'alternarsi delle aree verdi alla rete dei borghi, costituita dall'avvicinarsi di nuclei formati da poche abitazioni a centri residenzialmente più complessi, questi ultimi sempre individuabili dallo sveltare del campanile parrocchiale, e talvolta da altri campanili minori e da torri medievali superstiti, veri e propri *iconemi* o elementi identificativi del paesaggio locale, nel senso indicato da Eugenio Turri (*Gli iconemi. Storia e memoria del paesaggio*, a cura di E. Turri, Electa, Milano 1981) (foto 4, 5).



1 - Johann Christoph Volkamer (1644-1720), Arbizzano 5 migl. lontano da Verona. Continuation der Nürnbergischen Hesperidum Norimberga 1714, p. 61 (<https://www.pinterest.de/pin/172262754477216031/>). La famosa raccolta di incisioni dell'autore tedesco è costituita da fogli sui quali appaiono macro-forme di agrumi inseriti in vedute di ville e palazzi del nord-est dell'Italia. L'opera è ispirata alla tradizione classica e umanistica che individua nel paesaggio il luogo della rinascita del mitico giardino delle Esperidi. Nell'immagine, che restituisce una veduta della Valpolicella ripresa dall'Adige, nei pressi di Parona, è raffigurata la Colombara di Sottocastel di Arbizzano da cui si sviluppò la villa Verità Poeta – Sparavieri, Serègo Alighieri tuttora esistente. L'autore della veduta coglie pienamente l'impianto teatrale del paesaggio, connotato dai colli (cavea) sullo sfondo, la piana e il fiume (platea) in primo piano.



2- Veduta della Valpolicella dal terrazzo di San Giorgio (<https://www.livingcivico42.it/category/civico42-garda/>). Dai piedi della dorsale si estende l'ultimo tratto della fascia occidentale della pianura valpolicellese, limitata dal corso dell'Adige (qui non visibile) e dai rilievi morenici del Garda. Nel basso lago è leggibile la penisola di Sirmione, così come, lungo la sponda orientale si notano i profili delle due rocce: quella di Garda e il monte Moscal.



3- Giovanni Caroto (1480 – 1555 circa), La tentazione di Gesù sul monte, olio su tela, Verona, Museo di Castelvecchio, particolare. (in: Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi. 1. Dalla fine del X all'inizio del XVI, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, p.406).

Il pittore rinascimentale restituisce, nella parte bassa del dipinto, il vasto paesaggio che si estende ai piedi della collina veronese sino alla sponda bresciana del lago. La rupe su cui il Cristo poggia i piedi si trova alla sommità delle colline ad ovest di Verona (più che dal Monte Baldo come è stato in passato ipotizzato), in un sito che consente una veduta simile a quella che si coglie dall'alto terrazzo di San Giorgio aperto sulla pianura, come testimonia la fotografia precedente



3 bis- Giovanni Caroto (1480 – 1555 circa), La tentazione di Gesù sul monte, olio su tela, Verona, Museo di Castelvecchio, (in: Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi. 1. Dalla fine del X all'inizio del XVI, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, p.406).



4- *Un'immagine della valle di Negrar vista da est. (<https://www.youtube.com/watch?v=4hLc40yJa1k> Dji Mavic - Sengia Sbusa - Negrar – Valpolicella). Sullo sfondo si intravedono i profili delle dorsali Marano e Fumane; all'orizzonte le colline gardesane. Si coglie nell'immagine l'importante urbanizzazione avvenuta a partire dalla metà del Novecento, oggi fortunatamente mitigata grazie all'interesse agricolo del territorio. Nonostante la fitta urbanizzazione si è preservato l'impianto residenziale antico, segnato dalla presenza dei campanili – iconemi o elementi identificativi del paesaggio - e dall'infiltrarsi dell'abitato in corrispondenza dei centri rurali storici, così come è ancora estesa l'area destinata alla coltivazione della vite, intervallata da oliveto e macchie boschive*



5- *La fascia medio alta del versante occidentale della valle di Negrar. (<https://www.infovalpolicella.it/eng/discover-valpolicella-territory-of-municipality/52/negrar>). La maglia residenziale è qui rarefatta, poche le case sparse, si impone l'alto campanile della parrocchiale di Torbe intitolata a San Pietro Apostolo dietro il quale si intravede la chiesetta antica, con campanile romanico. Le pendici collinari sono modulate dalle linee dei terrazzamenti per i vigneti, in quest'area intervallati da ciliegeti.*

La fascia collinare più elevata, connotata da pascoli, è caratterizzata dalla presenza di bizzarre formazioni geologiche da considerare elementi fondanti dell'identità storica del luogo, anch'esse definibili *iconemi*, in quanto manifestazioni della natura in grado di segnare il *genius loci* dell'intera Valpolicella. La cosiddetta “*Sengia sbusa*”, masso visivamente dominante nella valle di Negrar (foto 6, 6bis) e altri fenomeni geologici, quali le cascate di Molina, gli orridi della val Sorda (foto 7), il ponte di Veja, ritratto in numerose incisioni (foto 8, 8bis) antiche ed evocato in varie opere di pittura, tra le quali spicca la notissima *camera picta* di palazzo Ducale a Mantova affrescata da Andrea Mantegna (foto 9), hanno stimolato la ricerca scientifica, l'immaginario poetico, la cultura pittorica, la fantasia narrativa popolare, tanto da rientrare a pieno titolo tra gli elementi storici del paesaggio della Valpolicella. Si tratta, è vero, di elementi talvolta situati ai confini del territorio considerato, e, nel caso del ponte di Veja e delle cascate di Molina, esclusi dall'area in esame, ma non per questo meno influenti sulla formazione dell'identità paesaggistica locale, in quanto monumenti naturali portatori di un valore immateriale intimamente intrecciato al carattere dell'intero il sito.

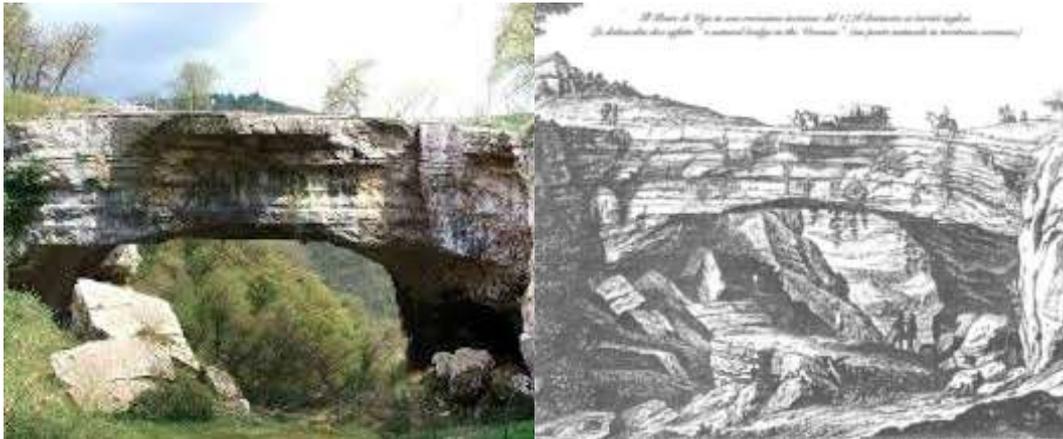




6 - Sengia Sbusa, nei pressi di Montecchio. (<https://www.youtube.com/watch?v=4hLc40yJa1k> Dji Mavic - Sengia Sbusa - Negrar – Valpolicella) .La formazione calcarea dell'Eocene medio è un elemento naturale e allo stesso tempo storico e paesaggistico in quanto ispiratore di narrazioni fantastiche e rispetto sacrale.
6bis - Sengia Sbusa. (<https://www.youtube.com/watch?v=4hLc40yJa1k> Dji Mavic). Sullo sfondo la valle di Negrar



7- Uno scorcio degli “orridi” della Val Sorda nel Comune di Fumane (http://www.tripadvisor.it/Attraction_Reviewg2209338-d4399266-Reviews_Tibetano_Bridge_Marano_di_Valpolicella_Province_of_Verona_Veneto.html).



8- Il Ponte di Veja (<https://it.wikipedia.org/wiki/>); 8bis- Il ponte di Veja in una rara incisione del 1776, destinata ai viaggiatori inglesi (<http://www.pontediveja.com/territorio/il-ponte-di-veja>).



9 - Andrea Mantegna (1431 – 1506), Camera picta, affresco , 1465 – 1474 (particolare). Verona (<https://www.pinterest.at/pin/492862752954092689/>). Sullo sfondo è leggibile una formazione geologica che evoca il ponte di Veja, verosimilmente noto al pittore, più volte attivo a Verona.

Si aggiungono ad essi quei luoghi modificati dall'azione umana al fine dell'utilizzo del bene naturalistico, *in primis*, le cave di pietra (foto 10, 10bis) che per millenni hanno fornito materiale apprezzato in tutta l'area mediterranea e oltrealpina. Particolarmente suggestive sono le cave realizzate in galleria, oggi in gran parte esaurite, esempi straordinari del titanico sforzo umano per ottenere i maggiori benefici dalla natura. Vale la pena di segnalare le cave di San Giorgio, attuate nella scaglia cretacea, connotate da colonne a piramide tronca e dritta (foto 11) nonché quelle di Prun e Torbe, con colonne di supporto a piramide capovolta (foto 12) «Nella ramificazione di 15 e più chilometri scavata nelle viscere dei monti- scrive Francesco Quintarelli (*Valpolicella : Guida turistico informativa*, 3° ed. Arbizzano di Negrar, Damolgraf, 2009, p. 120) , nell'imponenza di certi scorci e angolature, nella regolarità dell'ampliamento di scavo e nell'impressione della struttura a volta incompleta, questi monumenti dell'umana fatica hanno suggerito a numerosi visitatori l'immagine di una cattedrale degli stenti millenari». Opere grandiose, dunque, che raccontano la tenacia e l'industriosità di una popolazione costantemente attiva sin dai tempi remoti, della quale le tracce più antiche sono state, giocoforza, occultate, senza tuttavia sparire – giusto gli innumerevoli resti di età romana (foto 13), alcuni conservati nei musei cittadini (foto 14), e altri di età alto medievale – esempio internazionalmente noto è il *Ciborio liutprandeo* (foto 15) conservato nella pieve longobardo romanica di San Giorgio eccellente esempio di architettura di commistione colta tra modelli padani e oltrealpini.



10 - Andrea Mantegna: *Madonna delle Cave*, cm. 29 x 21,5, *Galleria degli Uffizi*, particolare (<https://www.calamini.it/le-cave-del-brunelleschi-e-del-michelangelo/>).



10bis- Andrea Mantegna: Madonna delle Cave, cm. 29 x 21,5, Galleria degli Uffizi, Firenze (<https://www.frammentiarte.it/2016/41-madonna-delle-cave/>). Secondo Knap la paesaggistica dove è ambientata la scena richiama le zone di Carrara (ma il colore della pietra non appare come tale da suffragare tale ipotesi), mentre per il Kristeller, potrebbe essere – data la natura basaltica – una zona vicino al monte Bolca, situato fra le città di Verona e Vicenza. Assai più probabile che Mantegna abbia visto le cave della Valpolicella, più vicina a Verona e con tipologie di cave analoghe a quella raffigurata sulla metà destra del dipinto.



11 - *Le cave di San Giorgio, (<https://www.gardatourism.it/luogo/sant-ambrogio-valpolicella>).*
I pilastri a piramide tronca e dritta, espressioni straordinarie di quella che si può definire architettura scavata



12 - *Le cave di Prun, pilastri a piramide rovesciata (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)*



13 - Sito archeologico a Santa Maria Valverde, Marano (<https://www.tetrarch.it/progetti/area-archeologica-tempio-di-minerva/>)Il tempio rinvenuto, dedicato a Minerva, nel 2016 è stato sottoposto a una nuova campagna di scavo, dopo quella ottocentesca, che ha permesso di mettere in luce altre porzioni di tempio, di approfondire le conoscenze scientifiche e di ritrovare elementi architettonici di pregio. Le scoperte fatte finora hanno generato grande interesse, tanto da convincere l'Amministrazione comunale e la Regione Veneto a promuovere e finanziare la creazione di un archeoparco di pubblica fruizione.



14 – Frammento di mosaico pavimentale, da una villa a Negrar, III sec. D.C., Verona, Museo Archeologico, (<https://www.vanillamagazine.it/l-antica-roma-a-verona-riapre-il-museo-archeologico-al-teatro-romano/>). Due donne, di cui una in atteggiamento di supplica di fronte ad una figura maschile con berretto frigio, forse scena di iniziazione.



15 - Pieve di San Giorgio, secc. VIII – XII, navata interna con il Ciborio longobardo (https://www.pinterest.it/pin/22384304396264012_3/). L'opera realizzata durante il regno di Liutprando (sec. VIII, non impalca oggi la struttura originale, ottagonale, ma si presenta nelle forme dovute alla ricomposizione del 1923. Alcuni degli archetti sono murati nel chiostro.

Le imponenti torri “colombare” sono ulteriore documento architettonico della vitale società medievale qui insediata. Pur non esclusive della Valpolicella, sono però concentrate con una frequenza unica, in particolare nella valle di Negrar, dove se ne conservano circa una ventina. Si tratta di corpi massicci a base quadrata, di notevole altezza, costruiti in muratura, in genere in blocchi di pietra di Prun, talvolta risolti con la tecnica “a sasso raso” oppure “a pietra faccia vista” destinati alla difesa, all’avvistamento e alla comunicazione. Articolati su tre piani, privi di aperture alla base (al loro interno si accedeva, in origine, con una scala esterna dal primo piano), sono conclusi da un basso vano denominato granaio morto, dotato di pertugi triangolari o rotondi, creati per favorire l’allevamento dei colombi. Nonostante numerose torri siano oggi state abbattute, si è osservato che esse si trovano in una situazione di contiguità visiva, tale da rendere agevole la comunicazione tra le une e le altre. Alcuni esemplari, mantenendo la funzione di “colombare”, sono stati inglobati, a partire dal Quattrocento nelle ville venete, delle quali hanno costituito l’elemento storico connotativo, sorta di *trait – d’union* tra il Medioevo e il Rinascimento (foto 16). È noto che nella colombara di Tomenighe fu ospite a lungo, dagli zii, Emilio Salgari, il quale potrebbe aver trovato, come da più parti è stato suggerito, negli “orridi” del paesaggio dell’alta Valpolicella fonti d’ispirazione per la sua fantastica evocazione di mondi esotici (foto 17).



16 - Daniel Vogel, Corteforte, Valpolicella (<https://unsplash.com/photos/>). Nell'immagine si scorge il poderoso torrione medievale attorno al quale si è sviluppata, in età veneta, una corte destinata all'attività agricola, tuttora qui praticata.



17- Colombara "Salgari" a Tomenighe di Negrar. (*Quintarelli Francesco, Valpolicella: guida turistico informativa, 3. Ed. Arbizano di Negrar, Damolgraf, 2009, p. 128*) Proprietà nell'Ottocento degli zii paterni di Emilio Salgari, (Verona, 21 agosto 1862 – Torino, 25 aprile 1911) la torre colombara è inglobata in una corte rurale nella quale fu ospite lo scrittore.

Agli alti torrioni medievali fanno da contrappunto le numerose torri campanarie medievali ancora conservate, talvolta unici resti delle coeve chiese romaniche, modificate nel tempo, la cui esistenza testimonia la capillare rete di cristianizzazione locale e il suo radicamento, tuttora persistente. Numerosi campanili, tra Negrar e San Pietro in Cariano, sono caratterizzati da alta canna quadrangolare, segnata da monofore o trifore nella parte conclusiva. Alcuni, i più imponenti, sono privi di cuspede, evidentemente non prevista nei progetti originali. Ne sono esempi pregevoli il campanile di San Martino a Negrar (foto 18), orfano della chiesa antica, sostituita dall'attuale, imponente, versione neoclassica. Sulla parete sud del poderoso manufatto romanico è incisa nelle pietre di costruzione, a perpetua memoria, un'iscrizione in caratteri latini, denominata "carta lapidaria", nella quale è redatto un documento notarile di riscatto di servitù feudali (foto 19).



18 – Campanile della chiesa di San Martino a Negrar (<http://www.valpolicellaweb.it/index.cfm/cosa-fare-valpolicella/beni-architettonici/pieve-san-martino/>). La poderosa mole della torre campanaria, eretta agli inizi del 1100, è in blocchi di pietra locale squadrati, con lesene che ritmano gli spazi delle pareti.



19 - Dettaglio della Carta Lapidaria, incisa sulle pietre del campanile di San Martino a Negrar di Valpolicella. <https://www.google.it/search?dcr=0&q=carta+lapidaria&tbm=isch&source=univ&sa=X&ved=2ahUKEwiV9ZLhy>. Il restauro conservativo della Carta è stato realizzato sulla base di un progetto promosso dalla Cantina Valpolicella Negrar nell'ambito della "Scuola nel Vigneto". L'incisione riporta un complesso documento notarile di riscatto da servitù feudali, inciso sulla pietra, al fine di sancirne la validità perpetua.

Del tutto simile, seppure in dimensione ridotta, è il campanile di San Peretto (foto 20), sempre in territorio di Negrar, anch'esso elemento superstite di un complesso romanico rimaneggiato. Assai lungo sarebbe l'elenco dei campanili e delle chiese antiche che tuttora conservano porzioni più o meno significative della propria vicenda architettonica, testimonianze della organizzata rete plebana della Valpolicella, formata dalle pievi di Arbizzano, San Martino di Negrar, San Floriano, San Giorgio. Valga qui, dunque, solo la segnalazione di due dei più noti complessi sacri dell'area conservati nella loro integrità storica, ovvero la citata pieve longobardo-romana di San Giorgio (foto 21, 22) e quella, sempre romana, di San Floriano (foto 23), edifici entrambi sorti su preesistenti strutture sacre precristiane.



20 – Campanile del secolo XII di San Peretto di Negrar (https://it.wikipedia.org/wiki/Negrar_di_Valpolicella)
La chiesa è stata realizzata, modificando l'antica architettura, a metà del secolo XX.



21 – La chiesa di San Giorgio di Valpolicella (<https://www.ilakegarda.it/pieve-di-san-giorgio-di-valpolicella>). Abside occidentale e sagrato con alto campanile romanico. La chiesa biabsidata, ricollegabile a modelli oltrealpini, sorge su resti di un tempio precristiano, credibilmente eretto dagli Arusnati, popolazione qui stanziata in età romana. La parte occidentale dell'edificio risale verosimilmente al secolo VIII, mentre quella orientale al secolo XII.



22 - Chiesa di San Giorgio, il chiostro quadrato con colonnine disposte su tre lati e pozzo centrale ([https://www.google.it/search?q=san+giorgio+di+valpolicella&tbm=isch&ved=2ahUKEwj-](https://www.google.it/search?q=san+giorgio+di+valpolicella&tbm=isch&ved=2ahUKEwj-Pregevoli sono i capitelli romanici a stampella variamente decorati con animali e forme vegetali.) Pregevoli sono i capitelli romanici a stampella variamente decorati con animali e forme vegetali.

Chiesa e campanile di San Giorgio sono realizzati in conci in pietra locale, così come in pietra è l'elegante chiostro, arricchito da raffinate colonnine a stampella (18), analoghe a quelle di coevi chiostri romanici urbani, mentre le pareti della chiesa di San Floriano e del suo campanile sono caratterizzate da una pittorica tessitura di elementi litici e fittili.



23–Lapieve di San Floriano. (<https://www.google.it/search?q=pieve+di+San+Floriano&tbm=isch&ved>)
L'edificio romanico sorge su un tempio precristiano, di cui ingloba resti alla base delle pareti esterne. Il pregevole complesso architettonico, affrescato al proprio interno, costituisce un perno del paesaggio della Valpolicella, in quanto posta lungo la fascia pianeggiante all'attacco del rilievo collinare.

Ha favorito l'insediamento umano sin dalla preistoria anche la ricchezza d'acqua, che scaturisce a partire da mezza costa, dovuta alla particolare natura dei suoli, di tipo calcareo e sedimentario. Il ruolo vitale dell'acqua nella stabilizzazione dei nuclei abitati è tuttora testimoniato dalle innumerevoli e caratteristiche fontane presenti nei borghi. Sono manufatti di particolare pregio estetico e paesaggistico, sia per essere realizzati con il tipico “lastame” estratto dalle cave locali, spazialmente articolati in funzione ai bisogni degli abitanti (foto 24) , sia per aver costituito, nei secoli, i centri di raduno delle comunità: attorno alla fontana si riunivano gli abitanti per attingere acqua potabile, per lavare il bucato, per abbeverare gli animali e, naturalmente, per le discussioni collettive.



24 - Fontana in località Paverno a Marano di Valpolicella (coll.privata).Le grandi vasche, realizzate con "laste" di pietra di Prun, comprendono lavatoi, abbeveratoi, prese d'acqua potabile. I numerosi lavatoi, molti ancora esistenti, erano destinati all'approvvigionamento dell'acqua per l'intera comunità, che spesso si radunava nei loro pressi anche per incontri sociali.

Oltre alle fontane hanno costituito, nei secoli, punti di raduno le cappellette (foto 26), i capitelli sacri e le croci in pietra (foto 25, 27), disposti generalmente lungo le strade che univano i vari borghi. Tuttora si conservano e sono oggetto di speciale cura da parte degli abitanti numerosi esemplari di tali forme di pregevole arte popolare.



25 - Capitello in località di Santa Maria di Valverde (<https://www.google.it/search?q=marano+valpolicella+>). Tuttora i capitelli e le cappellette situate nei pressi di case, strade, viottoli di campagna sono oggetto di devozione da parte della popolazione locale, testimoniata dalla costante cura dedicata alla loro conservazione e abbellimento con omaggi floreali.
26 - Cappelletta a Gazzo di Marano (<https://www.google.it/search?q=gazzo+Marano+&tbm=>)



27 - Croce di Cavreghe (coll. privata) eretta nel 1670 sullo spartiacque tra le valli di Negrar e Marano, all'intersezione tra la strada Valgatara - Torbe, Negrar- Cerna. Il piedestallo della croce è un contrappeso di un antico torchio da uva e probabilmente anche da olio, un tipo di torchio di origini romane. Una bella testimonianza di continuità.

Spetta, altresì, alla creatività popolare, l'invenzione e la messa in atto di originali tecniche di costruzione delle case con materiale del luogo, ovvero il pietrame impiegato per innalzare i muri delle case, a cui si aggiunge la manutenzione e valorizzazione dei terreni in funzione del loro equilibrato sfruttamento. Ne sono validi esempi le contrade che sorgono nella media fascia dell'intero territorio considerato (foto 1a) nonché i terrazzamenti che caratterizzano il paesaggio collinare, segnato sino ai giorni nostri dalla imponente quantità di muretti a secco, le cosiddette "marogne", alla cui specificità è dedicato un paragrafo del Dossier.

Edilizia rurale: i borghi e le ville

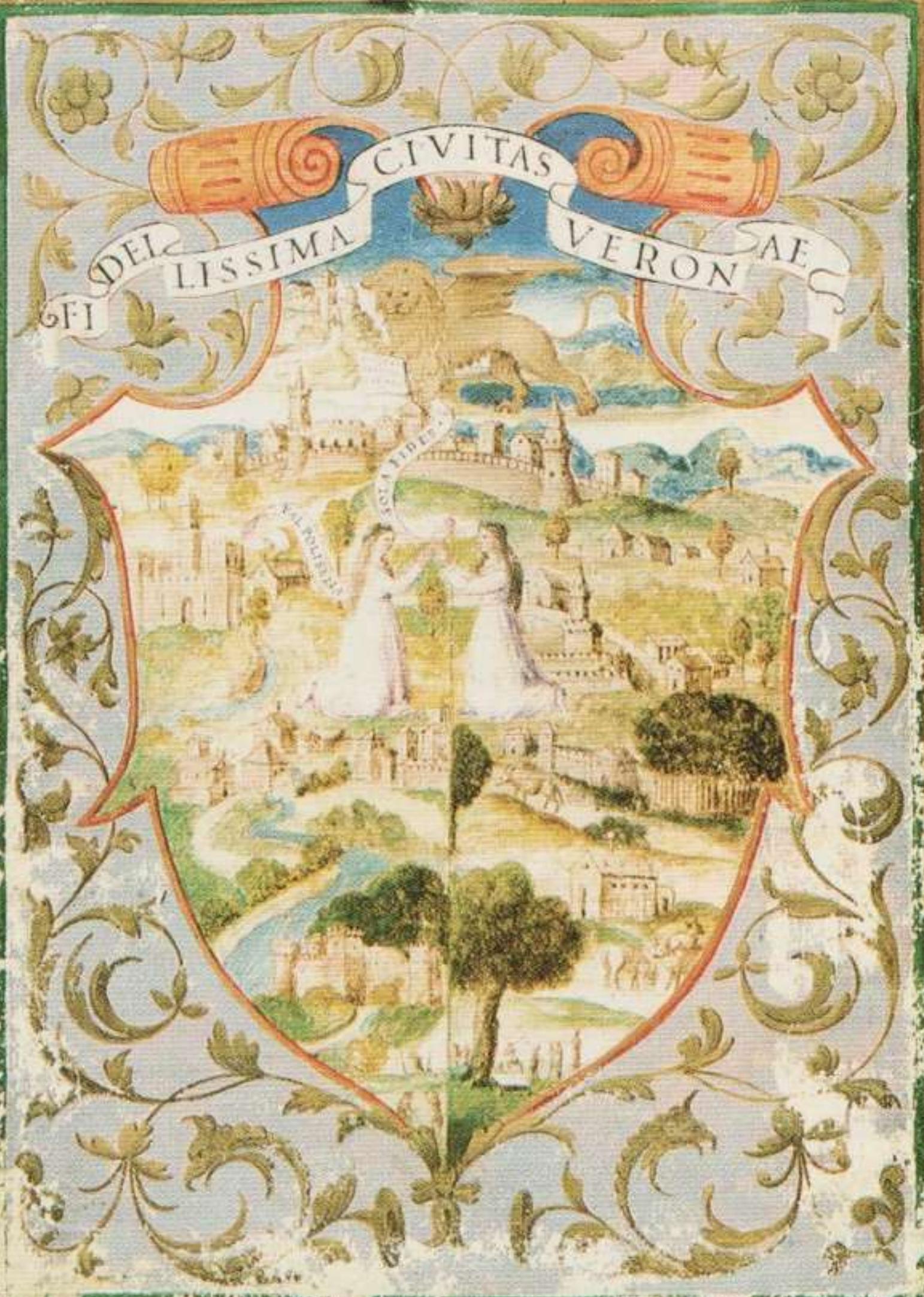
Da un punto di vista storico è verosimile che alla base della consistente urbanizzazione della piana e delle medie dorsali, punteggiate da innumerevoli borghi, alcuni di origine medievale, seppure sviluppati soprattutto a partire dall'età veneta, vi sia la rete plebana dei secoli VIII - X, a sua volta formatasi sulle tracce della articolazione territoriale romana, giusto i resti significativi, seppure frammentari, di ville e di templi precristiani rinvenuti nel territorio esaminato. Internamente ad ogni comunità, la protezione offerta dalla griglia di torri e castelli, sorti attorno al Mille, seppur priva di testimonianze architettoniche, ma documentata dai numerosi toponimi derivati dalla parola *castellum*, favorì la stabilizzazione dei nuclei abitati, in particolare nelle zone più elevate e difendibili. Certamente oltre alla sicurezza offerta da un territorio ben munito, la vicinanza alla città facilitò l'infittirsi insediativo in età comunale, e vieppiù nell'epoca

scaligera, come emerge dalla documentazione scritta e dalle testimonianze architettoniche. Lo stringente interesse dei Della Scala per il vasto comprensorio rurale esteso al confine nordoccidentale della città, è testimoniato dal suo conferimento in feudo Federico della Scala, nominato, nel 1311, Conte della Valpolicella, area che annesse le montagne da secoli disabitate, concesse dal 1313 in uso agli abitanti della Contea per alpeggio e sfruttamento della legna. Le principali occupazioni della popolazione erano all'epoca, come poi, in età veneta, l'estrazione e la lavorazione della pietra, l'allevamento ovino, raramente bovino, il lavoro agricolo, generalmente a servizio di notabili casate urbane, titolari delle proprietà nonché di diritti vari.



1a - Contrada o piccolo borgo nei pressi di Torbe (coll. privata). Il nucleo di abitazioni tra di loro raccordate a formare un corpo unico seppur movimentato, è l'esito di una sapienza costruttiva popolare, nata dalla consuetudine ad economizzare, utilizzando tutto quello che la natura poteva fornire. Oltre alla pietra per innalzare i muri, al legno per tutti gli altri elementi strutturali e mobili, per rendere gli edifici funzionali si orientavano facendo attenzione ai cicli delle stagioni, garantendone, in tal modo, maggiore stabilità climatica.

2a - (Pagina seguente) BCVR, Codice Privilegia et iura (1536 – 1537), ms. 2232. Raccolta manoscritta degli antichi atti, delle dogali, deliberazioni e privilegi della Valpolicella il cui nucleo principale va dagli inizi del Quattrocento al 1536. Nella miniatura, variamente attribuita a Francesco Dai Libri, o a Giovan Francesco Caroto, sono raffigurate le personificazioni della Valpolicella a sinistra e di Verona sulla destra. Scrive Gino Castiglioni in La Valpolicella. a cura di G. M. Varanini, 1987, p. 281, « il paese della Valpolicella a sinistra, è nettamente ed insistentemente separato dal restante territorio veronese fin sotto alle mura della città, presenza tuttavia unificante ». viene coltivata « insomma, la condizione di terra separata e privilegiata » (Varanini, Gian Maria, La Valpolicella : dal Duecento al Quattrocento, schede di Pierpaolo Brugnoli, Luciano Rognini, Gian Maria Varanini ed altri ; fotografie di Michele Suppi ... [et al.] Verona : Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella 1985 p. 113.).



CIVITAS

VERONAE

DEL
LISSIMA

6FI

SOLA FIDES

A partire dal Quattrocento, si consolidarono i principali centri residenziali, dando il via alla moderna articolazione territoriale, grazie anche all'abilità della Serenissima nella gestione amministrativa, oculatamente assegnata, in parte, a rappresentanti locali. Si consolidò il centro di San Pietro in Cariano, sede di Vicariato, con i piovadeghi di Negrar, San Floriano, San Giorgio, impianto politico amministrativo durato sino all'arrivo di Napoleone. Dal 1550 anche la fascia alta della Valpolicella venne costituita in Vicariato autonomo, facente capo a Sant'Anna d'Alfaedo.



3a- San Giorgio di Valpolicella. Ubicato lungo la dorsale ai piedi del Monte Solane, San Giorgio è uno dei borghi più caratteristici della Valpolicella. Pur in posizione arroccata il nucleo sembra, in lontananza disteso su una sorta di terrazzo naturale. Aggrumato attorno all'antica pieve è realizzato con la stessa pietra su cui poggia, immerso nei vigneti e negli olivi. Nel 2005 è stato inserito nel Club de "I Borghi più Belli d'Italia"



La tranquillità e la sicurezza conseguenti alla *pax veneta* favorirono l'incremento demografico che, nonostante la depressione temporanea causata dalla peste del 1630, riprese vigore nei secoli XVIII e XIX. Negli antichi centri sorsero nuovi edifici, tendenzialmente in muratura, talvolta a due piani; aumentò altresì, dal Settecento, la quantità di corti rurali e di contrade costituite anche da poche case, generalmente in prossimità di edifici religiosi. Esemplare in tal senso è l'abitato cresciuto nei pressi della citata pieve di San Giorgio costituito da edifici con murature realizzate con scaglie in pietra (foto 3a).

Le murature in pietra caratterizzano anche i numerosi nuclei abitativi articolati a corte tuttora esistenti in Valpolicella. Essi hanno caratteristiche analoghe a quelle di simili strutture affermatesi in gran parte della penisola durante il secolo XIV, sorti per la gestione dell'attività produttiva rurale. La grande quantità di derrate alimentari necessarie a sostenere una popolazione in aumento, grazie alla rinascita urbana e alla ripresa dei commerci, richiese, all'epoca, un più razionale sfruttamento della campagna. Già in età scaligera in Valpolicella prendono, infatti, forma nuclei abitativi sviluppati tendenzialmente nei pressi delle citate torri colombari, un fenomeno che si consolida nel Quattrocento. La tipologia della corte rurale in Valpolicella rimanda a modelli simili esistenti in tutta la fascia pedemontana veronese. Si tratta di complessi formati da un cortile su cui si affacciano corpi residenziali, stalle, i torrioni per i colombi, il tutto generalmente perimetrato da un muro, nel quale si apre un ampio portale ad arco incorniciato da conci in pietra. Le murature dei vari ambienti sono spesso in pietra a "faccia vista" nella fascia collinare più elevata, ricca di pietrame a scaglie, mentre sono generalmente intonacate nelle zone verso la pianura (foto 4a).

4 a –Corte rurale in località Cengia, nei pressi di Sⁿ Pietro Incariano.
(https://www.radiocorriere.tv/veneto/San_Pietro_in_Cariano_Gabrielli_Editori.html)
In primo piano il portalerustico, in pietra locale aperto sull'ampio cortile circondato dalle abitazioni,
tuttora utilizzate



Dal Quattrocento, per soddisfare le esigenze della nobiltà cittadina attratta dalla "santa agricoltura" coniugata all'"otium letterario" le nuove abitazioni rurali impalcarono, in Valpolicella, tipologie architettoniche originali, caratterizzate da una facciata segnata da un portico su cui si imposta la relativa loggia, sostenuta da snelle colonnine, blocco accompagnato a lato da una torre colombara (talvolta da due torri simmetricamente poste ai lati). Un modello che ebbe notevole seguito nel veronese sino verso la metà Cinquecento e del quale si sono conservati innumerevoli esempi in ambito locale, tra cui villa Buri Avanzi a San Pietro in Cariano, villa Sparavieri Piccoli , villa Bertoldi.

5 a - Villa Serego Alighieri, Gargagnago, frazione nel comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella. (<https://www.matrimonio.com/ville-matrimoni/villa-serego-alighieri--e152770/fotos/>) Documentata già dal secolo XIV, fu residenza dei discendenti di Dante Alighieri e dal XVIII secolo entrò, per via ereditaria, nei beni dei Serego . Il complesso attuale, esito di una secolare metamorfosi del primo nucleo abitativo, è un esempio significativo del modo in cui si sono formate, dal Quattrocento, numerose ville della Valpolicella. Da un nucleo primitivo , generalmente due- trecentesco, costituito dalla torre colombara, vengono via via aggregati i corpi residenziali, inizialmente destinati all'attività rurale, in seguito modificati con l'introduzione di ambienti più eleganti. Nel caso del complesso di Gargagnago, la cui originaria funzione di centro di gestione della produzione agricola è rimasto in funzione, gli interni sono tuttora riccamente decorati e l'esterno conserva un bel giardino all'italiana.





6 a - Villa Bertoldi Stefani, località Palazzo, frazione di Negrar (<https://www.recchiavini.it/gallery/palazzo-bertoldi>). L'edificio originario, quattrocentesco, è impalcato su una tipologia diffusa in tutto l'area pedemontana veronese, caratterizzata da pianta rettangolare e fronte centrale su tre livelli. Il corpo centrale, serrato tra due elementi a torre, ha un porticato al piano terra, costituito da sette archi a tutto sesto, sul quale insiste un loggiato chiuso con quattordici aperture centinate, due per ciascun arco, mentre al livello superiore sono distribuiti cinque oculi tondeggianti. Numerosi furono, nel tempo, gli ampliamenti in particolare nel Cinquecento, che non ne alterarono l'impianto. Il complesso è tuttora utilizzato per la gestione dell'attività agricola

Il consolidamento del potere veneziano, dopo le note vicende seguite alla sconfitta di Agnadello nel 1509, ebbe una positiva ricaduta anche in Valpolicella, coinvolta nella gara costruttiva che portò alla creazione di quel paesaggio coltivato, punteggiato da ville, non indegnamente denominato *civiltà della villa veneta*, espressione di una cultura che nell'antichità romana scorgeva il proprio faro guida. Appartengono al secondo Cinquecento le prestigiose ville Della Torre a Fumane, opera strettamente collegabile al genio progettuale di Giulio Romano, e la villa Serego Alighieri a Santa Sofia, che, seppure incompleta, restituisce nella sua articolazione l'originale interpretazione dell'antico data da Andrea Palladio, l'*archistar* dell'epoca. Innumerevoli furono le ville costruite nei secoli successivi, alcune di maestosa imponenza, quali le settecentesche architetture dei Mosconi a Novare, opera di Adriano Cristofoli, e dei Saibante nei pressi di San Pietro in



7 a – Villa della Torre, Allegrini, Fumane. (<https://www.villadellatorre.it/>). L'originale e singolare edificio, terminato intorno al 1560, si deve soprattutto alla volontà di Giulio della Torre, colto umanista capace di importanti relazioni sociali, politiche e religiose. Circa la paternità architettonica della Villa, le ipotesi formulate sono diverse: sicuramente fra gli ispiratori vi fu Giulio Romano, autore del gonzaghesco Palazzo Te a Mantova. A Michele Sanmicheli, si deve la progettazione del tempietto citato da Vasari nelle Vite.



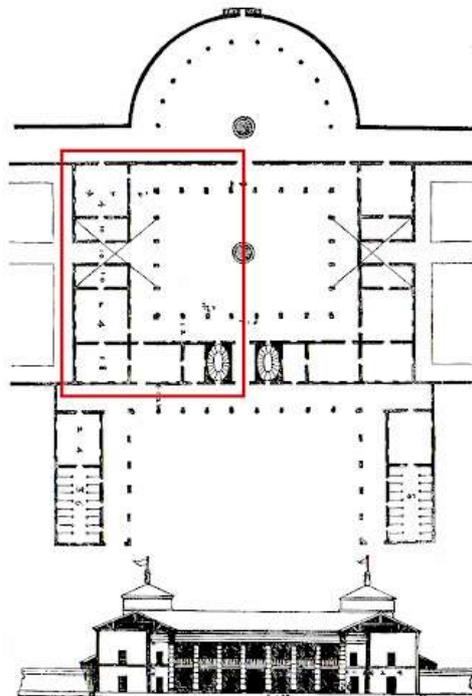
8 a - Villa della Torre, Allegrini, Fumane, particolare di uno dei camini posti nelle sale al primo piano. (<https://www.villadellatorre.it/>). Gli splendidi e mostruosi camini sono opera di Giovanni Battista Scultori, collaboratore a Mantova di Giulio Romano

Cariano, entrambe spettacolarmente affrescate, dei Rizzardi a Poiega di Negrar, circondata dallo spettacolare giardino progettato da Luigi Trezza.

Dal secolo XIX sino alla metà del XX, le ville perdono gli originari caratteri di centri per la gestione agricola per assumere il ruolo di case di villeggiatura, riflettendo, nel cambio della loro destinazione d'uso, i mutamenti sociali ed economici dell'epoca. Nonostante la sostanziale trasformazione moderna, alcune delle più prestigiose architetture di villa esistenti in Valpolicella, che ne conta più di un centinaio ben conservate, dopo la crisi di identità sofferta negli anni del boom economico, sono oggi al centro di un processo di rivalutazione: emblemi architettonici spendibili ed economicamente vantaggiosi, espressioni della colta e tenace opera dell'attività umana, testimonianze nel paesaggio della continuità tra il prestigioso passato e la qualificata produzione vitivinicola e olearia contemporanee.



9 a - Villa Serego (o Sarego) (https://www.beniculturalionline.it/location-1849_Villa-Serego.php). La villa sita in località Santa Sofia di Pedemonte (San Pietro in Cariano) fu progettata dall'architetto Andrea Palladio nel 1565. È dal 1996 nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, assieme alle altre ville palladiane del Veneto.



10 a - Progetto di villa Santa Sofia a Serego di Andrea Palladio , con individuata in rosso la porzione realizzata e tuttora esistente. (<http://bicicletta.bonavoglia.eu/luoghi/villa.html?Sigla=SEREGO>) Commissionata da Marcantonio Serego, entrato in possesso della proprietà di Santa Sofia nel 1552, venne commissionata a Palladio attorno al 1565. Poche e frammentarie sono le notizie che riguardano le vicende costruttive del complesso, realizzato solo in piccola parte rispetto alla grande estensione disegnata da Palladio nei Quattro libri dell'architettura (1570).



11 a – Villa Saibante Monga, San Pietro in Cariano (https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Costanza). Appartenuta sino al secolo XIX ai Saibante, ricca famiglia di commercianti di legname I Saibante venne acquisita in seguito dai Monga e attualmente è di pertinenza di un ordine religioso. L'impianto oggi visibile è databile ai primi decenni del '600. Il palazzo ha forma a 'U' rovesciata con due facciate. Quella principale ha un corpo principale e due ali perpendicolari ad essa; quella rivolta a nord guarda una fontana con gruppo marmoreo. Al pianoterra si trova un porticato che percorre i tre lati del palazzo. L'ala ovest, che incorporava già dei rustici, è stata in seguito innalzata, mentre nel tardo '700 era probabilmente adibita a scuderie. Il cortile è chiuso da un muretto in cui sono collocate sei statue mitologiche precedute da due leoni in tufo.



12 a – Villa Saibante Monga, San Pietro in Cariano, salone seicentesco (coll. privata). L'ambiente fu affrescato dal veronese Paolo Ligozzi (1629), alti piedistalli sostengono due telamoni recanti due capitelli ionici su cui poggiano le travi del soffitto. Dipinti di condottieri e rappresentazioni dei continenti sono inseriti rispettivamente in finte nicchie e nelle sovrapporte.



13 a - Villa Mosconi, ora Bertani, in località Novare ad Arbizzano di Negrar ("Dalle grandi valli al Benaco", a cura di G. Morin e R. Scuola Gagliardi, Consorzi di Bonifica Riuniti di Verona, 2009). La bella villa fu realizzata alla metà del Settecento su progetto dell'architetto veronese Adriano Cristofali su commissione del primo proprietario della tenuta, Giacomo Fattori che inglobò un nucleo abitativo preesistente del Cinquecento. Il nuovo edificio, iniziato nel 1710, dall'architetto Lodovico Perini che morì prima dell'inizio dei lavori aveva lo scopo di celebrare la casata dei Fattori, insigniti del titolo comitale, con una dimora aristocratica. Il progetto completato da Cristofoli che ne precisò l'impianto neopalladiano, con una equilibrata articolazione tra corpi destinati alla residenza signorile e quelli rustici. Il corpo padronale, a tre piani, è impostato su un'intelaiatura architettonica scandita da un doppio ordine: tuscanico al pianterreno e ionico al piano superiore. La parte centrale, avanzata, è conclusa con un timpano, che contiene lo stemma aggiunto dai Trezza, impaginato da un attico, sul quale spiccano statue di divinità mitologiche. Le statue del giardino sono attribuite allo scultore Lorenzo Muttoni. La villa nella quale fu ospite il noto letterato italiano Ippolito Pindemonte, fu un importante centro del Romanticismo ed è nota per essere il luogo di nascita del vino Amarone. Dal 2012 è sede di produzione dei vini di riserva di Tenuta Santa Maria della famiglia di Gaetano Bertani.



14 a – Villa Mosconi Bertani a Novare, Salone delle Muse. (<http://www.allegra-wedding.it/locations/villa-mosconi-bertani-verona/>). Lo spettacolare salone comprende in altezza i tre piani della villa. Le pareti sono suddivise in due fasce orizzontali sovrapposte dalla balaustra in legno dipinto. Nella parte inferiore un finto bugnato suggerisce potenza alle superfici su cui si aprono nicchie dipinte che racchiudono statue monocrome. Sono raffigurazioni della Muse delle Arti: l'Architettura, la Scultura, la Pittura, la Geometria, l'Astronomia e la Musica. Nella fascia parte superiore le architetture fantastiche a trompe l'oeil evocano profondità spaziale. Nel grande affresco che decora il soffitto a pagoda è raffigurata una scena che evoca lo scorrere del tempo, riferimento alle stagioni e al loro legame con l'agricoltura. Al suo centro, seduta tra fiori variopinti, spicca Flora e alla sua sinistra in basso si hanno la Primavera e l'Estate, dipinte con tonalità calde e brillanti. Sul lato opposto, rappresentati tra cupe nubi temporalesche, si trovano l'Autunno e l'Inverno. Tra tutti sta Zefiro, che si libra nell'aria seguito da angioletti, mentre sullo sfondo si scorge Apollo sul suo carro. Gli affreschi devono ad artisti emiliani, attivi a Verona individuati nel quadraturista Prospero Pesci, della scuola di Filippo Maccari, autore del ciclo decorativo delle due fasce orizzontali mentre l'affresco centrale sul soffitto è stato attribuito a Giuseppe Valliani, detto il Pistoiese.



15 a - Villa Rizzardi, Poiega (Negrar) (<https://www.viacialdini.it/winefood/villa-rizzardi-lamarone-e-il-mirabile-giardino>) La tenuta di Poiega, fu acquistata nel 1649 dai conti Rizzardi, già residenti a Verona. La villa fu ristrutturata intorno al 1850, con richiami al Quattrocento veneziano, su progetto dell'architetto Filippo Messedaglia (1823-1901). Il giardino, commissionato nel 1783 da Antonio Rizzardi (1742-1808) a Luigi Trezza (1752-1823), rappresenta uno degli ultimi esempi di giardino all'italiana, noto per il suo teatro di verzura e le spettacolari prospettive (disegni originali nella Biblioteca Civica di Verona).



16 a – Villa Rizzardi a Poiega il teatro di verzura. (<https://www.pinterest.it/pin/395753885980482006/>) Oltre al teatro Trezza inserì nello spazio destinato ai giardini un tempio, muri, gallerie e belvedere, il tutto trasformando e piegando alberi, siepi e acqua in una fantasmagorica macchina per lo spettacolo.

Assetto insediativo e infrastrutturale

L'assetto infrastrutturale della zona è costituito dall'asse principale della strada provinciale della Valpolicella, che da Verona conduce verso la Valdadige e Trento: lungo questa direttrice si sono sviluppati gli insediamenti residenziali e le zone industriali della frazione più meridionale di Negrar, dei capoluoghi dei comuni di San Pietro In Cariano e Sant'Ambrogio e di alcune delle loro frazioni, originando una edificazione diffusa lungo tutto il nastro stradale, con poche soluzioni di continuità, tra una frazione e l'altra. Questo insediamento lineare è rappresentato da vecchi nuclei storici intercalati da nuove urbanizzazioni che ne costituiscono oggi la maggior densità. Dalla strada provinciale della Valpolicella, si dipartono verso nord, tre ramificazioni principali, che conducono ai capoluoghi dei Comuni di Negrar di Valpolicella, Marano di Valpolicella e Fumane e alle loro frazioni. Tutto il territorio rurale è fittamente servito da un'abbondante viabilità minore, che porta alle numerose contrade e permette l'accesso ai fondi.

Se la piana valpolicellese è oggi ingombrata da strade di scorrimento, capannoni, e fiancheggiata da una linea continua di abitazioni, tutti elementi che contribuiscono a renderne l'aspetto visivamente sgradevole e urbanisticamente irrisolto, non così accade per le fasce collinari, sia quella elevata che mediana.

E' importante sottolineare infatti come i versanti delle colline siano stati risparmiati dall'edificazione e costituiscano una cornice verde sempre visibile a chi percorra questa valle.

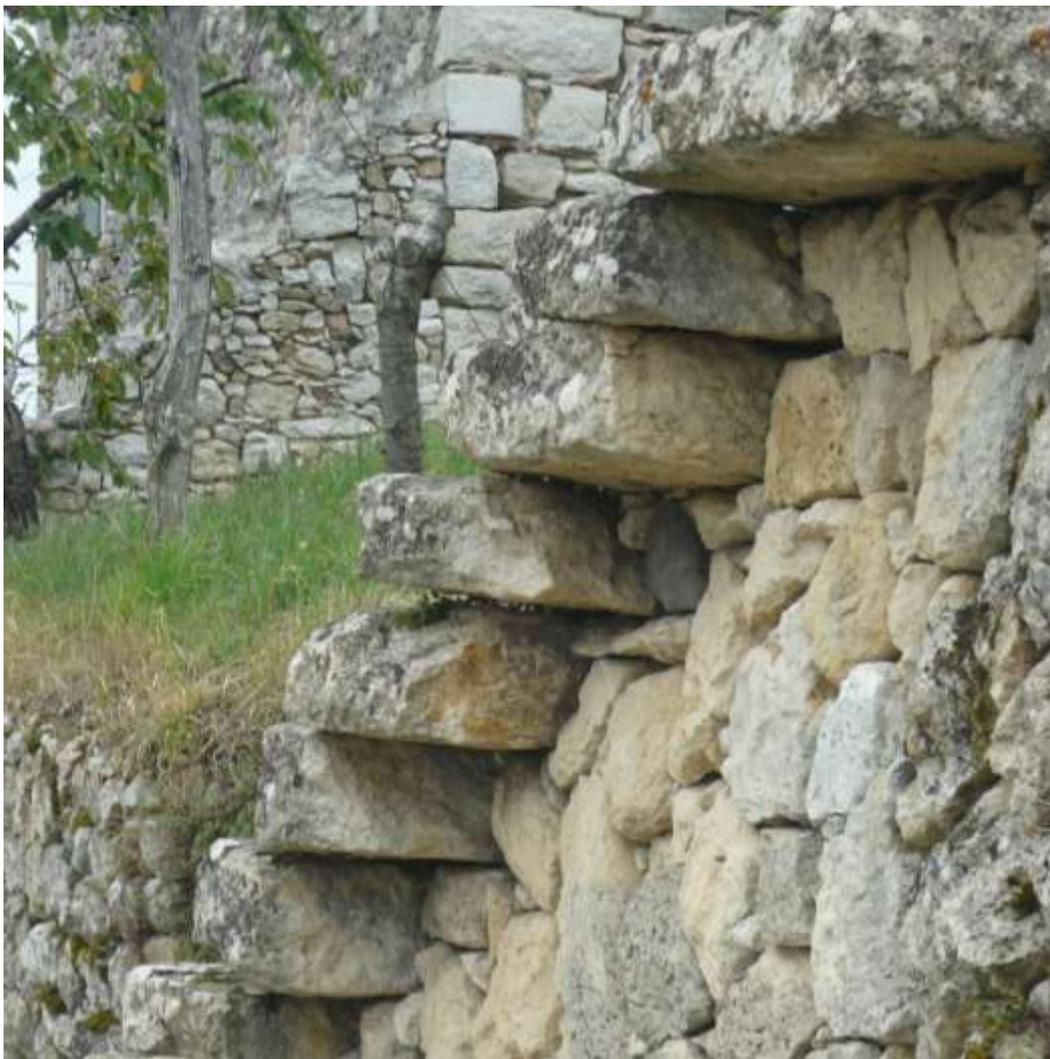


L'urbanizzazione lungo la strada provinciale: si può notare come l'urbanizzazione abbia risparmiato la fascia collinare, concentrandosi principalmente nel fondo valle.

Sistemazioni idraulico-agrarie: i terrazzamenti con muretti a secco

La sistemazione idraulico-agraria tipica di quest'area e che ancora oggi rimane utilizzata su gran parte del territorio oggetto della Candidatura è quella dei terrazzamenti sostenuti con muretti a secco. Questi coprono gran parte dei pendii delle valli che costituiscono la Valpolicella, in modo forse più diffuso ed esteso rispetto ad altre valli della collina veronese: tutta la valle di Marano, la bassa valle di Fumane, aree molto estese della valle di Negrar e anche i pendii che gravitano su Sant'Ambrogio e San Pietro in Cariano sono stati terrazzati. Inoltre vaste porzioni di territorio, ora boschive, nascondono la presenza di terrazzamenti, segno inequivocabile di un loro passato di campi coltivati a cereali con vigne ed alberi da frutto o sostegni vivi. I terrazzamenti, la cui estensione lineare potrebbe superare la lunghezza di 200 km, hanno fittamente segnato i pendii delle valli, hanno arrestato o di molto diminuito l'erosione del terreno, hanno regolamentato e rallentato il deflusso delle acque superficiali, hanno favorito la formazione di un solido strato di terreno fertile in collina. Pur mancando studi dettagliati e documenti specifici, si è d'accordo di attribuire lo sviluppo di questi terrazzamenti all'epoca moderna, a partire dalla fine del '700, fino all'immediato ultimo dopoguerra. In epoche precedenti la richiesta di nuove terre da coltivare, in seguito a ricorrenti impennate dell'aumento della popolazione, si era rivolta ai fondovalle, mettendo in sicurezza i corsi dei torrenti, e all'alta collina con incremento dell'allevamento ovino e bovino e con l'introduzione di attività accessorie come la vendita di legname e la produzione di ghiaccio. La costruzione così estesa di terrazze con muri a secco non è stata frutto di iniziative individuali di qualche contadino, ma in gran parte di un'attività che raccoglieva, soprattutto nella stagione fredda, la manodopera disponibile (quasi sempre sotto la supervisione di un esperto di muri a secco, il *marognin*) in una determinata comunità, da utilizzare un anno su una proprietà, un anno su un'altra, magari sulla spinta di specifiche condizioni contenute nei contratti agrari di mezzadria o, negli inverni particolarmente difficili, grazie all'iniziativa di qualche proprietario benestante per mettere in mano ai suoi contadini un certo numero di giornate di lavoro e ampliare nello stesso tempo la superficie coltivabile. Ha certamente favorito la costruzione delle terrazze la familiarità con la pietra da costruzione disponibile in loco: conci di calcare facili da sagomare nella bassa collina, lastre

di scaglia rossa a ovest e nell'alta collina, qua e là conci di rosso ammonitico. Forse, nella particolare cura nella disposizione dei sassi e nella sistemazione del profilo della facciata, non deve essere stata estranea l'esperienza, per molti anche diretta, maturata nella costruzione dei forti militari austriaci e poi italiani in alcune località dell'alta collina. A seconda del tipo di materiale varia la struttura e la facciata del muro: con le lastre prevale un andamento a spina di pesce, con il calcare tenero c'è una struttura a rete composita, pensata per disperdere spinte e pesi. I muri più alti assumono anche un profilo a campana e di solito sono costituiti da un doppio muro: uno interno (*contracassa*) e uno esterno o facciata, inframezzati da un'intercapedine di brecciamme, per rendere elastico e più resistente il tutto.





Dettaglio e vista d'insieme di una marogna realizzata con scarti di laste di pietra di Prun. L'efficace sistemazione dei terreni in pendenza con strutture in sasso non è appannaggio solo della Valpolicella, ma sicuramente specifico dell'area è il materiale utilizzato, ovvero le pietre locali, in particolare quelle che si presentano a spigolo vivo. Tecniche come quella denominata "encortelà", ottenuta con rottami di pietra di Prun, messi di coltello a incastro rendeva la tessitura della "marogna" particolarmente solida, oltre che gradevole alla vista.



Dettaglio e vista di insieme di muri a secco a blocchi squadrati in un vigneto: la viabilità interpodereale è spesso ricavata tra una marogna e l'altra.



Muri a secco realizzati in laste verticali alle altitudini maggiori: la conformazione geologica delle quote più alte fornisce pietre in un certo senso già pronte all'uso, separate in strati facilmente estraibili e utilizzati per svariati scopi, tra cui la realizzazione di recinzioni e le sistemazioni idraulico agrarie. Nella foto in alto il dettaglio di due laste di pietra di Prun poste al limite di un vigneto.

Assetto vegetazionale e forme di allevamento (la pergola veronese)

L'assetto vegetazionale del territorio della Valpolicella è caratterizzato dalla pratica agricola della viticoltura, con i vigneti che occupano quasi interamente le zone coltivabili di fondovalle e delle fasce collinari basse e medie. Sono presenti anche l'olivo, il ciliegio, il mandorlo, il fico. Alle quote più elevate e sui declivi dove la pendenza e l'esposizione sono meno favorevoli alla coltivazione della vite sono presenti aree boscate costituite da macchie di robinie e castagni o occupate da boschi di conifere alloctone. Fra le altre specie che costituiscono la vegetazione spontanea vanno menzionate il frassino, l'albero di Giuda, la roverella, l'acero, l'olmo, il carpino nero, il sorbo e una folta varietà di arbusti.

Dopo un periodo di espansione della viticoltura specializzata in zone pianeggianti di fondovalle, più produttive e facili da coltivare ma meno pregiate dal punto di vista qualitativo, a partire dagli anni '90 del secolo scorso vi è stata una nuova spinta all'occupazione di spazi per una viticoltura collinare specializzata, anche a quote relativamente elevate, andando a occupare nuovamente quelle zone che storicamente erano interessate dalla coltivazione della vite, ma che, abbandonate, erano state colonizzate dal bosco. Le motivazioni di questa ri-colonizzazione dei versanti da parte dei vigneti sono varie: il successo commerciale di alcuni vini che ha determinato l'aumento di redditività della terra e la conseguente maggior richiesta di superfici da destinare alla coltivazione della vite; la consapevolezza della superiorità qualitativa ottenibile allevando le varietà tradizionali della Valpolicella in collina e la possibilità di far valere tale superiorità; gli effetti negativi del cambiamento climatico e in particolare dell'aumento delle temperature che sempre più spesso si manifestano con squilibri di maturazione principalmente nelle uve coltivate a quote basse.

Nei vigneti la forma di allevamento tradizionale, nonché più diffusa, è a quella della Pergola veronese, presente in queste zone fin dall'antichità. Ne abbiamo una chiara indicazione dalla famosa epistola di Flavio Magno Aurelio detto Cassiodoro, console del re Teodorico, che nel V secolo d.C. facendo menzione della tecnica dell'appassimento nel veronese, riporta anche la forma di allevamento delle viti da cui l'uva veniva raccolta: *“Scelta nell'autunno l'uva dalle domestiche pergole, spondesi rivolta, conservasi nè vasi suoi, e negli ordinari repositori si custodisce.”*. La Pergola può essere considerata una naturale

evoluzione della vite allevata “maritata” ad un tutore vivo che, in epoche passate, rappresentava il metodo più diffuso di coltivazione nelle aree pianeggianti. La vite infatti era spesso allevata in coltura promiscua che vedeva presenti sullo stesso campo filari di vite maritate ad alberi da legno, da foglia o da frutto, alternati a lunghe strisce a seminativo (a cereali o a ortaggi). Era il cosiddetto seminativo arborato vitato che rappresentava l’uso del suolo dominante fino all’Ottocento. La sostituzione dei sostegni vivi con supporti lignei secchi rappresenta il primo passaggio verso il vigneto specializzato che parte dagli impianti situati in area collinare. Si tratta di un sistema caratterizzato da una impalcatura inclinata o sub-orizzontale, fissata ai pali di sostegno realizzati originariamente in legno e, più recentemente, in cemento o in metallo, a cui vengono fissati i fili che sostengono i capi a frutto. La struttura del tetto può essere orizzontale o, più comunemente in Valpolicella rispetto alle zone dell’est veronese e del vicentino, leggermente inclinata verso l’alto (20-30° dalla normale del palo verticale), venendo così ad assomigliare alla Pergola trentina, che però ha inclinazioni tendenzialmente maggiori. La Pergola può avere una singola ala (Pergola semplice) o due ali (Pergola doppia), quest’ultima diffusa principalmente in pianura. L’altezza del tetto orizzontale dal suolo è di circa 2 m ma può raggiungere livelli superiori nel caso di pergole con ali oblique. La vegetazione si adagia sui fili delle ali e i grappoli pendono liberi per gravità verso il basso. La potatura si realizza con l’eliminazione dei tralci che hanno prodotto e la loro sostituzione con tralci originatisi dalla sommità del ceppo, sul quale vengono lasciati alcuni speroni da 1-3 gemme. In funzione della zona, della profondità e della fertilità del terreno, e in dipendenza degli obiettivi produttivi e qualitativi, il numero di tralci lasciati con la potatura, da cui deriva il carico di gemme, può variare da uno per le pergole semplici a 4 o 5 per le pergole doppie. I tralci prescelti vengono posizionati e legati ai fili di sostegno. I sestri d’impianto possono essere molto ampi (es. 4 m di interfila x 1,2 m sulla fila) nei vecchi vigneti ma negli impianti più recenti, a seguito del consiglio di ridurre le rese per ettaro e per ceppo e di aumentare la densità di piantagione ai fini di migliorare la qualità, le distanze di impianto sono più contenute. Questo in particolare nella cosiddetta Pergoletta diffusasi negli ultimi anni che, pur mantenendo le caratteristiche principali della Pergola, tiene conto di alcune esigenze della moderna viticoltura come il contenimento dei costi e miglioramento della qualità delle uve. La Pergoletta, infatti, garantisce vantaggi

di tipo gestionale grazie alla mancanza di fili trasversali e alla presenza di un varco aperto nell'interno del filare per cui è possibile utilizzare trattori cabinati e attrezzi moderni e sicuri per le principali operazioni colturali. Le distanze di impianto sono di circa 3,5 m tra i filari e 0,6-1 m lungo la fila. Aspetti indubbiamente positivi di Pergola e Pergoletta sono l'ottima intercettazione luminosa della parete fogliare disposta orizzontalmente ed il conseguente ombreggiamento dei grappoli che consente di evitare fenomeni di scottatura e di compromissione del contenuto polifenolico delle uve causato dalle elevate temperature raggiunte dagli acini esposti direttamente ai raggi solari. Infine, l'ottimo arieggiamento dei grappoli limita la comparsa di malattie fungine. Le operazioni di vendemmia manuale e la selezione dei grappoli da destinare all'appassimento risultano facilitate dalla disposizione degli stessi.

Uno dei principali limiti dell'allevamento a Pergola è la scarsa meccanizzazione di tutte le operazioni (potatura invernale, potatura verde e vendemmia) anche se nei moderni impianti a Pergoletta le operazioni di cimatura possono essere eseguite a macchina. Per questo, a partire dagli anni novanta del '900, in Valpolicella si è diffusa, in sostituzione della Pergola, la forma sviluppata in parete verticale del Guyot, che ha costi di impianto e di gestione inferiori. Dal punto di vista paesaggistico la Pergola rappresenta un elemento fortemente caratterizzante: la successione delle pergole forma una sequenza di gallerie vegetali che in collina sono normalmente disposte a girapoggio. Nel periodo estivo, questo determina una specie di copertura a larghe strisce verdi ondulate secondo l'andamento delle colline mentre d'inverno, in assenza della vegetazione, emerge la complessa trama dei sostegni e delle viti.



La "galleria" tra i filari in un vigneto allevato a pergola con pali in legno.



Immagini di viti allevate a pergola e pergoleta (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



Vigneto a pergola visto dall'interno del campo: si intravede la trama dei fili di ferro per il sostegno dei tralci



Vigneto a pergola in estate in loc. Siresel a Negrar di Valpolicella: la vegetazione delle viti forma una copertura a larghe strisce verdi ondulate secondo l'andamento delle colline (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



In questa fotografia si può notare la differenza a livello paesaggistico della coltivazione a pergola in primo piano, con i suoi "piani di luce" orizzontali, e della coltivazione a Guyot del secondo e terzo terrazzamento, che genera invece soltanto linee.



Vigneto nei pressi di Marano di Valpolicella: gli alberi rimangono ancora in molti vigneti come elementi puntuali a testimonianza dell'usanza di allevare la vite con un tutore vivo.



I vitigni

La viticoltura della Valpolicella si basa quasi completamente su poche varietà, Corvina, Corvinone, Rondinella, diffuse su tutto il suo territorio. Esse rappresentano elementi distintivi e identitari del territorio stesso e, insieme a varietà la cui diffusione è fortemente diminuita (es. Molinara) o aumentata (es. Oseleta) negli ultimi anni, possono essere a pieno titolo considerate varietà autoctone. Infatti, anche se non è semplice stabilirne con certezza le radici storiche, dall'integrazione di informazioni provenienti da documenti del passato e dai risultati delle più moderne tecniche di genetica molecolare, è possibile affermare che questi vitigni sono presenti nell'alto veronese e sono legati alla viticoltura di queste zone fin dall'antichità. Nei documenti precedenti all'Ottocento che descrivono la vitivinicoltura del territorio di Verona questi vitigni non vengono menzionati ma vi compaiono le Corbe, le Pignole, le Gropelle, le Marzemine, le Schiave. Poiché col tempo i nomi originali delle varietà potrebbero essere cambiati è probabile che tra questi vitigni si celassero sotto mentite spoglie anche le varietà oggi più coltivate in Valpolicella. Solo nel 1825 l'ampelografo Acerbi fornisce le prime citazioni sintetiche della Rondinella o Corbinella e della Corvina, vitigni molto apprezzati per le loro qualità in Valpolicella, tra loro distinti per forma e dimensioni di grappolo e bacche.

Recentemente, attraverso l'applicazione di tecniche di genetica molecolare sono state ottenute indicazioni sui parenti che hanno contribuito alla loro formazione e indicazioni relative alla loro origine geografica. E' stato così possibile riconoscere una certa similarità genetica tra vitigni dell'areale veronese quali la Rondinella, la Corvina, il Corvinone, nonché un gruppo di vitigni praticamente non più in coltura come la Dindarella, la Forsellina, la Cabrusina, la Rossetta, con vitigni del vicino Trentino come il Teroldego, il Marzemino e il Lambrusco a foglia frastagliata. Tuttavia risulta evidente come il gruppo di varietà rappresentate da Corvina, Corvinone e Rondinella risulti avere relazioni reciproche più strette e sia filogeneticamente distinto dalle altre. Corvina risulta essere legata da un rapporto genitore-figlio con Corvinone (in passato considerato un sinonimo di Corvina, o una sua mutazione, ma ora riclassificato come vitigno autonomo) e con Rondinella. I rapporti di parentela più vicini con altre varietà si hanno con il Refosco dal peduncolo rosso e, tramite questo, con il Marzemino e con il Raboso Piave.

Nel complesso questi risultati suggeriscono che l'areale di domesticazione degli ancestrali di questo gruppo di varietà è quello delle morene orientali del Garda, dei monti Lessini e del Baldo, dove le viti selvatiche si sono conservate come relitti dell'ultima glaciazione del quaternario. La grande vicinanza genetica con molti vitigni noti dell'areale trentino-veronese ne giustifica i processi successivi di selezione antropica. Corvina, Corvinone, Rondinella e altre varietà meno diffuse (es. Molinara, Oseleta) o non più coltivate rappresentano un patrimonio storico e culturale che identifica fortemente il territorio vitivinicolo della Valpolicella.

Dal punto di vista ampelografico ed agronomico Corvina, Corvinone e Rondinella si caratterizzano per essere varietà a bacca nera, di medio-alta vigoria, con fertilità delle gemme basali molto bassa. Per questi motivi esse risultano adattarsi perfettamente a forme di allevamento come la Pergola che permettono di raggiungere livelli produttivi adeguati per la giusta lunghezza dei capi a frutto e il buon equilibrio vegeto-produttivo, assecondando la spinta vegetativa della pianta. L'uva di queste varietà matura in epoca medio-tardiva (dall'ultima decade di settembre) con dotazione di antociani/polifenoli mai elevata. Per questi motivi si presta perfettamente ad essere appassita.



Grappoli di Corvina, Rondinella e Corvinone (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)

Nella pagina seguente: scena di vendemmia negli anni '40/'50 (archivio fotografico Conte Serego Alighieri)



Pratiche tradizionali

Tra le pratiche tradizionali che maggiormente identificano lo scandire delle stagioni in Valpolicella ci sono la vendemmia, la raccolta delle olive e la raccolta delle ciliegie.

La vendemmia, che avviene nei mesi di settembre e ottobre, viene ancora oggi eseguita a mano con cesoie da vite ed è solitamente suddivisa in due fasi: una prima raccolta, durante la quale si scelgono i grappoli migliori, che vengono riposti in cassette in plastica poco profonde (plateau), dove l'uva viene distesa in modo che non si sormonti, pronta per essere destinata all'appassimento per la produzione dei vini "Amarone" e "Recioto". Terminata questa prima fase si esegue una seconda raccolta definitiva utilizzando cassette più profonde dove vengono riposti i grappoli destinati invece alla pigiatura. In entrambe le fasi le cassette vengono distribuite lungo i filari, riempite d'uva e successivamente caricate su un carretto trainato da un trattore per il conferimento in cantina. Sono

tipici di questo momento l'odore di mosto che si sparge ovunque e l'immagine dei trattori ricolmi d'uva che si spostano lungo le strade della Valpolicella.

Anche la potatura viene eseguita manualmente nel mese di gennaio e consiste nel taglio dei tralci lunghi e vecchi. Il 100% delle aziende esegue irrorazioni con verderame o zolfo secco e il diradamento manuale dei germogli e dei grappoli.

La raccolta delle olive avviene nel mese di novembre ed è eseguita o manualmente o con abbacchiatori previa la stesura di reti sul terreno.

Anche la raccolta delle ciliegie viene eseguita manualmente, utilizzando il tipico scalone in legno dialettalmente chiamato "scaglione".

Nelle immagini seguenti sono rappresentati alcuni momenti di queste pratiche: la vendemmia, con l'accurata posa dei grappoli migliori, scelti per l'appassimento, la potatura manuale dei tralci, la raccolta delle olive e la raccolta delle ciliegie.

Nelle immagini seguenti: scene di vendemmia, con l'accurata posa dei grappoli migliori destinati all'appassimento; la potatura dei tralci delle viti; la raccolta delle olive e la raccolta delle ciliegie.









Tecniche di vinificazione: l'appassimento

La tecnica dell'appassimento delle uve, un processo di lenta disidratazione che avviene ponendo i grappoli in ambienti ventilati dopo la raccolta, rappresenta un elemento che contraddistingue fortemente le produzioni vitivinicole di tutta l'area della Valpolicella. L'appassimento ha radici molto antiche dato che viene citato nella suddetta epistola di Cassiodoro del V secolo d.C.: *“Scelta nell'autunno l'uva dalle vite delle domestiche pergole, sospendesi rivolta, conservasi nei vasi suoi, e negli ordinari repositori si custodisce. S'indura nel tempo, non si liquida, trasudando allora gli insulsi umori, soavemente addolciscesi. Tirasi fino al mese di dicembre, finché l'inverno la faccia scorrere, e con meraviglia cominci il vino a esser nuovo, quando in tutte le cantine si trova già vecchio...”*. Inizialmente e fino alla prima metà del secolo scorso l'appassimento dell'uva era certamente una pratica utilizzata in modo marginale per la preparazione di vini amabili o dolci come il Recioto. Dagli ultimi decenni del '900 l'appassimento ha avuto una fortissima diffusione per la produzione di vini rinforzati secchi come l'Amarone o il Valpolicella Ripasso che oggi rappresentano le principali tipologie di vino prodotte nella zona. Le ricerche condotte in questi anni hanno dimostrato che, contrariamente ad altri vitigni, le uve della Valpolicella poste a riposo hanno cinetiche di disidratazione nettamente più lente rispetto a molte altre varietà nazionali o internazionali e questo giustifica i lunghi tempi di appassimento utilizzati tradizionalmente in quest'area. Inoltre, l'uva Corvina posta in fruttai, non subisce passivamente i processi della disidratazione fisica, ma attraverso la presenza di alcuni geni esclusivi della varietà, attiva alcuni enzimi nella bacca che presiedono alla trasformazione di sostanze con rilevanza sensoriale nel vino. Questi risultati spiegano il rapporto esclusivo di Corvina, Corvinone e Rondinella, con il principale prodotto ottenuto dal loro appassimento, l'Amarone, e il territorio di coltivazione, la Valpolicella.

Nella pagina precedente: i grappoli appesi per l'appassimento. (archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



Sopra e nella pagina seguente: l'appassimento delle uve nella storia: i grappoli a riposo sui ripiani in cannicciato dette "arele" e le uve riposte nei plateau per l'appassimento moderno, cosiddetto integrato, perché eseguito in ambiente in cui umidità e temperatura vengono controllate. (Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



Integrità del paesaggio delle “colline terrazzate della Valpolicella”

Integrità del paesaggio delle “colline terrazzate della Valpolicella”

La valutazione dell'integrità di un paesaggio storico presuppone il confronto tra la situazione di due o più epoche diverse. Nel caso delle colline terrazzate della Valpolicella si è assunto il confronto tra la situazione attuale (2018) e quella documentata dalle foto aeree del volo GAI, il volo aereo che tra il '54 e il '55 ha interessato tutto il territorio nazionale, fornendo l'ultima immagine del paesaggio italiano prima delle grandi trasformazioni agricole avvenute a partire dal secondo dopoguerra (Agnolotti, 2012).

Sulla base di questo confronto, grazie all'analisi VASA è possibile stabilire il livello di mantenimento sia della struttura del paesaggio, sia di ciascun uso del suolo. Per una descrizione della metodologia adottata e per il dettaglio dei risultati si rimanda ai paragrafi 3 e 4.

Nella zona oggetto della candidatura la struttura generale del paesaggio si è conservata soprattutto nella tipica alternanza tra i versanti terrazzati intensamente coltivati, esposti a est-sud-ovest e le valli profonde e strette (localmente dette “vaj”), dove l'irraggiamento solare è molto ridotto, tipicamente lasciate alla crescita del bosco.

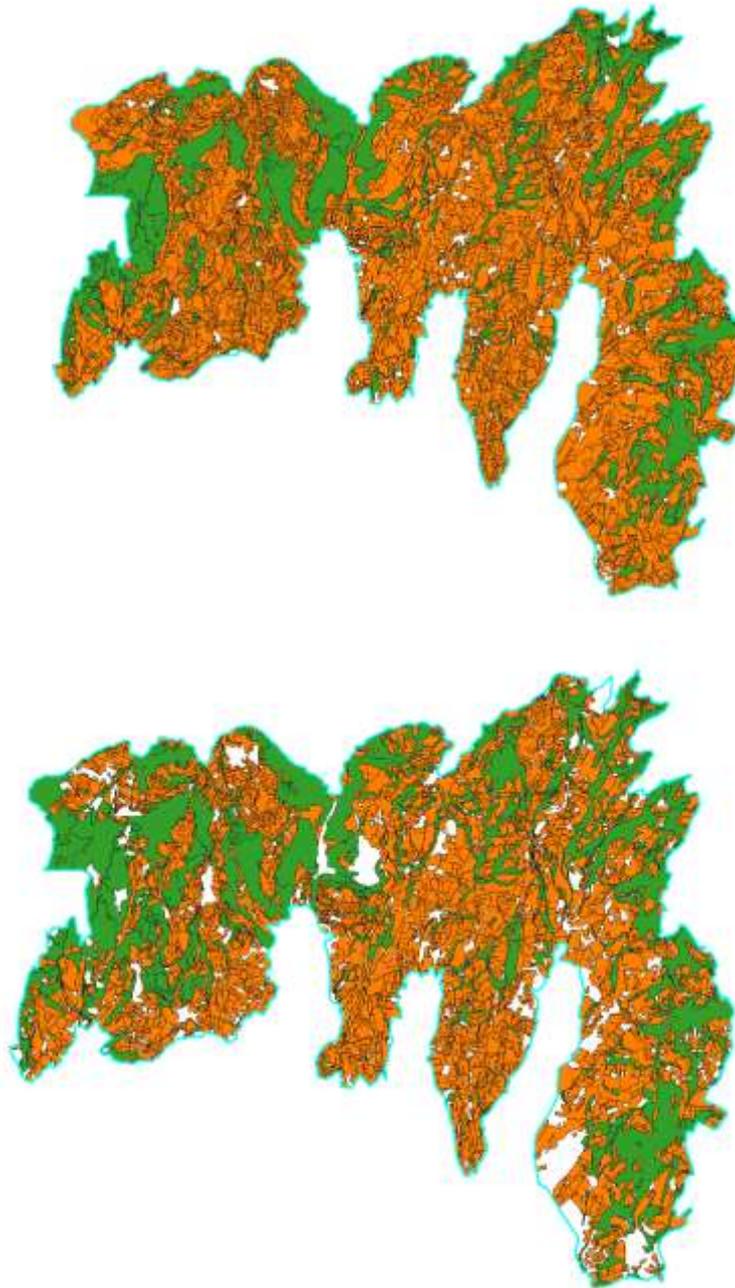


Fig. 1 - Il bosco e i terreni coltivati nel 1954 e nel 2018

Anche la struttura insediativa, caratterizzata da piccoli borghi compatti (detti “contrade”), e da numerosi edifici sparsi a servizio dei coltivi, collegati da una fitta rete di strade minori, si è conservata, nonostante il processo di densificazione visibile nella figura seguente.

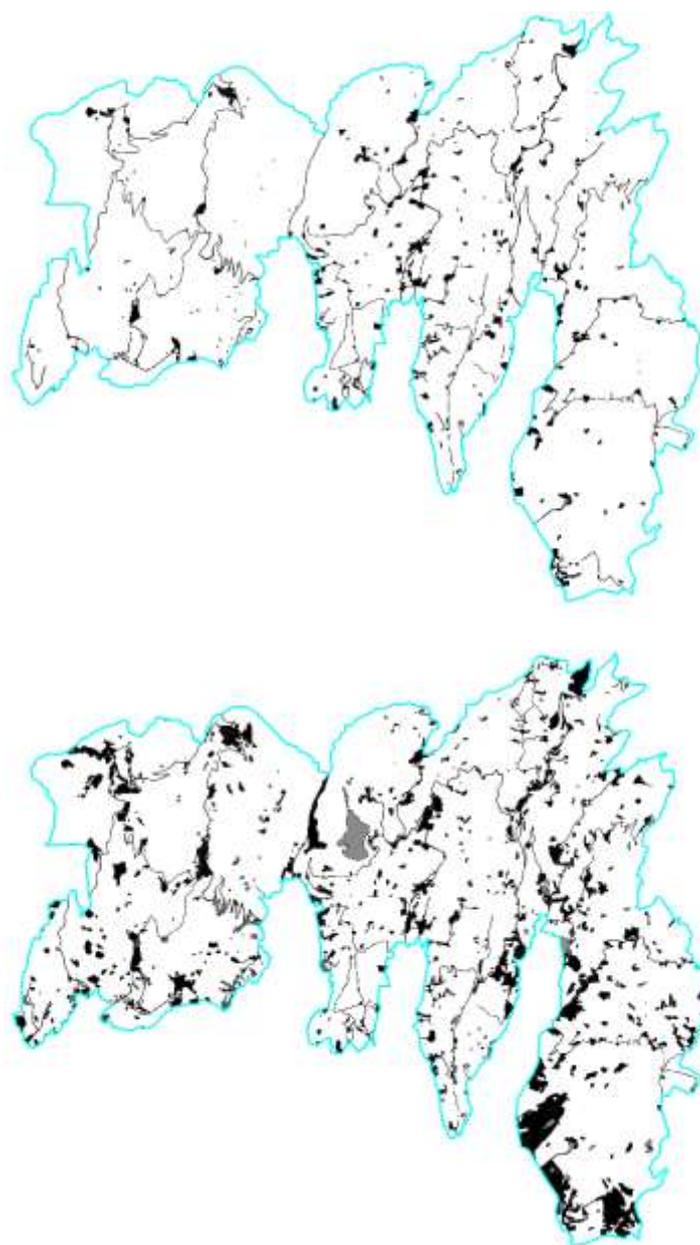


Fig. 2 - la struttura insediativa nel 1954 e nel 2018

Dall'analisi VASA emerge che il territorio della Valpolicella mantiene invariati gli usi del suolo dal 1954 al 2018 nella percentuale del 56%. Il Ministero individua degli intervalli di percentuali tali da classificare i paesaggi storici per il loro livello di integrità. Tali intervalli individuano 6 rispettive classi, dove un valore di indice di Classe VI rappresenta un livello di integrità molto alto, e un valore di indice di Classe I un livello di integrità molto basso. Il territorio della Valpolicella è dunque da inserirsi nella classe IV (50-65%).

Della carta delle dinamiche e dei relativi grafici è possibile stabilire che la continuità tra usi del suolo sulle colline terrazzate della Valpolicella, nell'intervallo considerato, si riscontra principalmente sui terreni destinati a vigneto e su quelli occupati dal bosco.

Vigneti tradizionali e rischi di trasformazione

La massima continuità nella presenza del vigneto si riscontra nel territorio di Marano e del confinante comune di Negrar, e sui versanti collinari posti a più bassa quota dei comuni di Sant'Ambrogio, Fumane, San Pietro in Cariano.

Nel 1954 nel resto del territorio collinare e soprattutto in pianura, invece, la vite è sì presente quasi ovunque, ma la si coltiva in coltura promiscua, cioè alternata ai campi di cereali oppure tra i prati.

Una conferma della presenza di una sorta di area “core” del vigneto nei comuni di Marano e Negrar proviene dalla Carta dell'utilizzazione del suolo pubblicata dal CNR nel 1965 (la prima sistematica carta dell'uso del suolo d'Italia), che individua l'area di Marano come area occupata dal “vigneto” (vedi figura seguente) .

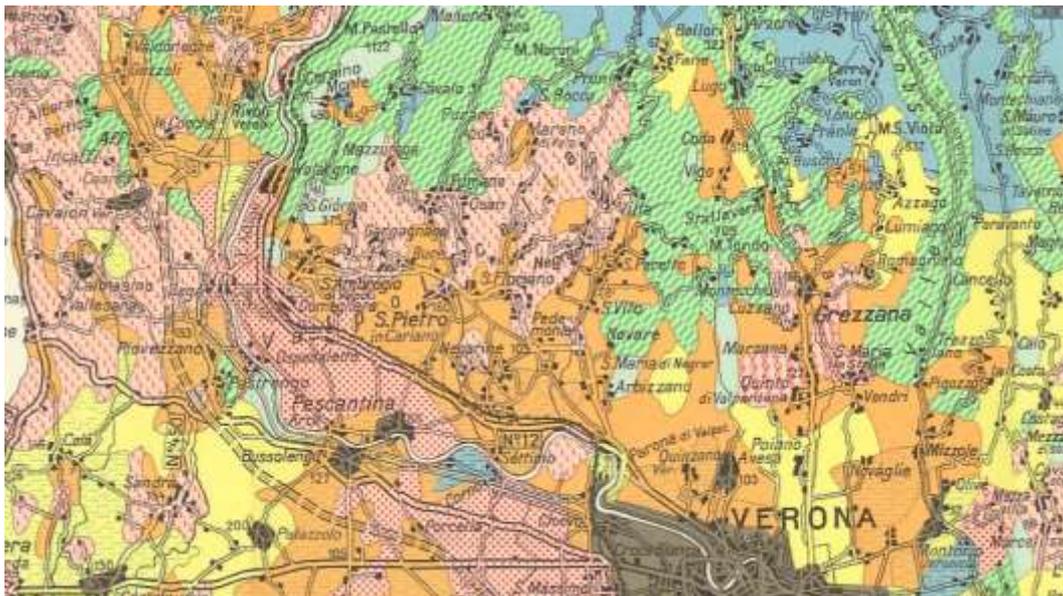


Fig. 3 – La zona della Valpolicella nella carta della Utilizzazione del suolo pubblicata dal CNR negli anni Sessanta del Novecento. Si nota l'area in colore rosa con il simbolo del vigneto sulle colline di Negrar, Marano e Fumane. I seminativi arborati sono invece indicati con il colore arancione chiaro.

Tra il 1954 e oggi il vigneto si è espanso all'intero territorio, e la sua espansione è una delle dinamiche più significative osservate nell'intervallo di tempo, ascrivibile soprattutto alla fortuna commerciale dei vini della Valpolicella. L'espansione del vigneto è avvenuto, secondo un processo di specializzazione molto noto avvenuto in molte parti d'Italia, per lo più a spese delle colture promiscue. Tuttavia, fino a qualche decennio fa i nuovi vigneti venivano impiantati impiegando sistemi di allevamento e sistemazioni del suolo tradizionali e tipici (pergola veronese, pergola trentina; terrazzamenti e ciglionamenti) e mantenendo una considerevole promiscuità colturale (presenza degli alberi da frutto e degli ulivi nei vigneti o sui loro margini). Solo nell'ultimo decennio hanno fatto la loro comparsa sistemi di allevamento industriali meccanizzabili (pergoletta, spalliera), che configurano un tipo di vigneto molto diverso da quello tradizionale, per dimensione dell'interfilare (molto ridotta), per l'uso del rittochino invece che del tradizionale girapoggio, per la dimensione ragguardevole delle particelle coltivate, e infine per la scomparsa delle sistemazioni idraulico agrarie tradizionali.

Ai fini dell'analisi VASA, questo diverso tipo di vigneto è stato definito "vigneto industriale" per distinguerlo da quello descritto più sopra, che abbiamo definito "tradizionale".

Il mantenimento dei vigneti tradizionali è dunque oggi a rischio a causa di questa tendenza recente, che non è ancora preponderante, ma si riconosce chiaramente, specialmente nelle zone pianeggianti dei comuni di Sant'Ambrogio e Negrar, nelle aree di recente espansione nei comuni di Sant'Ambrogio e Fumane e nella zona più a nord dell'area candidata, tra la isoipsa dei 500 m. e quella dei 600 m. s.l.m.

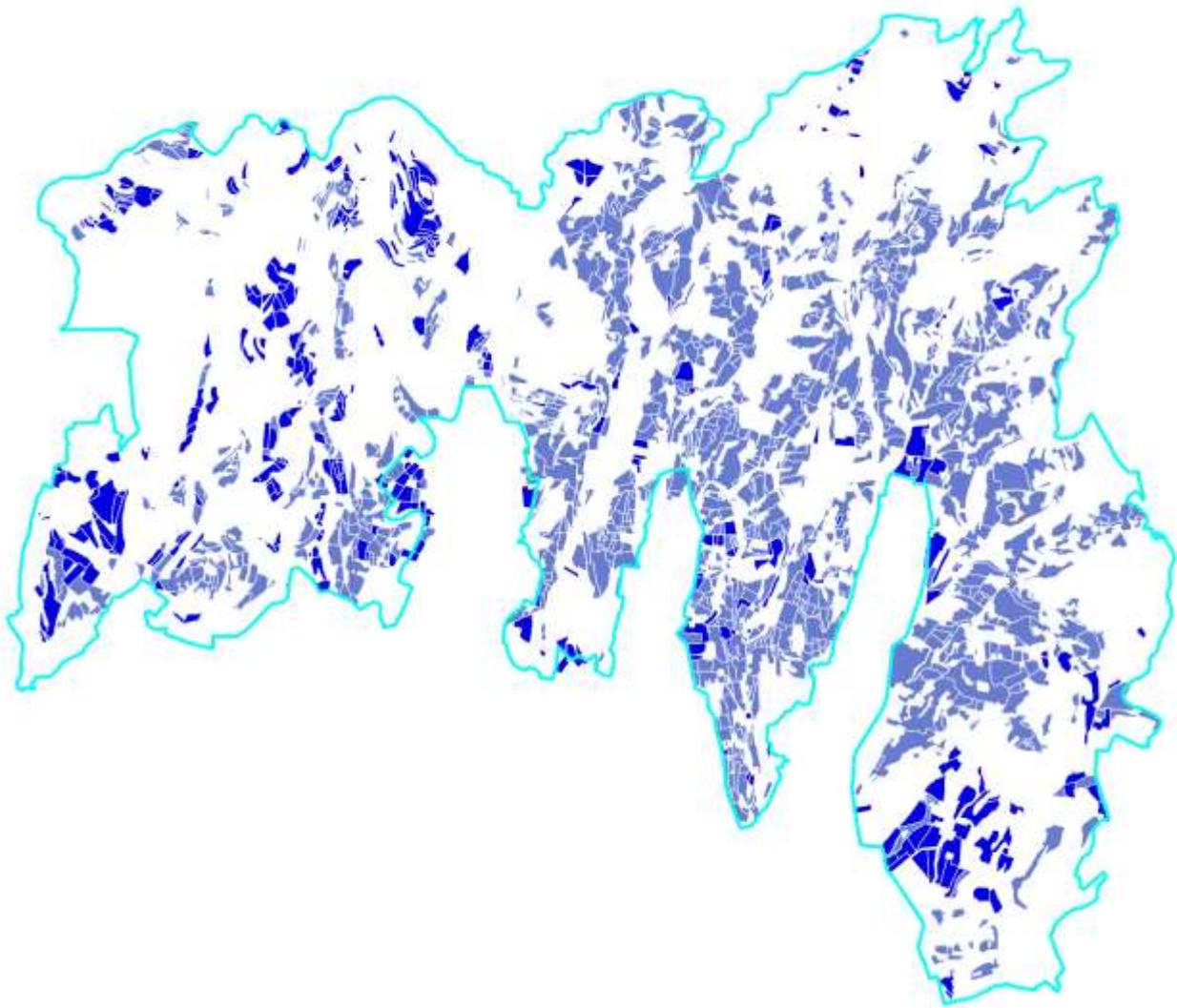


Fig. 4 – Confronto tra vigneti tradizionali (viola) e industriali (blu acceso)

Rinaturalizzazione dei coltivi terrazzati e opportunità di recupero

In termini quantitativi, il secondo uso del suolo conservato è quello del bosco. Nonostante fosse largamente presente anche nel 1954, nell'intervallo di tempo considerato il bosco è protagonista di un significativo processo di espansione. Come emerge infatti dall'analisi della carta delle dinamiche e dei relativi grafici, un altro dei processi più significativi e diffusi tra quelli che hanno interessato il territorio della Valpolicella dal 1954 a oggi è la riforestazione di coltivi abbandonati: questo fenomeno, che ha interessato soprattutto ex vigneti, seminativi e colture promiscue, si osserva in tutte le porzioni candidate dei comuni, specialmente in quella del comune di Sant'Ambrogio. Si tratta

ovviamente di un bosco di bassa qualità, o meglio della classica macchia fitta tipica dell'abbandono.

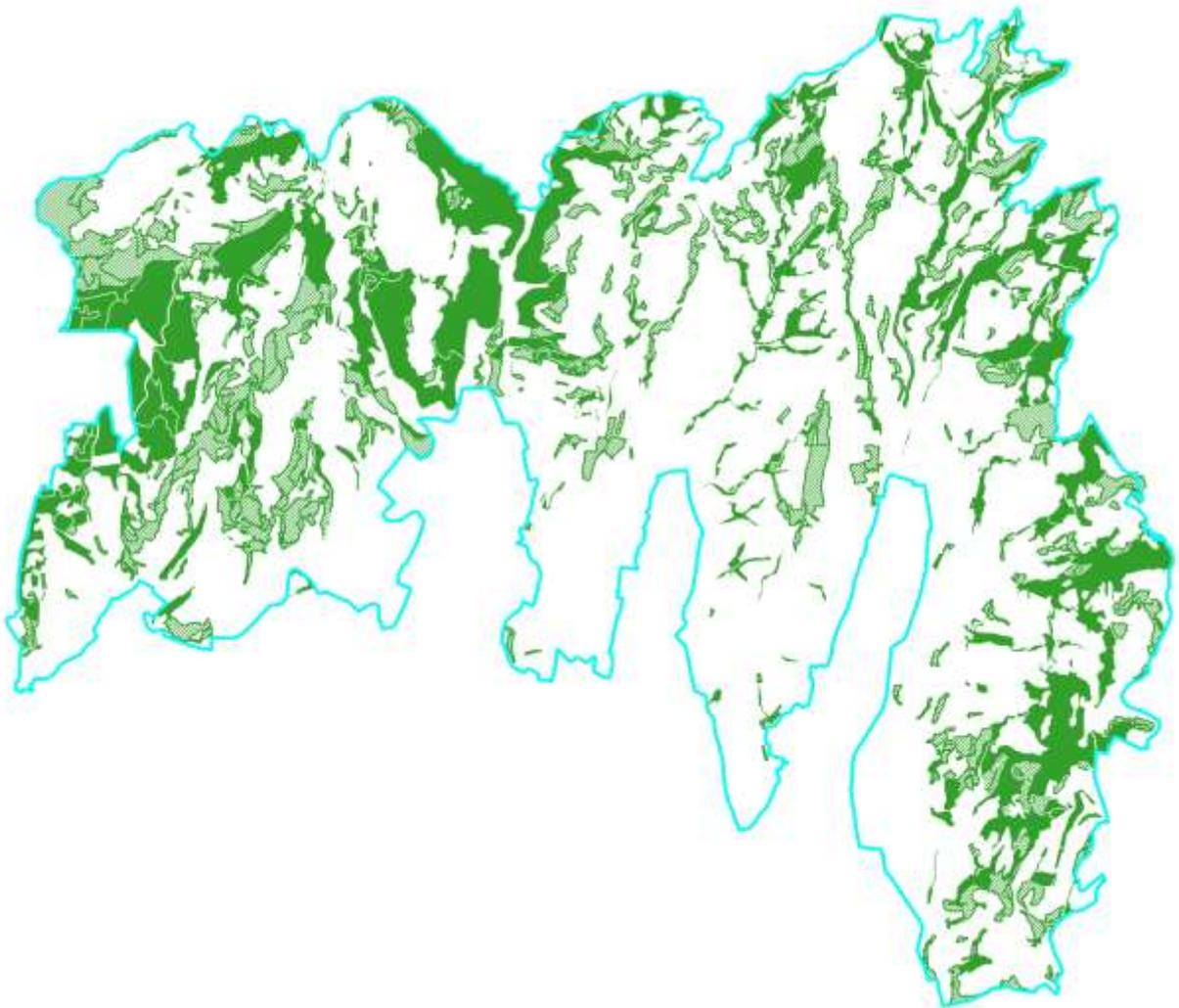


Fig. 5 – Confronto tra la parte di territorio occupata oggi dal bosco (verde) e quella in cui il bosco è cresciuto su terreni coltivati terrazzati, cioè vigneti, colture promiscue, seminativi (verde tratteggiato)

È importante sottolineare che l'espansione del bosco non ha cancellato completamente le tracce del paesaggio storico: in mezzo alla macchia si conservano evidenti tracce dei vecchi terrazzamenti, a volte in buono stato di conservazione, per quanto abbandonati.

Questi terrazzamenti abbandonati potrebbero essere recuperati alla coltivazione. Il bosco cresciuto sugli antichi coltivi costituisce infatti l'unico caso di uso del suolo ancora potenzialmente reversibile senza intaccare il paesaggio storico della Valpolicella. Si tratta dunque di una trasformazione auspicabile, che

consentirebbe di recuperare terreni alla coltivazione reagendo all'abbandono, e anzi recuperando tratti importanti del paesaggio storico. Essa tuttavia andrebbe effettuata con la massima cura e sotto uno stretto controllo delle autorità, esclusivamente attraverso un recupero filologico dei muretti a secco e delle forme tradizionali del vigneto. Non può mancare in questo caso una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei promotori, dei viticoltori e dei cittadini.

Infine, la VASA consente di apprezzare un'altra significativa trasformazione che ha interessato il territorio preso in esame, ovvero la scomparsa dei prati e pascoli, un tempo riservate ad uso della comunità, che ricoprivano le sommità di alcune delle digitazioni collinari: in tempi più recenti questi terreni sono stati trasformati in vigneto tradizionale, in edificato, e , soprattutto, sono stati ricoperti da superfici boschive.

Vulnerabilità

Le dinamiche in corso

Gli elementi di vulnerabilità che principalmente minano l'integrità del paesaggio delle colline della Valpolicella sono dati soprattutto dall'introduzione di nuovi metodi di coltivazione, che, come sarà approfondito nei successivi paragrafi, hanno come conseguenza anche la modifica delle sistemazioni idraulico agrarie, quali sbancamenti e rimodernamenti, riordini fondiari per aumentare le dimensioni dei fondi.

Il grande successo dei vini qui prodotti, ha comprensibilmente portato gli agricoltori ad investire unicamente nel campo della viticoltura, con la tendenza ad ampliare sempre più le superfici coltivate a vigneto a scapito di altre colture, in particolare del ciliegio, che dal punto di vista economico non offre guadagni agli imprenditori agricoli. In questo momento comunque il Consorzio di Tutela dei Vini Valpolicella ha posto un limite all'espansione delle superfici a vigneto.

Un altro elemento di vulnerabilità del paesaggio è dato dal cambiamento dei materiali utilizzati come per esempio l'utilizzo, nei vigneti, dei pali in ferro o cemento, in sostituzione dei tradizionali pali in legno, più facilmente deteriorabili o la sostituzione dei muretti a secco con muretti di contenimento in cemento armato.



Elementi di vulnerabilità del paesaggio: la sostituzione dei materiali tradizionali con elementi in cemento o ferro

Modifiche della forma di allevamento

A partire dagli anni novanta del '900 la crescente necessità di ridurre i costi di gestione e la progressiva tendenza all'impiego della meccanizzazione, unitamente all'indicazione di aumentare le densità di impianto e di ridurre le rese per ceppo, hanno portato i viticoltori all'adozione di forme di allevamento sviluppate in parete verticale ed organizzate in filari più o meno lunghi. In Valpolicella, in sostituzione della Pergola si è diffusa la forma a tralcio rinnovato del Guyot.



Viti allevate a Guyot nei pressi di San Giorgio Ingannapoltron a Sant'Ambrogio di Valpolicella

Questo sistema ha oneri e costi di gestione molto più bassi, dato che tutte le fasi di produzione possono essere eseguite meccanicamente. Tuttavia, per favorire l'utilizzo dei mezzi meccanici è necessaria una lunghezza maggiore dei filari e una dimensione maggiore degli appezzamenti, nonché sistemazioni del terreno con pendenze non troppo accentuate che possono alterare l'assetto paesaggistico tradizionale. Fra i difetti di questo sistema di allevamento si può menzionare la mancanza di adeguato ombreggiamento dei grappoli che può compromettere la qualità dell'uva e la difficoltà nella fase di selezione dei grappoli da vendemmiare per l'appassimento, che possono danneggiarsi rimanendo intrappolati nel sistema di fili del Guyot. Nel sistema a Pergola veronese questi problemi vengono evitati,

poiché i grappoli sono pendenti e ombreggiati dall'apparato vegetativo sovrastante. Negli ultimi anni, anche a seguito dei riscontri non sempre positivi sulle possibilità di portare a maturazione i grappoli con livelli qualitativi simili alla Pergola in annate molto calde, l'utilizzo del Guyot è stato più limitato e, ove possibile, i nuovi impianti sono stati impostati a pergoletta.

Nuove sistemazioni idraulico agrarie

Le antiche sistemazioni collinari sono difficilmente adattabili ai mezzi meccanici. Per favorire l'utilizzo dei mezzi meccanici e un adeguato scorrimento dell'acqua piovana negli impianti impostati a Guyot di recente introduzione sono necessarie modifiche delle sistemazioni idraulico-agrarie di collina, nonché l'ampliamento delle dimensioni dei fondi, interventi che possono essere di particolare impatto sul paesaggio vitivinicolo della Valpolicella. In qualche caso sono stati messi in pratica interventi di sbancamento e rimodellamento delle superfici, con eliminazione dei sistemi a ciglionamento e disposizione dei filari che non seguono più le linee di livello. Nei casi estremi in cui la disposizione dei filari delle viti è perpendicolare alle linee di massima pendenza dei declivi collinari (disposizione a rittochino) viene favorito un maggiore deflusso dell'acqua e aumenta il fenomeno dell'erosione che prima era ben controllata e contrastata dalla sistemazione a girapoggio. Inoltre il sistema a girapoggio conserva l'acqua piovana nel terreno e mantiene il suolo più umido e più adatto per le coltivazioni, cosa che invece la sistemazione a rittochino non garantisce. Il cambiamento climatico in atto e l'innalzamento delle temperature accentuano i fenomeni di siccità, rendendo quindi la risorsa dell'acqua sempre più preziosa anche per le coltivazioni. Questo comporta costi maggiori per la raccolta dell'acqua piovana, rese inferiori delle viti e la necessità di adottare le viti di infrastrutture tecnologiche. Anche i manufatti costruiti dall'uomo, usati nel sistema a girapoggio, vengono eliminati. In molti casi i muretti a secco devono essere rimossi per permettere il livellamento delle pendenze che poi servirà per i filari a rittochino.

Infine, non è da sottovalutare il problema dei muretti a secco, le cosiddette "marogne" tradizionalmente costruiti con i sassi derivanti dallo spietramento dei terreni collinari e assemblati senza l'uso di leganti, spesso a sostegno dei terrazzamenti. In alcuni casi di abbandono e di mancanza di manutenzione si sono

manifestati spancamenti e piccoli crolli. I punti danneggiati, inoltre, sono stati talvolta sostituiti con muri in calcestruzzo o in blocchi di cemento, la cui manutenzione è molto più semplice e che però modificano seriamente il paesaggio storico.

A questo proposito va menzionato il fatto che proprio per non incidere negativamente sull'assetto paesaggistico, molti degli impianti collinari più recenti sono stati realizzati con terrazzamenti sostenuti da muri a secco in pietra, o in cemento ricoperto da materiale lapideo. Tuttavia, in quest'ultimo caso, come per le strutture realizzate interamente in calcestruzzo, può venir compromessa la giusta regolazione dell'umidità del terreno, poiché i muri in calcestruzzo sono meno permeabili dei muri a secco.

Vulnerabilità del sistema delle “marogne”

I muri a secco richiedevano e richiedono una ricorrente e impegnativa attività di manutenzione e ripristino, sia per mantenerli liberi da polloni ed erbacce, sia per prevenire o riparare eventuali crolli. Anche la *marogna* meglio costruita poteva talvolta cedere o gonfiarsi: metaforicamente, “fare la pancia” e poi, ahimè “partorire”.

Tale manutenzione oggi appare molto costosa, per cui solitamente alla pulizia dei muri si provvede con il diserbo, mentre gli interventi di restauro si avvalgono dell'apporto di cemento, tecnica motivata anche dalla necessità di rendere sicuro l'utilizzo di macchinari agricoli. I restauri sono molto spesso limitati a difendere con cemento la parte sommitale del muro, ma attenti a mantenere l'aspetto originario delle facciate dei muri; inoltre quasi sempre viene curato, con l'apertura di idonei canaletti di scolo, il drenaggio attraverso la *marogna* delle acque superficiali.

Occorre tuttavia osservare che la massiccia opera di ammodernamento e sistemazione del vigneto intensivo è avvenuta con il sostanziale rispetto delle terrazze preesistenti: sono pochi, e risalenti ormai a diversi decenni, i casi di eliminazione dei muri a secco con creazione di spianate collinari, dato che molto

presto si sono presentati rilevanti problemi di qualità del vigneto e di drenaggio delle acque.

Esistono esperienze di restauro filologico dei muri a secco, ma manca una regolamentazione di questa materia, anche se in genere i PAT locali prevedono vincoli ambientali per i pendii terrazzati.

In questa pagina crolli di muretti a secco dovuti alla mancata manutenzione.

Nella pagina seguente muri a secco parzialmente crollati e riparati con cemento armato.





Descrizione dell'assetto economico e produttivo

Organizzazione delle aziende agricole

La Valpolicella Classica si configura come un'area produttiva agricola specializzata nella coltivazione della vite per uva da vino e nella produzione di vini di qualità.

Sulla base dei dati disponibili risalenti al Censimento dell'Agricoltura del 2010, la superficie agricola totale nei cinque comuni della Valpolicella Classica era pari a 1.704 ettari (Tabella 1). La superficie agricola utilizzata (SAU) era pari a 1.659 ettari e prevalentemente dedicata alla coltivazione della vite (1.346 ettari). Ben 1.110 ettari di SAU erano dedicati a coltivazioni DOP/IGP e più specificamente alla coltivazione di vite per uva da vino DOC/DOCG (Tabella 2).

Tabella 1 – Utilizzo del terreno

Comuni Valpolicella Classica	superficie totale (sat)	superficie totale (sat)							
		superficie agricola utilizzata (sau)	superficie agricola utilizzata (sau)					boschi annessi ad aziende agricole	superficie agricola non utilizzata e altra superficie
			seminativi	vite	coltivazioni legnose, escluso vite	orti familiari	prati e pascoli		
Fumane	270	254	6	151	130	71	113	119	211
Marano di Valpolicella	329	317	1	277	206	18	89	174	265
Negrar	564	557	13	451	334	115	169	266	437
San Pietro in Cariano	366	362	23	338	141	19	27	16	298
Sant'Ambrogio di Valpolicella	175	169	10	129	109	32	38	44	116

Fonte: Censimento Agricoltura 2010, ISTAT

Tabella 2 – Utilizzo del terreno per coltivazioni DOP/IGP

Comuni Valpolicella Classica	Coltivazione di vite per uva da vino DOC e/o DOCG
Fumane	126
Marano di Valpolicella	236
Negrar di Valpolicella	413
San Pietro in Cariano	245
Sant'Ambrogio di Valpolicella	90
Totale	1.110

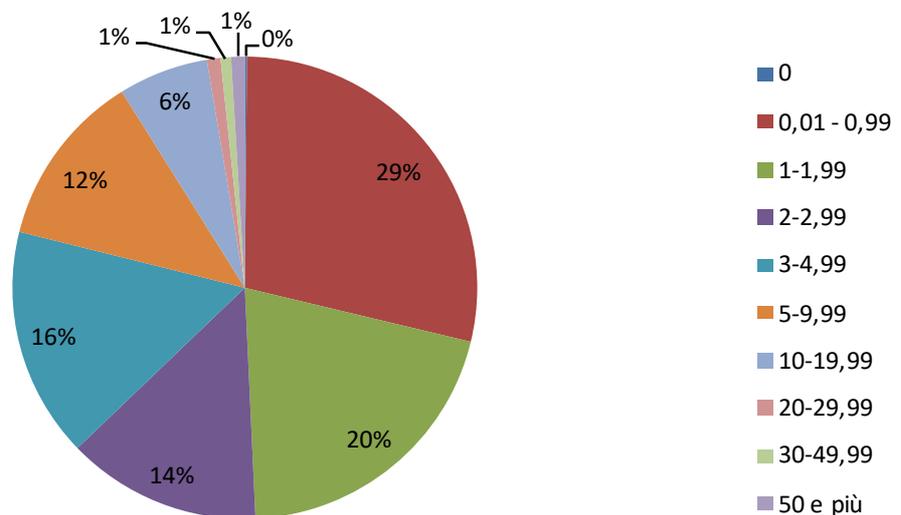
Fonte: Censimento Agricoltura 2010, ISTAT

È importante rilevare che la vitivinicoltura insiste nella Valpolicella Classica accompagnata da diversificazione colturale. Ciò contribuisce ad arricchire il paesaggio e l'offerta produttiva ed enogastronomica locale. Infatti, come mostra la Tabella 1, assieme alla coltivazione della vite sono presenti anche l'olivo, colture legnose da frutto (quali, ad esempio, ciliegio, pesco e nocciolo), gli orti familiari, i prati, i pascoli e i boschi.

Le aziende agricole della Valpolicella Classica sono prevalentemente di piccola dimensione. Ne consegue che si tratta di un'area con un tessuto aziendale particolarmente polverizzato.

Infatti, secondo il Censimento dell'Agricoltura del 2010, le aziende agricole nei cinque comuni analizzati erano 1.374¹ e, come si può osservare dalla Figura 1, il 49% di esse deteneva meno di due ettari di SAU, mentre solo un quinto disponeva di 5 ettari o più, e tra queste ultime quelle con almeno 20 ettari erano solo il 3%.

Figura 1 – Ripartizione delle aziende agricole per dimensione aziendale in SAU



Fonte: Censimento Agricoltura 2010, ISTAT

¹ Si contavano 122 aziende agricole nel comune di Fumane, 265 nel comune di Marano di Valpolicella, 504 nel comune di Negrar di Valpolicella, 269 nel comune di San Pietro in Cariano e 124 nel comune di Sant' Ambrogio di Valpolicella

Inoltre, secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010, la maggior parte aziende agricole (87%) è a conduzione individuale, e la restante parte è gestita da società di persone (11%) e da società di capitali (1%). La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore (96% delle aziende). La presenza di salariati riguardava solo il 3% delle aziende all'epoca del censimento.

Il capo d'azienda è in genere maschio (nei tre quarti dei casi), di età matura (con 60 o più per il 46% dei casi), con un livello di istruzione basso (vale a dire della scuola dell'obbligo per i due terzi delle aziende), e impiegato a tempo pieno nell'attività agricola solo nel 26% delle aziende (Censimento dell'Agricoltura 2010).

Produzioni tipiche e sbocchi di mercato

La Valpolicella Classica si configura come un'area produttiva agricola specializzata nella coltivazione della vite per uva da vino e nella produzione di vini di qualità.

Sulla base dei dati disponibili risalenti al Censimento dell'Agricoltura del 2010, la superficie agricola totale nei cinque comuni della Valpolicella Classica era pari a 1.704 ettari (Tabella 1). La superficie agricola utilizzata (SAU) era pari a 1.659 ettari e prevalentemente dedicata alla coltivazione della vite (1.346 ettari). Ben 1.110 ettari di SAU erano dedicati a coltivazioni DOP/IGP e più specificamente alla coltivazione di vite per uva da vino DOC/DOCG (Tabella 2).

Tabella 1 – Utilizzo del terreno

Comuni Valpolicella Classica	superficie totale (sat)	superficie totale (sat)							
		superficie agricola utilizzata (sau)	superficie agricola utilizzata (sau)					boschi annessi ad aziende agricole	superficie agricola non utilizzata e altra superficie
			seminativi	vite	coltivazioni legnose, escluso vite	orti familiari	prati e pascoli		
Fumane	270	254	6	151	130	71	113	119	211
Marano di Valpolicella	329	317	1	277	206	18	89	174	265
Negrar	564	557	13	451	334	115	169	266	437
San Pietro in Cariano	366	362	23	338	141	19	27	16	298
Sant'Ambrogio di Valpolicella	175	169	10	129	109	32	38	44	116

Tabella 2 – Utilizzo del terreno per coltivazioni DOP/IGP

Comuni Valpolicella Classica	Coltivazione di vite per uva da vino DOC e/o DOCG
Fumane	126
Marano di Valpolicella	236
Negrar di Valpolicella	413
San Pietro in Cariano	245
Sant' Ambrogio di Valpolicella	90
Totale	1.110

Fonte: Censimento Agricoltura 2010, ISTAT

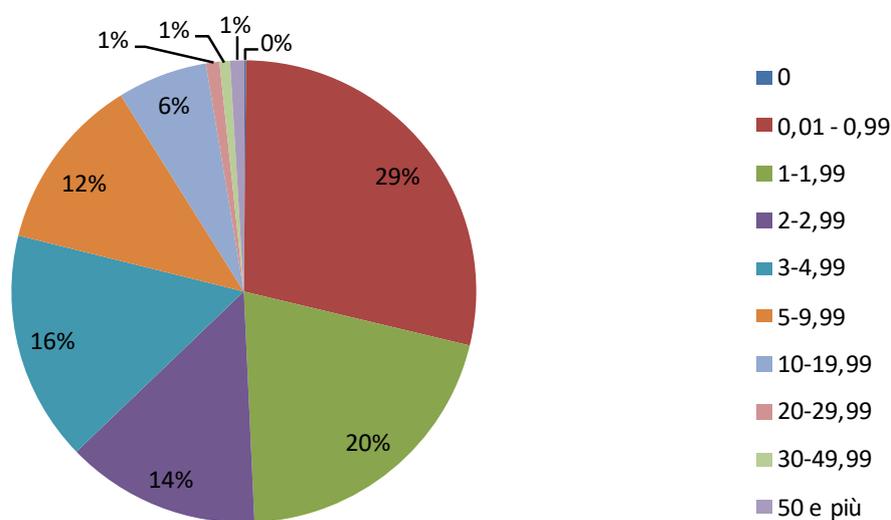
È importante rilevare che la vitivinicoltura insiste nella Valpolicella Classica accompagnata da diversificazione colturale. Ciò contribuisce ad arricchire il paesaggio e l'offerta produttiva ed enogastronomica locale. Infatti, come mostra la Tabella 1, assieme alla coltivazione della vite sono presenti anche l'olivo, colture legnose da frutto (quali, ad esempio, ciliegio, pesco e nocciolo), gli orti familiari, i prati, i pascoli e i boschi.

Le aziende agricole della Valpolicella Classica sono prevalentemente di piccola dimensione. Ne consegue che si tratta di un'area con un tessuto aziendale particolarmente polverizzato.

Infatti, secondo il Censimento dell'Agricoltura del 2010, le aziende agricole nei cinque comuni analizzati erano 1.374² e, come si può osservare dalla Figura 1, il 49% di esse deteneva meno di due ettari di SAU, mentre solo un quinto disponeva di 5 ettari o più, e tra queste ultime quelle con almeno 20 ettari erano solo il 3%.

² Si contavano 122 aziende agricole nel comune di Fumane, 265 nel comune di Marano di Valpolicella, 504 nel comune di Negrar di Valpolicella, 269 nel comune di San Pietro in Cariano e 124 nel comune di Sant' Ambrogio di Valpolicella

Figura 1 – Ripartizione delle aziende agricole per dimensione aziendale in SAU



Fonte: Censimento Agricoltura 2010, ISTAT

Inoltre, secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010, la maggior parte delle aziende agricole (87%) è a conduzione individuale, e la restante parte è gestita da società di persone (11%) e da società di capitali (1%). La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore (96% delle aziende). La presenza di salariati riguardava solo il 3% delle aziende all'epoca del censimento.

Il capo d'azienda è in genere maschio (nei tre quarti dei casi), di età matura (con 60 o più per il 46% dei casi), con un livello di istruzione basso (vale a dire della scuola dell'obbligo per i due terzi delle aziende), e impiegato a tempo pieno nell'attività agricola solo nel 26% delle aziende (Censimento dell'Agricoltura 2010).

Produzioni e sbocchi di mercato

La Valpolicella Classica rappresenta la zona originaria più antica delle produzioni vinicole tipiche della Valpolicella e per questa ragione i vini prodotti in tale areale ("Valpolicella", "Valpolicella Superiore", "Valpolicella Ripasso", "Amarone

della Valpolicella” e “Recioto della Valpolicella”) possono avvalersi della specificazione “classico”.

Nella Tabella 3 si può osservare l’andamento crescente della superficie vitata e della produzione di uva delle denominazioni di origine della Valpolicella nell’ultimo decennio in tutto l’areale DOC-DOCG. Nel 2019, la superficie vitata ha raggiunto complessivamente 8.296 ettari, dalla quale sono stati prodotti 882.831 quintali di uva, di cui il 35% destinata alla produzione dei vini DOCG Amarone e Recioto della Valpolicella. La Tabella 4 mostra l’andamento della produzione di vino, caratterizzato dalla diminuzione della produzione di vino Valpolicella, ma dall’aumento della tipologia Ripasso ed Amarone. Questo trend è confermato anche dalla Figura 2 che illustra il numero di bottiglie prodotte che diminuisce per Valpolicella e aumenta per Valpolicella Ripasso e Amarone/Recioto. Complessivamente sono state prodotte 64 milioni di bottiglie nel 2019.

Tabella 3 – Superficie e produzione di uva dell’area delle denominazioni di origine della Valpolicella, 2010-2019

Anno	Superficie vitata in Valpolicella (ettari)	Produzione di uve per Amarone e Recioto della Valpolicella (quintali)	Produzione di uve totali (quintali)
2010	6.597	256.582	791.680
2011	6.835	310.965	820.179
2012	7.003	318.205	819.226
2013	7.288	303.645	842.197
2014	7.435	228.078	833.819
2015	7.596	362.194	831.556
2016	7.844	327.218	926.420
2017	7.994	316.276	907.638
2018	8.187	335.025	971.264
2019	8.296	310.177	882.831

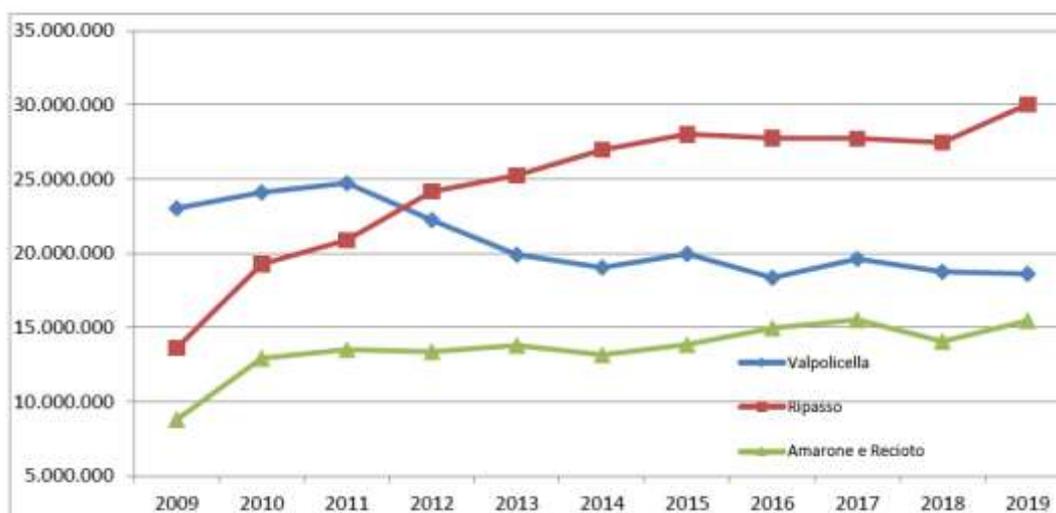
Fonte: Consorzio della Valpolicella, Regione Veneto, AVEPA, 2020

Tabella 4 – Volumi di vino imbottigliato delle denominazioni di origine della Valpolicella, 2010-2019 (ettolitri)

Denominazioni	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Valpolicella	180.763	185.382	166.662	149.195	142.721	149.562	137.566	147.097	140.557	139.481
Valpolicella Ripasso	144.480	156.614	181.183	189.304	202.125	210.138	208.157	207.946	205.825	225.110
Amarone e Recioto	96.912	101.262	100.164	103.422	98.622	103.795	112.082	116.310	105.331	115.766
Totale	422.155	443.258	448.009	441.921	443.468	463.495	457.805	471.353	451.713	480.357

Fonte: Consorzio della Valpolicella, Siquria Spa, 2020

Figura 2 – Quantità di vino imbottigliato annuo (bottiglie)



Fonte: Consorzio della Valpolicella, Siquria Spa, 2020

Le tipologie aziendali vinicole sono prevalentemente cantine di piccola e media dimensione, di natura familiare. Sono presenti anche due società a forma cooperativa. Sono 119 le cantine iscritte³ al Consorzio Tutela Vini Valpolicella (che ha una rappresentatività dell'80%) con sede in Valpolicella Classica. Si sottolinea che la Valpolicella Classica annovera alcune tra le cantine che per dimensione economica e reputazione internazionale hanno contribuito con successo a far conoscere le denominazioni DOC-DOCG della Valpolicella in Italia e nel mondo. Le loro strategie di produzione, marketing e comunicazione hanno infatti favorito lo sviluppo internazionale delle denominazioni DOC-DOCG della Valpolicella.

³ <http://www.consorziovalpolicella.it/it/aziende> (ultimo accesso il 15 marzo 2020)

Inoltre, si nota che si sta realizzando un processo di ricambio generazionale nelle aziende agricole e nelle cantine, che favorisce l'inserimento dei giovani membri della famiglia, laureati, sia nelle posizioni di gestione della campagna e della cantina, sia nelle responsabilità commerciali e di comunicazione. Si assiste anche all'inserimento di giovani esterni alla famiglia nel supporto delle funzioni di enologo, commerciale e di ospitalità turistica. A tal riguardo hanno svolto un ruolo importante i corsi di studio universitario rivolti a tali esigenze del tessuto produttivo presenti presso l'Università degli Studi di Verona. Si ricordano in particolare il corso di laurea in Scienze e Tecnologie Viticole ed Enologiche con sede a San Pietro in Cariano (che opera da venti anni), e il corso interateneo di laurea magistrale in Viticoltura, Enologia e Mercati Vitivinicoli. Inoltre, l'attività di ricerca viticola, enologica e di marketing presso il corso di laurea in San Pietro in Cariano ha supportato i processi di sperimentazione e innovazione presso le imprese del territorio. Nel 2018 si è stimato un giro d'affari complessivo di oltre 600 milioni di euro realizzato per l'80% all'estero (Il Sole 24 Ore, 2018; Consorzio della Valpolicella). La Germania rappresenta il primo mercato di sbocco all'estero, ma anche Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera e Paesi Scandinavi sono importanti paesi per l'esportazione del vino Valpolicella e delle produzioni più pregiate, quali l'Amarone e il Valpolicella Ripasso. Distribuzione moderna, ma soprattutto ristorazione ed enoteche per i vini di alta fascia, rappresentano i principali canali commerciali sul mercato interno.

Redditività del sistema primario

La valutazione della redditività del settore primario è stata svolta ricorrendo alle informazioni fornite dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA)⁴. La Tabella 5 riporta il numero di aziende osservate e i principali risultati economici raggiunti nel periodo 2008-2017 nell'area oggetto di analisi⁵. La PLV ad ettaro è

⁴ La RICA dispone di indagini campionarie su imprese che per dimensione economica possono essere considerate professionali ed orientate al mercato.

⁵ Il campione è composto da aziende localizzate nei comuni della Valpolicella Classica (vale a dire, Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar, San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio di Valpolicella) e anche nel comune di Illasi (appartenente comunque anch'esso all'area a denominazione dei vini Valpolicella). Ciò è stato necessario per poter disporre di una dimensione campionaria tale da poter essere resa nota e pubblicata.

stata pari a 11.297 euro nel 2017. Questo indicatore è in linea con le performance della vitivinicoltura nel Nord-Est (che raggiungeva infatti 10.312 euro), ma molto al di sopra di quello nazionale, che si attestava invece su 6.948 euro nello stesso anno (RICA, 2020; “L’Agricoltura Italiana Conta 2019”, Crea, 2020). Considerando il reddito netto (RN), i risultati economici sono nettamente superiori alla media nazionale in vitivinicoltura. Nel 2017 il reddito netto ad ettaro era pari a 6.955 euro e superiore allo stesso indicatore per l’Italia, pari invece a 3.243. Il rapporto RN/PLV era pari a 61,6% per l’area analizzata nel 2017, mentre a livello nazionale raggiungeva il 47% (RICA, 2020; “L’Agricoltura Italiana Conta 2019”, Crea, 2020).

Tabella 5 – Redditività del settore primario nell’area oggetto di indagine⁴ secondo i dati forniti da RICA, 2008-2017 (valori medi aziendali)

Indicatori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>Numero osservazioni campionarie disponibili</i>	17	17	8	11	8	8	8	5	8	6
<i>di cui: Viticoltura di qualità</i>	16	14	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Specializzate in produzione vini di qualità</i>	-	-	6	9	6	6	6	4	7	5
<i>Altro</i>	1	3	2	2	2	2	2	1	1	1
SAU (ettari)	19,60	20,54	38,19	28,60	6,73	7,92	9,12	5,67	7,55	8,99
RTA (Ricavi Totali Aziendali) (€)	140.59 6	125.07 8	295.74 7	235.08 8	121.56 0	126.72 4	108.09 6	96.48 8	95.34 2	120.62 4
PLV (Produzione lorda vendibile) (€)	140.59 6	122.51 2	245.95 2	200.43 8	55.988	68.349	59.855	70.82 4	81.17 1	101.56 5
Valore Aggiunto (€)	108.20 1	91.816	212.49 7	172.27 6	91.458	95.549	80.653	66.71 5	72.33 3	97.061
PNA (Prodotto Netto Aziendale) (€)	96.872	81.132	189.12 7	153.78 1	78.112	77.204	71.724	61.30 5	61.75 4	84.047
RN (Reddito Netto) (€)	65.510	54.320	104.91 1	101.63 2	43.637	51.405	50.983	46.78 8	48.48 1	62.528
FNVA (Valore Aggiunto Netto Aziendale) (€)	98.866	83.043	192.30 6	156.43 8	79.920	78.746	72.710	62.42 5	63.25 4	85.620
MOL (Margine Operativo Lordo) (€)	80.888	66.903	144.54 1	120.92 2	68.662	72.123	63.220	56.65 2	59.21 0	75.850

Fonte: Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) – CREA, 2020

Attività turistiche e turismo rurale in Valpolicella

Nel periodo 2014-2018, in Valpolicella Classica, la capacità di ospitalità turistica si è ampliata notevolmente, soprattutto quella di tipo extra-alberghiero (Tabella 6). Tutti i cinque comuni mostrano un aumento delle strutture e della ricettività, particolarmente rilevante in Negrar, Marano e Sant’Ambrogio. Le strutture sono passate da 241 a 427 (+77%) e i posti letti da 2.156 a 3.258 (+34%); negli esercizi extra-alberghieri (tra i quali spiccano gli alloggi in affitto) la crescita è stata rispettivamente dell’84% e del 74%. Gli agriturismi sono aumentati di due unità e i loro posti letto sono passati da 320 a 352.

Prendendo in considerazione gli arrivi e le presenze nel 2015 e nel 2018, si può notare un aumento di affluenza turistica in tutti i comuni (Tabella 7). Anche i giorni medi di permanenza sono aumentati, in controtendenza rispetto alla media provinciale.

L’incidenza in capacità ricettiva della Valpolicella Classica sul totale provinciale nel 2018 è stata del 3,7% in termini di strutture e del 2% in termini di posti letto; in relazione agli arrivi e alle presenze la Valpolicella Classica ha raccolto, rispettivamente l’1,9% e 1,5% dei flussi turistici.

Pertanto, si può affermare che la Valpolicella Classica ha da questo punto di vista un potenziale di attrazione turistica ancora inespresso che iniziative collettive di valorizzazione delle risorse locali potrebbero rendere concrete a vantaggio della diversificazione del reddito delle imprese vitivinicole.

Infatti, negli ultimi anni, sempre più cantine offrono un servizio di ospitalità sotto forma di B&B, agriturismo o ristorazione. Sono anche offerti tour enogastronomici attraverso pacchetti turistici, escursioni, percorsi a piedi o in bicicletta. Le degustazioni in cantina sono spesso accompagnate da visite guidate ed attività educative ed esperienziali (ad esempio, corsi di cucina). Le cantine organizzano iniziative culturali, od ospitano eventi pubblici e privati.

Tabella 6 – Esercizi ricettivi nei comuni della Valpolicella Classica, 2014-2018

Comuni Valpolicella Classica	Tipologia di esercizio	2014 n. strutture	2018 n. strutture	2014 n. posti letto	2018 n. posti letto
Pumane	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	36	52	360	452
	esercizi alberghieri	4	4	77	93
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	32	48	283	359
		7	6	95	94
Marano di Valpolicella	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	8	21	62	138
	esercizi alberghieri	0	0	0	
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	8	21	62	138
		0	1	0	14
Negrar di Valpolicella	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	113	211	872	1.515
	esercizi alberghieri	7	8	421	616
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	106	203	451	899
		6	7	70	95
San Pietro in Cariano	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	53	82	614	800
	esercizi alberghieri	8	8	385	397
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	45	74	229	403
		8	9	108	118
Sant' Ambrogio di Valpolicella	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	31	61	248	353
	esercizi alberghieri	2	2	78	78
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	29	59	170	275
		3	3	47	31
Totale Valpolicella Classica	<i>Totale esercizi ricettivi</i>	241	427	2.156	3.258
	esercizi alberghieri	21	22	961	1.184
	esercizi extra-alberghieri di cui agriturismi	220	405	1.195	2.074
		24	26	320	352

Fonte: Camera di Commercio di Verona, Istat, 2019

Tabella 7 – Arrivi e presenze turistiche nei comuni della Valpolicella Classica, 2015-2018

Comuni Valpolicella Classica	2015			2018		
	Arrivi	Presenze	Giorni permanenza media	Arrivi	Presenze	Giorni permanenza media
Pumane	5.047	14.484	3	6.578	18.853	2,9
Marano di Valpolicella	591	1.463	2	2.048	5.067	2,5
Negrar di Valpolicella	35.279	84.787	2	43.327	120.503	2,8
San Pietro in Cariano	24.358	69.687	3	31.584	91.872	2,9
Sant' Ambrogio di Valpolicella	6.119	14.046	2	10.137	25.652	2,4
<i>Totale Valpolicella Classica</i>	<i>71.394</i>	<i>184.467</i>	<i>2,6</i>	<i>93.674</i>	<i>261.947</i>	<i>2,8</i>
<i>Totale provincia di Verona</i>	<i>3.990.010</i>	<i>14.773.365</i>	<i>3,7</i>	<i>4.906.367</i>	<i>17.663.215</i>	<i>3,6</i>

Fonte: Camera di Commercio di Verona, Istat, 201

PSR: misure e progetti attivati

Nel periodo 2007-2013, le imprese della Valpolicella Classica sono state coinvolte in numerosi progetti di sviluppo rurale che hanno attirato risorse complessive per 19 milioni di euro a valere sul PSR Regione Veneto 2007-2013, ai quali si aggiungono 8 milioni di euro finora ottenuti con riferimento all'attuale PSR Regione Veneto 2014-2020 (Tabella 8).

Tabella 8 – Progetti finanziati o chiusi relativi al PSR 2007-2013 e al PSR 2014-2020 in Valpolicella Classica (euro)

Comuni Valpolicella Classica	PSR	Importo erogato
Fumane	PSR 2007-2013	2.402.021
Marano di Valpolicella	PSR 2007-2013	4.299.929
Negrar di Valpolicella	PSR 2007-2013	5.731.067
San Pietro in Cariano	PSR 2007-2013	5.960.928
Sant'Ambrogio di Valpolicella	PSR 2007-2013	691.909
<i>Totale</i>	<i>PSR 2007-2013</i>	<i>19.085.854</i>
Fumane	PSR 2014-2020	1.566.152
Marano di Valpolicella	PSR 2014-2020	682.056
Negrar di Valpolicella	PSR 2014-2020	3.665.389
San Pietro in Cariano	PSR 2014-2020	1.792.394
Sant'Ambrogio di Valpolicella	PSR 2014-2020	361.087
<i>Totale</i>	<i>PSR 2014-2020</i>	<i>8.067.078</i>
<i>Totale</i>	<i>PSR 2007-2013 e 2014-2020</i>	<i>27.152.931</i>

Fonte: Regione Veneto, Avepa, 2020

Nota: sono incluse solo le misure a progetto relativamente alla spesa ammessa.

Nella Tabella 9 si osservano le principali misure finanziate intraprese da imprese all'interno della Valpolicella Classica.

Per quanto riguarda il PSR 2007-2013, la misura che ha attirato maggiori investimenti è stato l'ammodernamento delle aziende agricole. Hanno ricevuto

attenzione anche le iniziative progettuali di accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli, quelle di informazione al consumatore, la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale e l'incentivazione alle attività turistiche.

Per quanto riguarda il PSR 2014-2020, i progetti finanziati hanno prevalentemente riguardato l'insediamento dei giovani agricoltori, gli investimenti per migliorare le prestazioni e la sostenibilità aziendali, la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, la creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole e la promozione di regimi di qualità.

Nell'ambito della diversificazione rurale, si ricorda un progetto chiave del GAL Baldo-Lessinia "03 – Sviluppo del turismo sostenibile in Valpolicella: il cicloturismo" che coinvolge anche la Valpolicella Classica. È volto a favorire il turismo enogastronomico del territorio attraverso percorsi ciclopedonali promossi da interventi pubblici, ai quali si aggiungono interventi delle imprese per arricchire l'offerta turistica con strutture e servizi funzionali al cicloturismo.

Infine, si può pertanto notare come gli investimenti aziendali nella Valpolicella Classica stanno non solo rafforzando le attività di produzione, ma anche creando nuove potenzialità di sviluppo attraverso la presenza di giovani in agricoltura, la sostenibilità, la cura del patrimonio rurale, la commercializzazione e l'informazione dei consumatori e le iniziative turistiche, in una prospettiva di diversificazione produttiva e di reddito, varietà di offerta e attrazione turistica rurale e sostenibile.

Tabella 9 – Misure dei progetti finanziati o chiusi relativi al PSR 2007-2013 e al PSR 2014-2020 in Valpolicella Classica (euro)

MISURE	IMPORTO	PERCENTUALI	COMUNI	
Ammodernamento delle aziende agricole	1.529.958,7	63,7	FUMANE	
Insediamiento di giovani agricoltori	310.580,00	12,9		
Diversificazione in attivita' non agricole	237.268,02	9,9		
Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	130.064,45	5,4		
Accrescimento del valore economico delle foreste	108.757,70	4,5		
Creazione e sviluppo di microimprese	43.267,34	1,8		
Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	26.900,00	1,1		
Formazione a carattere individuale	14.925,20	0,6		
Partecipazione a sistemi di qualita' alimentare	300,00	0,0		
PSR_2007-2013 Totale	2.402.021,38	100,0		
Insediamiento di giovani agricoltori	480.000,00	30,6		MARANO DI VALPOLICELLA
Investimenti per migliorare le prestazioni e la sostenibilita' globale dell'azienda	430.261,50	27,5		
Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	424.695,98	27,1		
Infrastrutture varie silvopastorali, ricomposizione e miglioramento fondiario e	162.812,41	10,4		
Investimenti per aumentare resilienza, pregio ambientale e potenziale di	68.381,73	4,4		
PSR_2014-2020 Totale	1.566.151,62	100,0		
Ammodernamento delle aziende agricole	2.860.717,15	66,5	NEGRAR DI VALPOLICELLA	
Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	740.378,64	17,2		
Insediamiento di giovani agricoltori	525.000,00	12,2		
Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	97.403,47	2,3		
Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	42.100,00	1,0		
Formazione a carattere individuale	26.780,00	0,6		
Partecipazione a sistemi di qualita' alimentare	7.550,00	0,2		
PSR_2007-2013 Totale	4.299.929,26	100,0		
Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	301.893,49	44,3		
Investimenti per migliorare le prestazioni/sostenibilita' globali dell'azienda agricola	260.162,65	38,1		
Insediamiento di giovani agricoltori	120.000,00	17,6		
PSR_2014-2020 Totale	682.056,14	100,0		
Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	3.501.467,78	61,1		SAN PIETRO IN CARIANO
Ammodernamento delle aziende agricole	1.317.801,20	23,0		
Insediamiento di giovani agricoltori	300.000,00	5,2		
Diversificazione in attivita' non agricole	289.999,99	5,1		
Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore	158.929,00	2,8		
Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	69.969,20	1,2		
Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	55.700,00	1,0		
Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento	20.400,00	0,4		
Formazione a carattere individuale	14.100,00	0,2		
Partecipazione a sistemi di qualita' alimentare	2.700,00	0,0		
PSR_2007-2013 Totale	5.731.067,17	100,0		
Investimenti per la trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	1.478.410,79	40,3		
Investimenti per migliorare le prestazioni/sostenibilita' globali dell'azienda agricola	1.011.677,60	27,6		
Insediamiento di giovani agricoltori	520.000,00	14,2		
Realizzazione di progetti pilota e sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi	273.400,00	7,5		
Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	222.098,05	6,1		
Infrastrutture e informazione per lo sviluppo del turismo sostenibile nelle aree	111.560,11	3,0		
Costituzione e gestione dei gruppi operativi del pei in agricoltura	48.242,00	1,3		
PSR_2014-2020 Totale	3.665.388,55	100,0		
Ammodernamento delle aziende agricole	2.050.566,30	34,4	SANTAMBROGIO DI VALPOLICELLA	
Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli - agroalimentare - settore	1.520.319,54	25,5		
Attivita' di informazione al consumatore e promozione agroalimentare - vitivinicolo	1.278.876,80	21,5		
Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore	427.486,53	7,2		
Insediamiento di giovani agricoltori	272.495,10	4,6		
Progettazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore	170.000,00	2,9		
Diversificazione in attivita' non agricole	103.701,03	1,7		
Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	68.338,33	1,1		
Incentivazione delle attivita' turistiche	49.113,90	0,8		
Formazione a carattere individuale	12.800,00	0,2		
Partecipazione a sistemi di qualita' alimentare	7.230,00	0,1		
PSR_2007-2013 Totale	5.960.927,53	100,0		
Investimenti per la trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	1.212.398,85	67,6		
Promozione regimi di qualita' - vini	339.994,90	19,0		
Insediamiento di giovani agricoltori	240.000,00	13,4		
PSR_2014-2020 Totale	1.792.393,75	100,0		
Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	146.382,60	21,2		
Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	128.250,84	18,5		
Incentivazione delle attivita' turistiche	84.037,00	12,1		
Ammodernamento delle aziende agricole	54.445,80	7,9		
Insediamiento di giovani agricoltori	30.000,00	4,3		
Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento	5.500,00	0,8		
Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	3.900,00	0,6		
Formazione a carattere individuale	2.924,00	0,4		
PSR_2007-2013 Totale	691.908,62	100,0		
Insediamiento di giovani agricoltori	200.000,00	55,4		
Investimenti per migliorare le prestazioni e la sostenibilita' globali dell'azienda	72.914,67	20,2		
Attivita di informazione per lo sviluppo della conoscenza	46.920,00	13,0		
Recupero e riqualificazione del patrimonio architettonico dei villaggi e del paesaggio	37.628,50	10,4		
PSR_2014-2020 Totale	361.086,97	100,0		

Fonte: Regione Veneto, Avepa, 2020

Nota: sono incluse solo le misure a progetto relativamente alla spesa ammessa



Aspetti tecnici, compositivi e visivi: dossier fotografico

Con le immagini seguenti si intendono documentare le caratteristiche visive e formali del paesaggio delle colline terrazzate della Valpolicella storica attraverso fotografie attuali ad integrazione di quelle già presenti all'interno dei paragrafi del dossier.

Le fotografie sono state raggruppate secondo diverse tematiche.

I colori accesi dei ciliegi in autunno



Il paesaggio nelle diverse stagioni



Ciliegeto su terrazze sostenute da muretti a secco



Nevicata su un vigneto a pergola.



Le parti più sommitali della Valpolicella, dove la vite lascia il posto ai prati arborati.



Il sistema dei terrazzamenti interessato da diverse colture: vite, olivo e ciliegio, assieme agli immancabili cipressi.



Il sistema dei terrazzamenti in primavera: tra i vigneti risaltano le macchie scure degli olivi e le chiome bianche dei ciliegi in fiore.



Mandorli in fiore tra olivi e vigneti



La vallata di Marano di Valpolicella in primavera con la fioritura dei ciliegi.



Filare di ciliegi in fiore su un terrazzamento (Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



Filari di ciliegi in fiore circondano un vigneto su un versante terrazzato (Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



La promiscuità colturale



Gli alberi si trovano come elementi puntuali tra i vigneti, a testimonianza dell'antica usanza di utilizzare questa pianta come tutore vivo per la coltivazione della vite



La promiscuità culturale dei versanti



*Muro a secco in un terrazzamento: di particolare interesse la scala ricavata tra i conci del muro.
(Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)*



Il rosso scuro delle ciliegie in giugno



Promiscuità colturale sulle colline terrazzate nella zona tra Sant'Ambrogio di Valpolicella e San Pietro in Cariano



La policromia dell'autunno



La colorazione delle viti in autunno (Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar)



La policolturalità: accanto a tessere dedicate al vigneto sono sempre presenti colture differenti, quali il ciliegio e l'olivo.

Villa "La Sorte", a San Peretto di Negrar di Valpolicella (Archivio fotografico Cantina Valpolicella Negrar). A differenza di altre ville, la sua struttura monumentale è costituita dalla cedraia, nella quale l'aspetto decorativo è fuso con quello funzionale legato alla produttività della villa.



Le ville



La tenuta di Villa Mosconi Bertani a Novare di Negrar di Valpolicella



Villa Giona a Corrubio di San Pietro in Cariano (fotografia tratta dal volume "Dalle grandi valli al Benaco, uno sguardo sul territorio" Consorzi di Bonifica Riuniti di Verona, 2009).



Villa Montanari Bonamico a Bure di San Pietro In Cariano



Villa Guantieri in loc. Fasanara a Valgatarà, sullo sfondo i borghi di Gargagnano e sulla cima della collina, San Giorgio Ingannapoltrone



Villa Mosconi, ora Bertani, in località Novare ad Arbizzano di Negrar

Nella pagina seguente: il borgo di San Giorgio Ingannapoltron (fotografia di Alessandro Gloder, archivio fotografico Comune Sant'Ambrogio di Valpolicella)



I borghi , le contrade e le corti rurali



La contrada di Purano nel Comune di Marano di Valpolicella



Il nucleo antico di Arbizzano di Negrar



Corte Fornaledo a Purano





Vista di un versante terrazzato in prossimità di una corte rurale



Corte rurale nei pressi di Marano di Valpolicella



Corte rurale in loc. Novare ad Arbizzano di Negrar



Corte rurale in loc. Novare ad Arbizzano di Negrar

Corte rurale in loc. Novare ad Arbizzano di Negrar





Le “marogne”



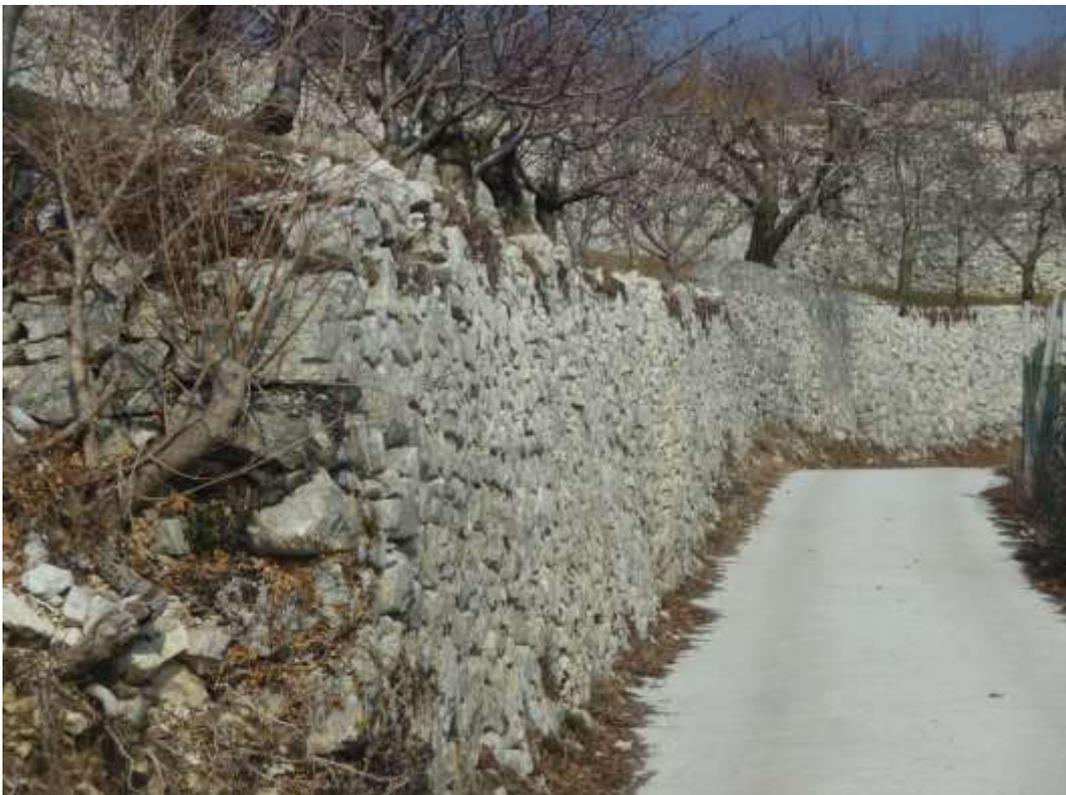
Muro a secco realizzato con elementi posti a spina di pesce



Scala in conci ricavata in un muretto a secco



Scala in conci ricavata in un muretto a secco



Muro di contenimento a secco a in un ciliegeto



Terrazzamenti coltivati a ciliegi



Muri realizzati con lastre di pietra di Prun poste di taglio in un uliveto sulle colline di San Pietro in Cariano.

Il logo del Marchio d'Area "Valpolicella" che gli 8 comuni della Valpolicella Storica (5 dei quali hanno il loro territorio rappresentato in questo studio) hanno registrato al Registro Marchi e accreditato dalla Regione. Si tratta di un marchio d'area e non di prodotto; identifica la "destinazione turistica" e viene usato in tutte le promozioni del territorio. Sintetizza l'origine della Valpolicella, terra che nasce dalle "polesine" create dal fiume Adige e che è rappresentata da 4 vallate raccolte nell'ansa del fiume come a formare un calice e al contempo un fiore che si schiude. I colori identificano la ricchezza del territorio, che si distingue per bellezza storica e naturale, artigianato e prodotti tipici.



Valpolicella

Natura, Arte e Saperi

Attività di conservazione e promozione del paesaggio rurale

Le iniziative a sostegno del paesaggio rurale storico sono molteplici in Valpolicella: Cantina Valpolicella Negrar in particolare è molto sensibile a questi temi e annualmente organizza una serie di iniziative in questo senso di cui qui si riportano le principali:

- “La scuola del vigneto”: iniziativa che coinvolge i ragazzi in un percorso educativo interdisciplinare attraverso il ciclo del vino basato sulla conoscenza del territorio e la comprensione della storia del passato per far riflettere sul presente e il futuro. Questo progetto ha tra i suoi obiettivi proprio l’educazione al paesaggio: le ultime edizioni sono state incentrate sui terrazzamenti, muretti a secco e biodiversità.



Un momento della “scuola nel vigneto” organizzata da Cantina Valpolicella Negrar”

- Corsi di formazione per il recupero dei muretti a secco.





RECUPERO DELLE MURATURE IN PIETRA A SECCO

2° CORSO DI FORMAZIONE
40 ore (8 teoria + 32 pratica)

I Docenti delle esercitazioni pratiche sono Istruttori ITLA
Ente Nazionale di Formazione - Riconoscimento CIP per Culture Architettoniche



MARZO - APRILE
2020

100€ + IVA iscrizione e frequenza

Info & Contatti:
bit.ly/ISSZ-corso-recupero-muri-a-secco
scuolaresturo@sanzeno.org
Tel. 045 8070121 - 174

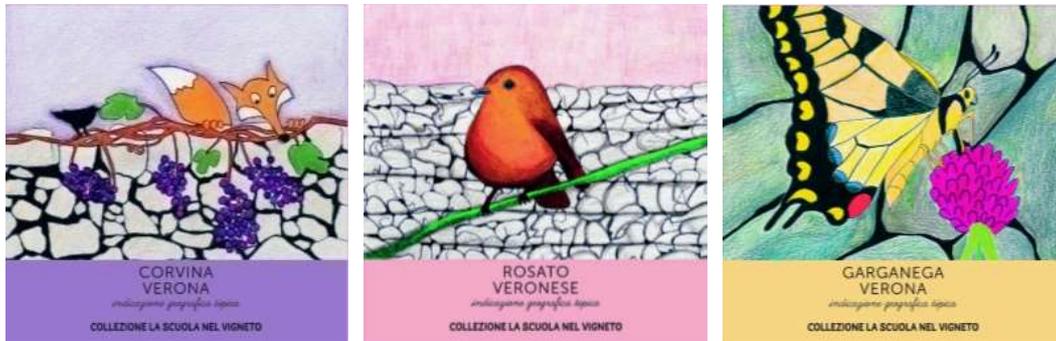
Con il Patrocinio di





La locandina del corso di recupero delle murature a secco organizzato da Cantina Valpolicella Negrar con il patrocinio dei Comuni.

- Da 8 anni organizza un concorso artistico con tema: “Il paesaggio della Valpolicella, particolarità e particolari”. Il disegno vincitore diventa ogni anno un’etichetta per una linea speciale di bottiglie dedicata a questo tema.



Sopra alcune delle etichette candidate nel Concorso “Il paesaggio della Valpolicella, particolarità e particolari” e sotto le vincitrici con le quali è stata realizzata una linea speciale di bottiglie da Cantina Valpolicella Negrar.

- Un programma di esplorazione del territorio chiamato “Alla ricerca del Genius loci, lo spirito del luogo”, rivolto ai turisti.

Una realtà importante nel territorio, data la preminenza economica dell’attività viti-vinicola è il Consorzio di Tutela Vini Valpolicella, una realtà associativa comprendente viticoltori, vinificatori ed imbottiglieri della zona di produzione dei vini della Valpolicella. Il Consorzio realizza iniziative che valorizzano l’intero

territorio: il vino e la sua terra d'origine, intendendo con questa anche la storia, le tradizioni e le peculiarità che la rendono unica al mondo.

Il Consorzio annovera importanti ruoli istituzionali: si occupa della promozione, valorizzazione, informazione dei vini e del territorio della Valpolicella, della tutela del marchio e della viticoltura nella zona di produzione dei vini Valpolicella, della vigilanza, salvaguardia e difesa della denominazione.

Rimanendo nel campo del vino è importante citare la Strada del Vino Valpolicella che accompagna i turisti lungo itinerari lungo i quali è possibile apprezzare il paesaggio e degustare i prodotti enogastronomici locali, nella consapevolezza dell'importanza del legame tra il prodotto e il territorio da cui nasce.

Da segnalare è l'associazione culturale "Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella", che dagli anni ottanta promuove la ricerca e la conoscenza della storia di questo territorio. Effettua ricerche, e ha costituito negli anni un archivio che conserva la documentazione di tali ricerche tradotte in schedari, fotografie, microfilm, diapositive, nonché pubblicazioni, tesi di laurea, memorie, articoli giornalistici, anche redatti da terzi non soci. Allestisce mostre documentarie, promuove convegni, dibattiti, conferenze; cura pubblicazioni di fonti e/o ricerche di storia della Valpolicella. Negli anni il Centro ha organizzato convegni di risonanza regionale, e ha pubblicato una quarantina di volumi, tra cui ventisette Annuari, quattro volumi che coprono l'arco della vicenda storica della Valpolicella dalla preistoria ai primi decenni del XVII secolo, un volume sulle tradizioni popolari, un altro sulle ville del comprensorio, la ristampa de La Valpolicella di Giuseppe Silvestri, oltreché volumi sulle singole realtà locali come Parona, Fumane, Dolcé, Marano, Negrar, Breonio, Sant'Ambrogio e Sant'Anna d'Alfaedo, questi ultimi in collaborazione con le singole amministrazioni comunali.

Molto attive nella promozione e nella tutela del territorio sono le Pro Loco diffuse nei vari comuni, che si spendono per diffondere la cultura del territorio tra la popolazione.

Sono molte le piccole fiere e i mercatini locali dove trovano uno sbocco economico le produzioni nostrane di frutti come per esempio il giuggiolo, il nespolo, alcune qualità di pero autoctone ("pero misso" e "pero trentosso"), di

mele (“melo gentile”), il fico, le mandorle, le noci, le nocciole e le castagne. Accanto alla frutta trova spazio anche la vendita di verdure, come rape, cavoli, patate, radicchi, prodotti nei campi, anche in mezzo alle vigne.

Il paesaggio e la conservazione del territorio rurale storico un tema molto sono temi molto sentiti e sono varie le Associazioni che sono nate in questi ultimi anni a salvaguardia del territorio; si citano come esempio “Terra Viva”, “Antica Terra Gentile”, che si occupano di diffondere la cultura per l’agricoltura biologica e la biodiversità anche attraverso progetti di didattica nelle scuole della zona.



Bibliografia

Ai fini della descrizione del paesaggio e per la narrazione delle vicende storiche, economiche, politiche, artistiche, architettoniche e urbanistiche, il comitato scientifico ha fatto riferimento ai numerosi saggi sulle vicende locali contenuti ne *l'Annuario storico della Valpolicella*, periodico edito dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, Fumane, 1982 – ad oggi.

Oltre ai contributi dell'*Annuario*, sono stati visionati, ai fini del presente lavoro, per l'inquadramento generale storico, paesaggistico e architettonico urbanistico:

Brugnoli, Pierpaolo, *San Giorgio di Valpolicella*; con contributi di G.F. Viviani ... °et al., Verona : Centro per la formazione professionale grafica, 1975 .

Brugnoli, Pierpaolo, Varanini Gian Maria, *Marano di Valpolicella*, Marano di Valpolicella : Comune, 1999.

Brugnoli, Pierpaolo, *I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella : seicentocinquant'anni di una famiglia e delle sue possessioni* [Sant'Ambrogio Valpolicella, Verona] : Fondazione Masi, Vago di Lavagno, Verona : La Grafica editrice, 2003.

Castagnetti, Andrea *La Valpolicella : dall'alto medioevo all'età comunale*; schede di Pierpaolo Brugnoli ... [et al.] ; fotografie di Peter J. Hudson ... [et al.], Verona : Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella 1984.

Conforti, Giuseppe, *Centootto ville della Valpolicella / testo Giuseppe Conforti del Centro di documentazione per la storia della Valpolicella ; foto Lou Embo, Fulvio Roiter, Arbizzano di Negrar in Valpolicella* : Damolgraf Group, 2016.

Dal Negro, Rinaldo, *Contea e vicariato della Valpolicella*, Marano Valpolicella : Tipografia Grafical, 2003

Invito a Molina, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Giovanni Viviani ; con interventi di Alberto Castagna [et al.], Molina (Fumane) : Associazione Pro Loco, stampa 1982

La Valpolicella in età romana : atti del 2. Convegno : Verona 11 maggio 2002 / a cura di Alfredo Buonopane, Andrea Brugnoli Verona : Università degli Studi di Verona; Fumane : Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 2003.

La Valpolicella nella prima età moderna 1500 c. -1630, a cura di Gian Maria Varanini ; [saggi di Michael Knapton ... et al. ; schede Margherita Azzi-Visentini ... et al. ; campagna fotografica di Renzo Nicolis ... et al.], Verona : Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella 1987.

Maimeri, Mario, *La Valpolicella*, Verona : Edizioni di Vita veronese, 1960.

Maimeri, Mario, *San Giorgio di Valpolicella* , Tipografia Cortella, Verona, 1960

Messedaglia, Luigi *Arbizzano e Novare : storia di una terra della Valpolicella* , Verona : La tipografia veronese, 1944.

Quintarelli, Francesco, *Valpolicella: Guida turistico informativa*, 3° ed. Arbizzano di Negrar, Damolgraf, 2009.

Sant'Ambrogio di Valpolicella e i suoi marmi: dall'artigianato all'industria, secoli 19. - 20, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Massimo Donisi & alii ; schede Vittorio Lino Bozzetto ... [et. al.] ; campagna fotografica Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ... [et al.] Sant'Ambrogio di Valpolicella (Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella), 2003.

Villa Della Torre a Fumane, a cura di Sandrini A., Banca Agricola Popolare di Cerea, Grafiche Fiorini, Verona, 2003.

Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Antiga edizioni, Crocetta del Montello (TV), 2013.

Silvestri Giuseppe, *La Valpolicella: nella storia, nell'arte, nella poesia* Verona, Officine Grafiche A.Mondadori 1950; di cui segnaliamo anche la 4° edizione aggiornata, Silvestri, Giuseppe, *La Valpolicella*, Verona: Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1983.

Varanini, Gian Maria *La Valpolicella: dal Duecento al Quattrocento*, schede di Brugnoli Pierpaolo, Rognini Luciano, Varanini Gian Maria ed altri ; fotografie di Michele Suppi ... [et al.] Verona: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 1985.

Viviani, Giuseppe Franco, *Ville della Valpolicella*, Verona: Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1983

Per quel che concerne la presentazione dei temi più prettamente scientifico – agrari, il comitato scientifico si è avvalso di pubblicazioni specificamente dedicate alla storia della viticoltura, dei vini qui prodotti e delle tecniche di vinificazione con cui si ottengono, tra i quali:

Biodiversity of grapevines (Vitis vinifera L.) grown in the Province of Verona. *Vitis*, 42 (1): 35–38, Vantini F., Tacconi G., Gastaldelli M., Govoni C., Tosi E., Malacrinò P., Bassi R., Cattivelli L., 2003.

Avesani, Bruno, *Monte Costalunga in Valpolicella: il giardino di Zenato per la vite*, Biblos, Verona, 2015

Calò, A., *Le Corvine e il loro percorso storico*. *L'Enologo* n. 7/8: 12-15, 2016

Calò A., Baronetto L., Rorato G., *Storia regionale della vite e del vino: Veneto*. Edizioni Unione Italiana Vini, Milano, 1996

*Cantina Valpolicella Negrar: alle origini dell'Amarone: *terra, uomini e passioni nel mito del Recioto e dell'Amarone*, Canteri Davide (et al.), Negrar: Cantina Valpolicella Negrar, 2013.

Castaldi R., *La pergoleta doppia della vite, qualità ma poca meccanizzazione*. *L'Informatore Agrario*, 49: 64-67, 2010

Disclosing the Molecular Basis of the Postharvest Life of Berry in Different Grapevine Genotypes. *Plant Physiol.* 172(3): 1821-1843, Zenoni S., Fasoli M., Guzzo F., Dal Santo

S., Amato A., Anesi A., Commisso M., Herderich M., Ceoldo S., Avesani L., Pezzotti M., Tornielli G.B., 2016.

Chierighini Olivia, *La tradizione viticola in Valpolicella*, Milano : Università cattolica del Sacro cuore, 1998/99

I vini Recioto e Amarone della Valpolicella , Usseglio Tomasset Luciano, Paronetto Lamberto, Morsiani Giuseppe, Verona : Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, c1981

La vitivinicoltura veronese tra internazionalizzazione e tradizione territoriale. Begalli D., Berni P., Borghero R., Capitello R., Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura di Verona, 2003.

Microsatellite analysis of Alpine grape cultivars: alleged descendants of Pliny the Elder's Raetica are genetically related. Genetic Resources and Crop Evolution 54: 1095-1104, Vouillamoz J.F., Schneider A. Grando M. S., 2007.

Oliboni C., *Viticultura di qualità per la Valpolicella*. Cantina Valpolicella Negrar & Regione Veneto, 2006

Paronetto Lamberto, *Viti e vini di Verona*. Edizioni Intec, Verona, 1991

Paronetto, Lamberto, *Valpolicella : splendida contea del vino*, Verona, 1981

Pomarici A., *Analisi della filiera vitivinicola del vino Valpolicella Doc*. Ricerca promossa dal Consorzio Tutela Vino Valpolicella, 2006

Scienza A., Gruppo Tecnico Masi. *Oseleta, paradigma della viticoltura delle Venezie: analisi storico-ampelografica e risultati sperimentali*. Editore Fondazione Masi, 1965, 2006

The SSR-based molecular profile of 1005 grapevine (Vitis vinifera L.) accessions uncovers new synonymy and parentages, and reveals a large admixture amongst varieties of different geographic origin. Theor Appl Genet. 121(8): 1569-85, Cipriani G., Spadotto A., Jurman I., Di Gaspero G., Crespan M., Meneghetti S., Frare E., Vignani R., Cresti M., Morgante M., Pezzotti M., Pe E., Policriti A., Testolin R., 2010

Ugliano M., Tornielli G.B. (2016). *La Corvina: genomica dell'uva, fisiologia dell'appassimento e aroma del vino*. L'Enologo n. 7/8: 16-20, 2016

Valpolicella e Valdadige : la viticoltura veronese : risultati di indagini sperimentali e conoscitive, Calò A.... [et al.], [Conegliano Veneto : Istituto sperimentale per la viticoltura], c1991

Vicentini, Giovanni, *Veneto, Verona, Valpolicella: Masi, 6 generazioni all'ombra della vigna* , Gargagnago : Masi Agricola, 1981

Ci si è avvalsi poi di alcune pubblicazioni fotografico-turistiche elencate di seguito:

Cipriani, Eugenio, *Escursioni in Valpolicella* , Verona : Cierre, 1987

Roiter, Fulvio, *Valpolicella* , Verona : Dalmograf, 2004

Touring club italiano, *La strada del vino Valpolicella DOC : carta e guida turistica / Touring club italiano*, Milano : Touring club italiano, 2007

Touring club italiano, *Verona e provincia : il Garda e la Valpolicella, la Lessinia e la pianura*,
Touring club italiano, Milano : TCI, 2005 (metterlo tra i volumi a carattere fotografico turistico)

Valpolicella : il vino, le acque, la pietra, Bra : Slow Food, 1998

Allegati

Valutazione Storico-Ambientale (VASA) - Metodologia

I dati di base

Per verificare quantitativamente l'interesse storico del paesaggio della Valpolicella si è applicata la metodologia VASA, secondo le indicazioni ministeriali.

Le scelte metodologiche sono state condizionate dai dati a disposizione. In primo luogo, sono state reperite le foto aeree dei voli GAI 1954 e GAI 1955, presso l'Ufficio cartografico della Regione del Veneto. La zona della Valpolicella, infatti, è stata interessata da una prima strisciata nell'agosto 1954 (volo alto) e da una seconda nel settembre 1955 (volo basso), che parzialmente si sovrappone alla prima.

Il volo basso interessa la parte pianeggiante a nord della città di Verona, mentre la parte collinare oggetto della candidatura è documentata quasi esclusivamente dai fotogrammi del volo alto. Purtroppo, la scarsa qualità di questi ultimi, che per la maggior parte del territorio interessato dalla candidatura costituiscono l'unico riferimento, non ha reso sempre facile individuare i limiti di variazione dei diversi usi del suolo. In una sola limitata zona del comune di Negrar ci si è potuti avvalere del confronto con una strisciata della RAF, risalente al 1944.

In vista della costruzione della carta dell'uso del suolo per il 1954-55, si è operata una selezione dei fotogrammi del volo GAI che presentavano le migliori condizioni di esposizione e leggibilità, sufficientemente sovrapposte tra loro, e si è proceduto alla loro georeferenziazione, sulla base delle fotografie aeree ortorettificate scattate del volo ReVEN 2012, opportunamente acquisite.

Per la seconda data (2018) si sono impiegate le foto satellitari messe a disposizione con servizio WMF da Googlemaps, datate ottobre 2018. Si è ovviato alla differenza di stagione confrontando costantemente questa documentazione con quella del volo ReVEN 2012.

Gli usi del suolo identificati

Grazie ad un primo test di fotointerpretazione condotto su due aree campione poste ad altitudini e latitudini diverse per entrambe le date, è stato possibile riconoscere 9 categorie di uso del suolo:

1	bosco o macchia
2	vigneto tradizionale (a pergola, arborato, terrazzato);
3	vigneto industriale (a spalliera, rittochino)
4	seminativo semplice
5	oliveto o frutteto
6	prato o pascolo
7	coltura promiscua (prato arborato e arborato vitato; seminativo arborato vitato)
8	edificato e strade
9	parco o giardino

Con la categoria “vigneto tradizionale” nell’uso del suolo attuale (2018) si sono individuati tutti quei vigneti che presentano caratteri tradizionali, cioè quelli con presenza di alberi da frutto e terrazzamenti o ciglioni, e caratterizzati dalla forma di allevamento a pergola.

Con la categoria “vigneto tradizionale” nell’uso del suolo del 1954 si sono individuati tutti i terreni caratterizzati dalla presenza del vigneto, anche arborato, su terreni terrazzati.

Con la categoria “coltura promiscua” si sono indicati invece tutti quei terreni nei quali sono presenti due o più colture sulla stessa particella (Ferrario, 2019), cioè – impiegando categorie di tipo catastale – aratorio arborato vitato, aratorio arborato, prato arborato vitato, prato arborato. La scarsa qualità dell’immagine del volo alto del GAI ha suggerito di accorpate queste diverse qualità in una sola categoria.

La distinzione tra “coltura promiscua” e “vigneto tradizionale” è resa non sempre semplice sia per la varietà di forme attestata nelle foto aree del volo GAI, sia per la imperfetta qualità delle immagini. Ai fini dell’analisi VASA si è pertanto cercato un discriminante misurabile: si sono classificati come “vigneti” i terreni in cui c’era evidenza della presenza di filari di vite con larghezza interfilare inferiore ai 10 metri. Quando l’interfilare era superiore ai 10 m. il terreno si è classificato

come “coltura promiscua”, anche quando erano riconoscibili i filari di vite. Nei casi più ambigui si è riferiti anche alla carta della copertura realizzata dal CNR nel 1965, che, con una buona approssimazione, individua le zone di maggior concentrazione del vigneto specializzato.

Successivamente l’intera area oggetto di candidatura è stata sottoposta a fotointerpretazione tramite creazione di uno shapefile per ciascuna data. Ogni particella corrispondente ad un unico uso del suolo è stata definita secondo la logica catastale, cioè individuandone i confini in coincidenza con soluzioni di continuità reali, quali cambi di colture, muri, strade, cambi di pendenza.

Il reticolo di particelle relative all’anno 2018 è stato poi usato come punto di partenza per ricostruire l’uso del suolo degli anni 1954-55, con le stesse categorie di riferimento. Nel 1954-55 non era ovviamente presente il vigneto industriale.

L’area candidata è di grandi dimensioni in presenza di un paesaggio collinare molto complesso e frammentato, con particelle coltivate per lo più di piccola dimensione. Per i terreni agricoli si è adottato il criterio della particella minima di 250 mq. Stante la presenza di edifici isolati e urbanizzazione diffusa, per la categoria di uso del suolo “urbanizzato e strade” sono state mappate particelle minime di 100 mq.

Valutazione Storico-Ambientale (VASA) - Risultati

Confini dell'area candidata

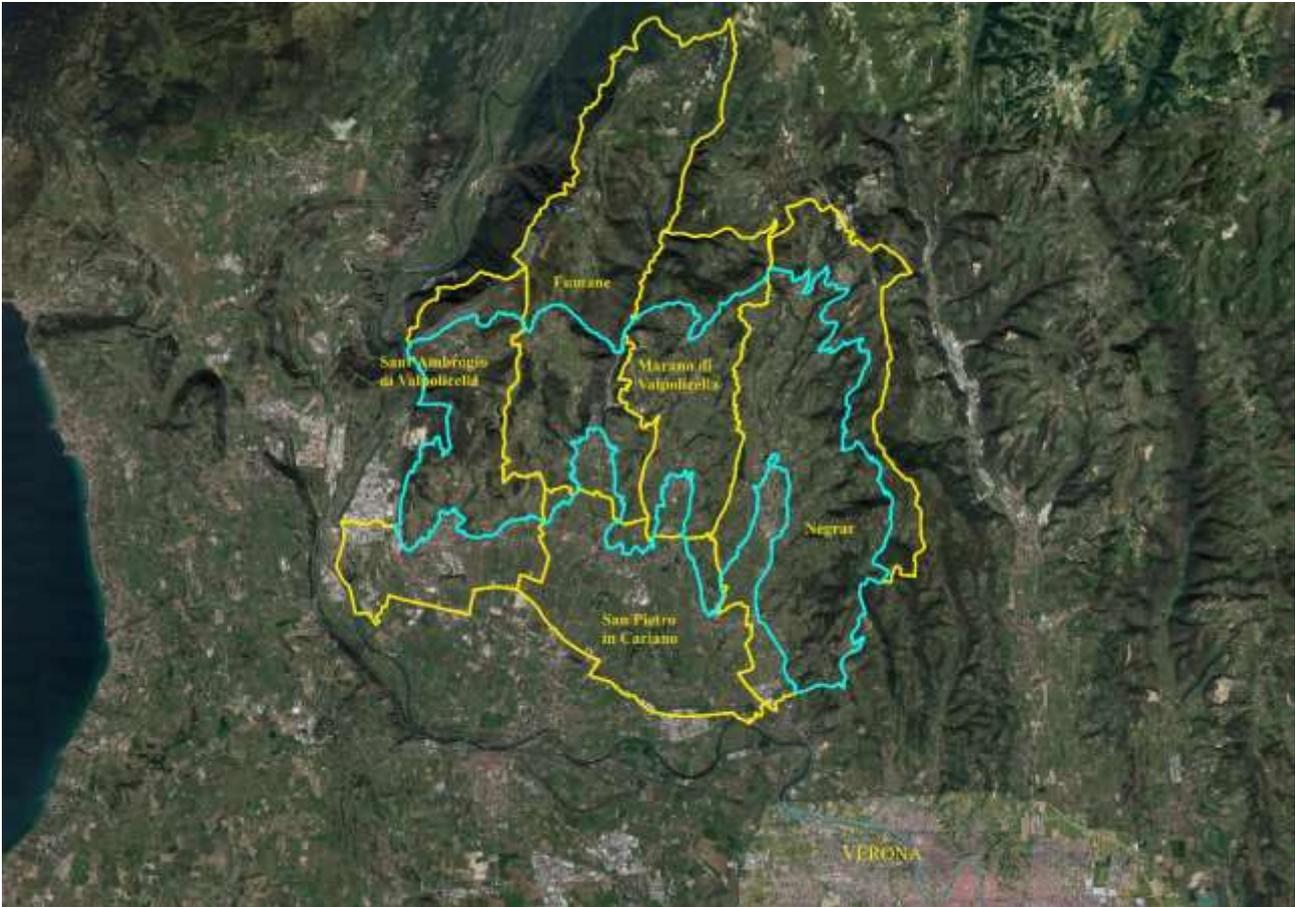


Fig. 6 – I confini dell'area candidata



confini comunali



perimetro dell'area candidata

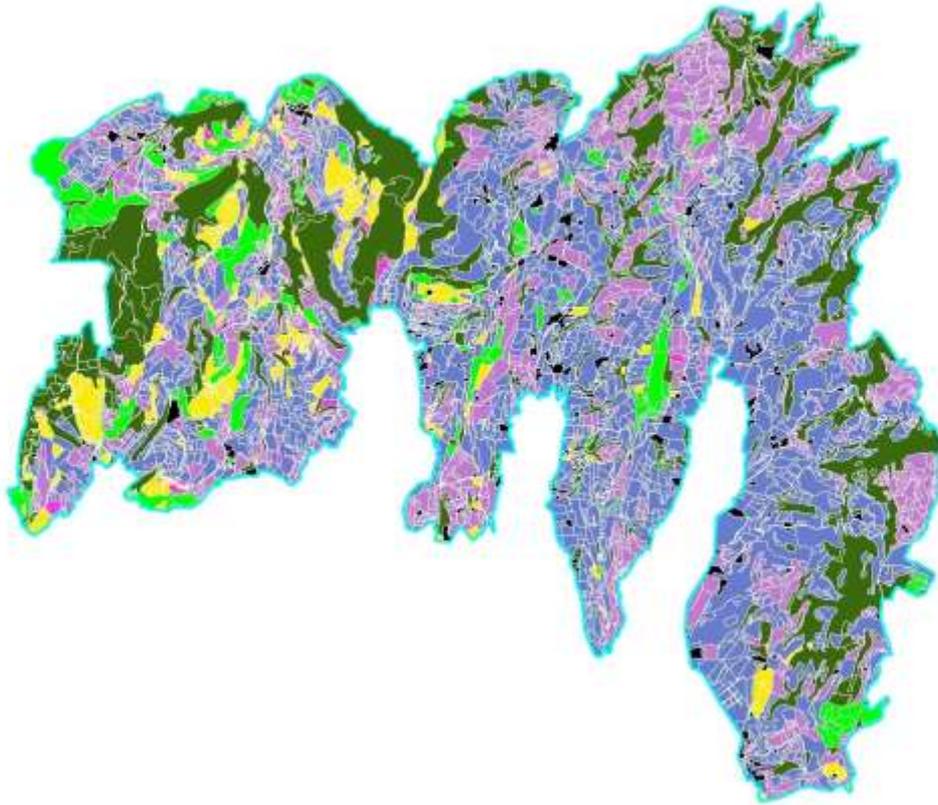


Fig. 7 – Carta dell'uso del suolo al 1954

Si nota la presenza massiccia del vigneto (viola) e delle colture promiscue, diffusi soprattutto tra i comuni di Marano, Negrar e il tratto collinare di San Pietro in Cariano, mentre i comuni di Sant'Ambrogio, e Fumane sono caratterizzati da un'ampia presenza di bosco o macchia, di seminativi nudi (in gran parte terrazzati) e di prati e pascoli nudi.

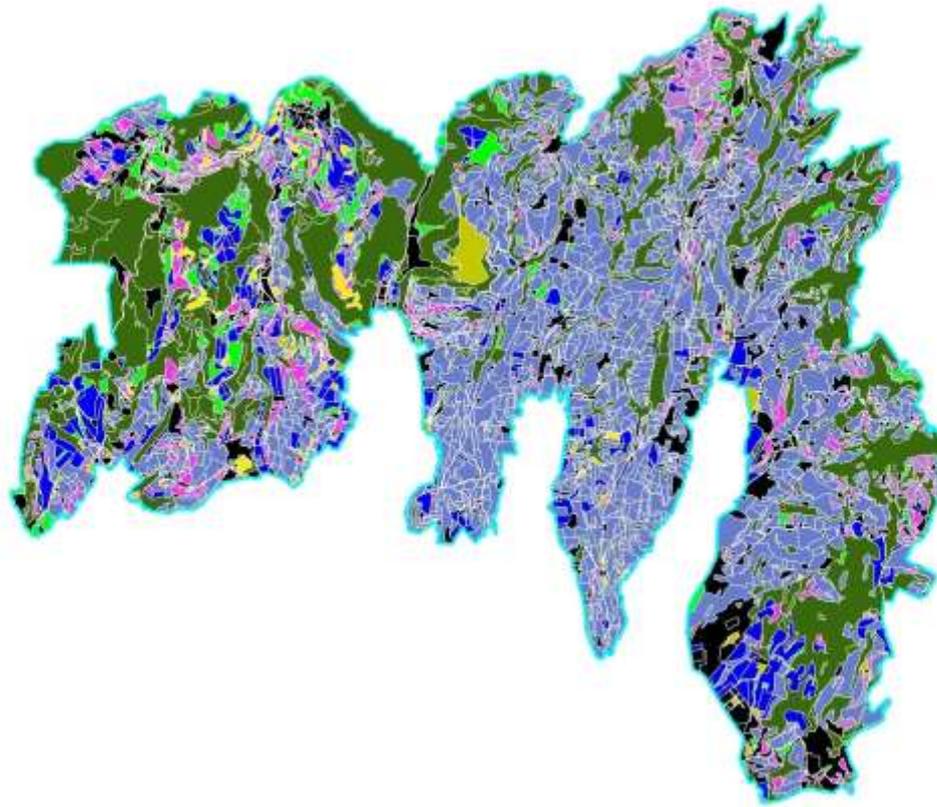


Fig. 8 – Carta dell'uso del suolo 2018

La carta mostra la consistente espansione del vigneto avvenuta nell'intervallo temporale esaminato, e realizzata tuttavia con forme tradizionali. Il blu elettrico indica invece le aree di espansione o di reimpianto recente dei vigneti definiti “industriali”, che interessa soprattutto la parte meridionale del comune di Negrar e molte aree di nuovo vigneto nei comuni di Sant’Ambrogio e Fumane

Negli stessi comuni si registra il maggior grado di espansione del bosco a spese dei coltivi terrazzati.

Si nota, tra i comuni di Marano e di Fumane, la gigantesca macchia verde chiaro della ex cava di inerti Cementi Rossi, uno stabilimento posto nel fondovalle del Progno di Fumane, attivo fino ai primi anni 2000. La cava è stata rinaturalizzata e riqualificata come parco in anni recenti.

I processi di urbanizzazione, che hanno interessato pesantemente l'area pianeggiante esclusa dalla candidatura, hanno intaccato solo marginalmente le colline, quasi esclusivamente nella parte meridionale dell'area ricadente in comune di Negrar e in comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Carta delle dinamiche

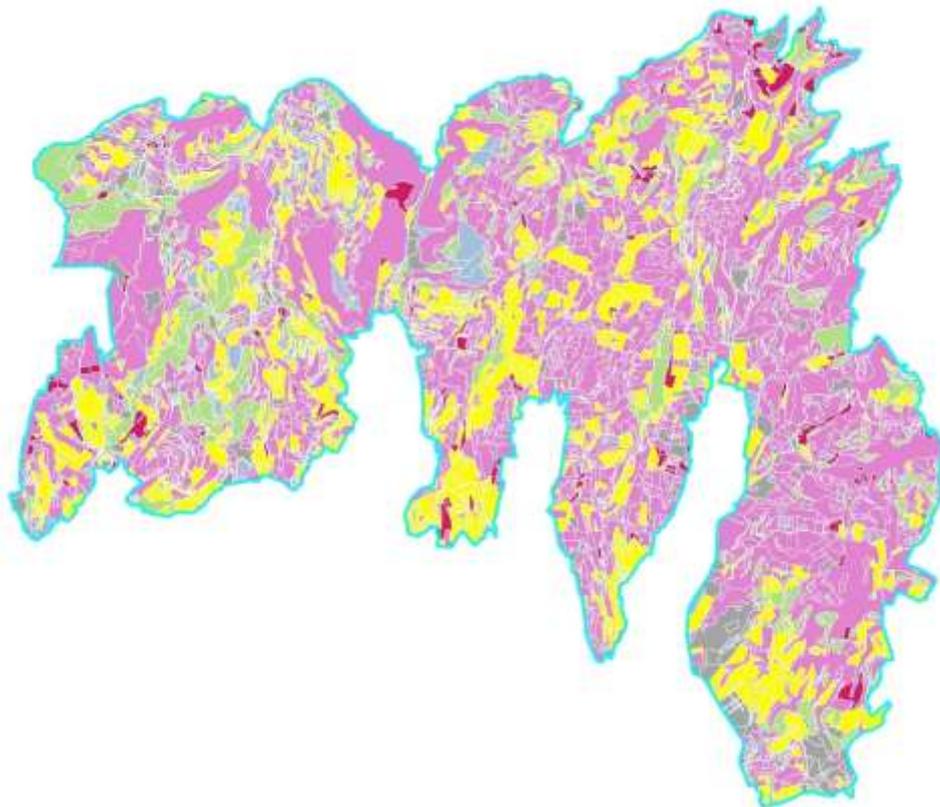


Fig. 9 – Carta delle dinamiche 1954-2018

La carta delle dinamiche mostra con chiarezza la persistenza degli usi del suolo (rosa, diagonale della tabella successiva). I processi di intensificazione sono indicati in giallo e sono relativi da un lato alla trasformazione di colture promiscue in vigneti (specializzazione) per circa 500 ettari, dall'altro alla sostituzione di vigneti tradizionali con vigneti industriali per circa 200 ettari. I vigneti tradizionali sono stati sostituiti dai frutteti specializzati negli ultimi anni del Novecento (135 ettari) , ma questo processo si è arrestato per la recente crisi della frutticoltura collinare.

Il rimboschimento spontaneo ha occupato oltre 200 ettari di vigneto, 200 ettari di seminativi e 230 ettari di colture promiscue.

L'area è stata interessata anche da minori processi di deforestazione per la messa a coltura, per lo più localizzati.

I fenomeni di crescita dell'urbanizzazione hanno interessato circa 400 ettari di terreni coltivati.

Cross tabulation

		UdS 2018 (ha)										
		bosco, macchia	vigneto tradizionale	vigneto industriale	seminativo	frutteto, oliveto	prato, pascolo	colture promiscue	urbanizzato	parco, giardino		
UdS 1954 (ha)	bosco, macchia	1365,28	119,62	12,88	1,39	7,62	9,04	11,54	32,89	6,39		1566,66
	vigneto tradizionale	217,79	1642,72	227,71	24,64	135,14	71,29		251,56	38,04		2608,89
	vigneto industriale											
	seminativo	42,47	67,18	93,25	9,48	16,20	41,50	7,94	22,80	6,72		307,54
	frutteto, oliveto	1,14	10,32	6,65		7,22	0,78		3,75	0,93		30,80
	prato, pascolo	205,99	75,28	19,94	2,60	6,43	30,87	11,04	23,82	1,77		377,75
	colture promiscue	232,74	525,29	95,57	10,18	70,42	60,42	147,24	108,02	14,05		1263,94
	urbanizzato					0,96			229,77	2,73		233,46
	parco, giardino								0,19	3,75		4,57
totale		2065,41	2440,41	456,01	48,29	244,00	213,89	178,39	672,81	74,40		

Tab. 1 - Cross tabulation degli usi del suolo (1954-2018)

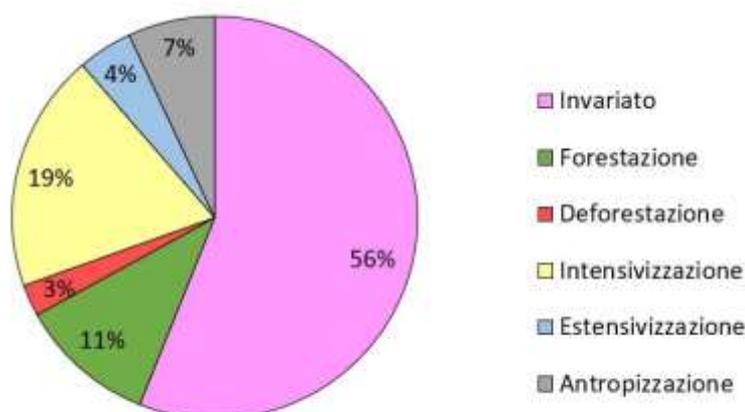


Fig. 10 – Grafico delle dinamiche 1954 – 2018

Invariato	3581,79	56%
Forestazione	700,13	11%
Deforestazione	162,10	3%
Intensivizzazione	1225,51	19%
Estensivizzazione	280,41	4%
Antropizzazione	443,04	7%

Tab. 2 – Le percentuali relative alle dinamiche osservate

Carta dell'indice storico topografico

La carta rappresenta i diversi usi del suolo che sono rimasti invariati tra il 1954 e il 2018.

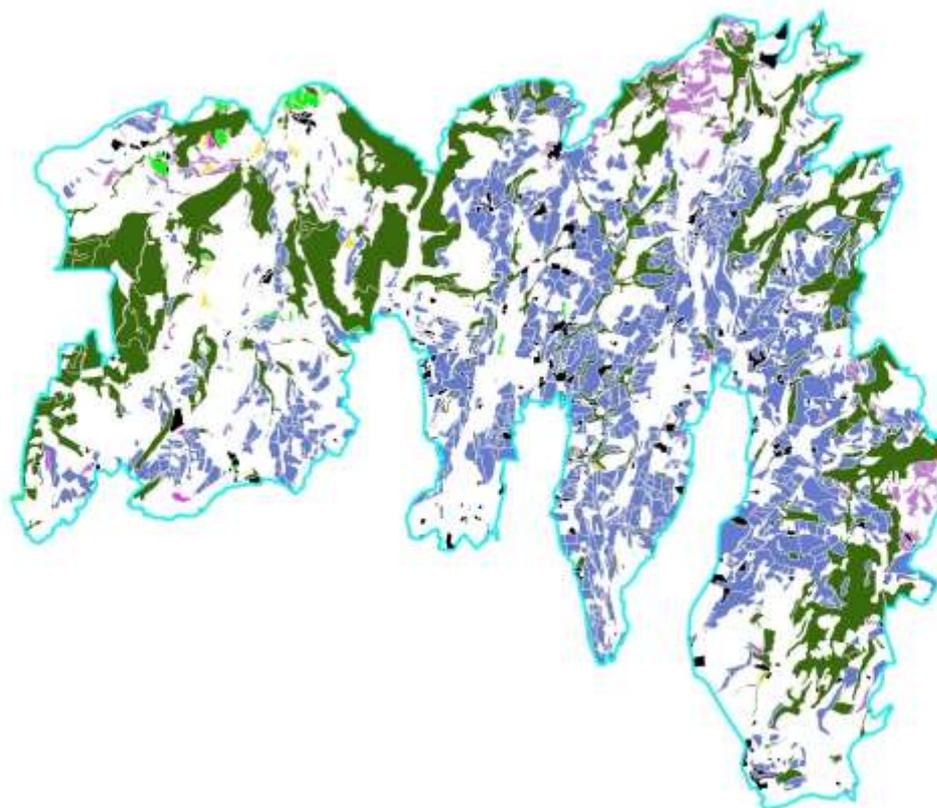


Fig. 11 – Carta dell'indice storico

Calcolo dell'Indice Storico

Per il calcolo dell'Indice Storico si applica la formula:

$$HI = Hpv * (Hgd/Pgd)$$

dove:

Hpv = valore di persistenza storica dell'elemento, dato dal rapporto Hp/Tr, il cui valore oscillerà tra 0 e 1, in cui Hp è la persistenza storica dell'elemento considerato misurata in anni e Tr corrisponde all'intervallo temporale complessivo. Nel caso di due sole date (in quanto si dispone solo dell'anno del confronto "1954" e di quello attuale), tale valore sarà sempre uguale a 1.

Hgd = estensione in ettari di un tipo di uso del suolo all'anno t1 (1954).

Pgd = estensione in ettari di un tipo di uso del suolo all'anno t2 (2018).

Il calcolo dell'indice storico mostra con chiarezza che la perdita maggiore nell'intervallo considerato ha riguardato le colture promiscue e i seminativi. Mentre però i seminativi sono quasi ovunque scomparsi, oggi il vero rischio riguarda le colture promiscue, soprattutto i prati arborati alle quote pù alte, di cui è in corso la riconversione a vigneto industriale. Questo processo andrebbe governato con maggiore attenzione.

uso del suolo	HI (Indice storico)
colture promiscue	7,07
seminativo	6,37
prato, pascolo	1,77
vigneto tradizionale	1,07
bosco, macchia	0,76
urbanizzato	0,36
frutteto, oliveto	0,13
parco, giardino	0,06
vigneto industriale	0,00

Tab. 3 - Calcolo dell'Indice Storico (HI)

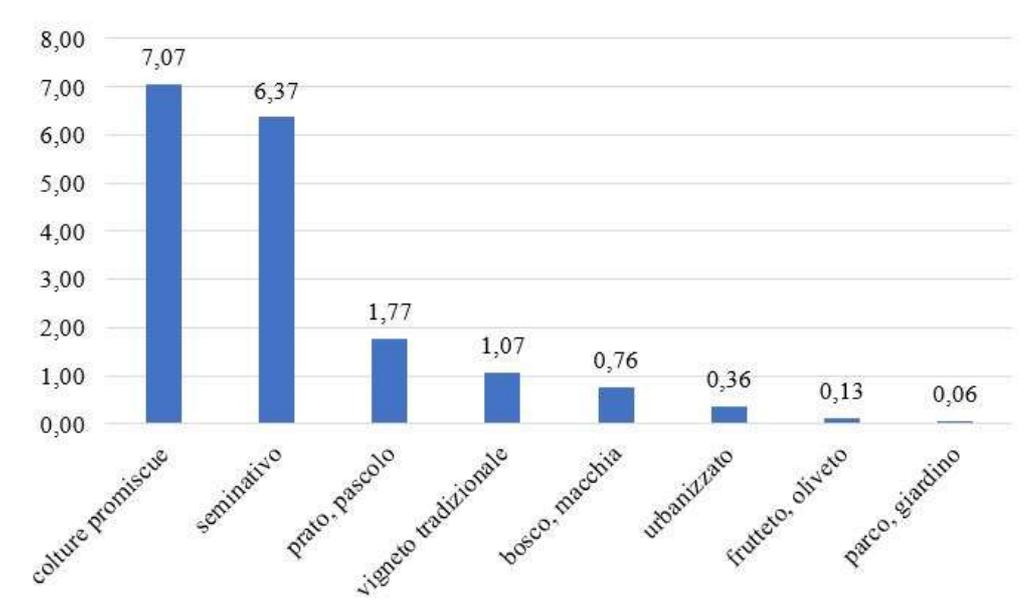


Fig. 12 – Istogramma degli usi del suolo ordinati secondo il valore dell'Indice Storico (HI)

Carta del livello di integrità del paesaggio storico

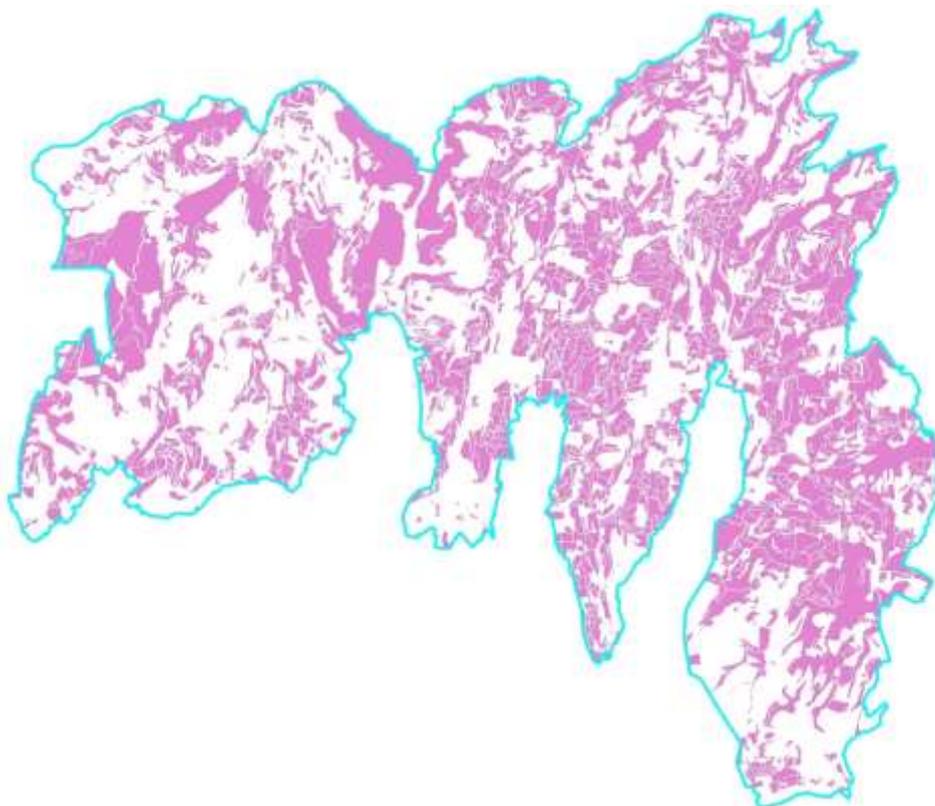


Fig. 13 – Carta del livello di integrità

La carta rappresenta tutte le particelle il cui uso del suolo è da considerarsi storico, in quanto invariato rispetto al 1954.

Sul piano della classificazione, si assumono gli **intervalli percentuali** individuati dal Mipaf, che sono i seguenti:

- 0%-20%: Classe I
- 20%-35%: Classe II
- 35%-50%: Classe III
- 50%-65%: Classe IV
- 65%-80%: Classe V
- 80%-100%: Classe VI

L'area delle colline terrazzate della Valpolicella rientra nella classe IV di integrità ed è pertanto ammissibile alla candidatura, in quanto la superficie occupata dal paesaggio storico è superiore al 50% dell'area totale proposta.

Se si dovesse considerare come storico anche l'uso del suolo bosco anche laddove si tratta di riforestazione spontanea a spese dei coltivi e dove si sono conservati gli antichi terrazzamenti, la percentuale di paesaggio storico ammonterebbe a circa il 67%. A causa della incertezza sulla effettiva possibilità di recuperare correttamente questi terreni terrazzati, la prudenza consiglia di non includerli ai fini del classamento.

